DELLE MEMORIE SACRE, E PROFANE DELL' ANFITEATRO FLAVIO DI ROMA VOLGARMENTE DETTO IL COLOSSEO

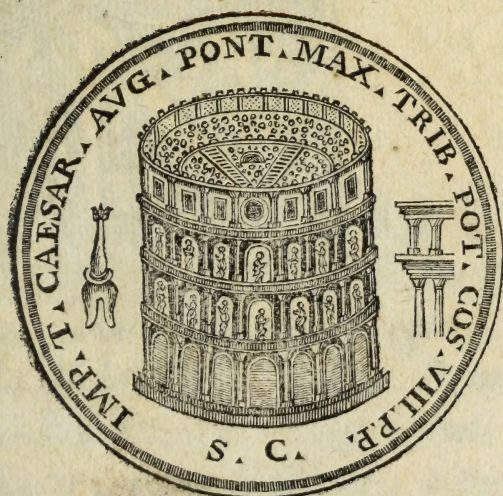
DISSERTAZIONE

DEDICATA ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE

ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI

Foriere Maggiore del Sacro Palazzo Apostolico &c.

DAL CANONICO

GIOVANNI MARANGONI VICENTINO.

IN ROMA MDCCXLVI.

NELLA STAMPERIA DI NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI

Mercanti di Libri, e Stampatori a Pasquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

ON v' ha, chi non ſappia, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, *a quanto più alto pregio, e luſtro ſiaſi ſollevata, la Nobiliſſima Voſtra Famiglia, per l' eccellente Voſtro Studio, e cognizione delle coſe antiche, così Sacre, come Profane, e per quella premuroſa voſtra ſollecitudine sì nel rintracciare, come nel conſervare, à publica utilità, e beneficio della Re-*

 pubblica

pubblica tutta degli Eruditi, i Monumenti della sempre Venerabile antichità, con quell' innato, e nobile genio, che al conoscimento delle medesime, v' hà sempre portato. Roma, che à Voi diede la culla, e Firenze ancor vostra Madre, per origine dell' inclita famiglia CAPPONI, *v' han sempre ammirato, e vi ammirano, come Personaggio distintissimo, e degno lor Figlio, non meno per l' integrità, e splendore di quelle Virtù Morali, e di erudizione profonda, che vi adornano, che per vedervi applaudito, e annoverato all' Accademie più illustri, de' Quirini, ch'* Edile *vi ebbe, della Crusca, e di Cortona (di cui foste* Lucumone*) e della Reale di belle lettere di Parigi, e di molte altre celebri per la nostra Italia. Roma però, e tutti gli studiosi delle sue antichità, più a Voi, che ad ogn' altro distinte professano le obbligazioni: ed in primo luogo, pel' Vostro domestico, ed insigne Museo, doviziosissimo di rarissimi Monumenti antichi, di Medaglie d' oro, d' argento, e di metallo, di Statue, di Cammei, di pietre scolpite, vasi, e somiglianti anticaglie, del quale Voi così liberalmente fate copia ad ogni dilettante, e studioso, sicche quasi non Vostro, ma commune a tutti rassembra: anzi, per tutti invitare a goderne l' aspetto, ed ammirarlo, nel portico, e nel cortile di questo Vostro Palagio, affissa avete una gran serie di*

antiche

antiche Iſcrizioni le più erudite, e ſingolari, da Voi con ſommo ſtudio, ſi può dire, da loro ſepolcri ſcavate, delle quali, non pochi Scrittori ne han dato ſaggio nelle Opere loro. Io però fra tutti gli monumenti di queſto voſtro Muſeo, un ſommo pregio ho conceputo di quel rariſſimo, e che non ha pari, Menologio Greco Moſco in tavola di Cedro delineato eccellentemente con picciole figurine, eſprimenti ciaſcheduna il Santo, che corre ogni giorno per tutto l'anno, che da Voi, a pubblico beneficio, al preſente, ſi è già fatto incidere in rame, per darlo alla pubblica luce alle continuate richieſte di molti Eruditi. In ſecondo luogo, Roma ſteſſa a Voi rende la dovuta giuſtizia, col riconoſcervi Padre della grande, e nobiliſſima Idea del celebratiſſimo Muſeo in Campidoglio, che appena nata dalla Voſtra mente, ſi volle toſto eſſeguita dalla mano liberaliſſima del Pontefice Maſſimo CLEMENTE XII. *quale, colla ſua eccelſa cognizione, ſiccome volle, che la gloria foſſe la ſua, nell'eſecuzione di sì nobile idea, preſtandovi quant'era neceſſario, per iſtabilirla, così giuſtamente ſi compiacque, che tutta la lode foſſe la voſtra, comettendone a Voi ſolo l'adempimento nel rintracciare i Monumenti più ſingolari, ed antichi di ſtatue di Ceſari, di Filoſofi, ed altre rariſſime Sculture, ed Iſcrizioni, e nel diſporle con sì bell'ordine, come primario Architetto di sì grand'Ope-*

ra

ra, collo ſpedirne a Voi un onorifico, ed ampliſ-ſimo Breve Apoſtolico, di unico, indipendente, e generale, e perpetuo Preſidente di queſto Romano Capitolino Muſeo, oltre alla carica onorifica di Foriere Maggiore del Pontificio Palagio; nelle quali incombenze, eziandio dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. (*il quale colla ſteſſa munificenza, che il ſuo lodato Predeceſſore, giornalmente arricchiſce lo ſteſſo Muſeo cogli più nobili antichi Monumenti, che ſi vanno ſcuoprendo*) *confermato Voi foſte, come benemerito di tutto il Mondo erudito, cui ſempre aperto ſi vede queſt' Inſigne, e maeſtoſo Teatro di antichità le più ſingolari. Al Voſtro ottimo guſto Roma è debitrice del riſarcimento del famoſo Arco trionfale del grande Imperadore Coſtantino Magno, che può appellarſi il primo Trofeo della Criſtiana Religione eretto in Roma, quale, eſſendo proſſimo alla ſua totale rovina, dallo ſteſſo Pontefice Clemente, e dal Senato Romano, à Voſtra inſinuazione, fu fatto tutto riſtorare, e quaſi ridurre alla ſua antica gioventù; ſicche quaſi ringiovenito ſuſſiſtere poſſa per altrettanti futuri ſecoli: e tutto Voi operaſte, col reſtituire, a tutte le otto ſtatue de' Schiavi, che vi ſon collocate, le teſte, e le mani, che vi mancavano, ſecondo l' effigie di ſomiglianti Uomini eſpreſſi nella Colonna Trajana, e rin-*

nuovan-

nuovandone totalmente una di esse, affatto in frammenti ridotta, ed aggiungendovi una delle colonne, che vi mancava: qual cosa riscosse in tutti al Vostro ottimo gusto gli applausi: essendo verissimo ciò, che scrisse l'aurea penna del Cassiodoro: (Variar. l. 3. cap. 29.) Confert magnum Reipublicæ munus, qui diruta maluerit suscipere reparanda, in ea præsertim Urbe, ubi cuncta dignum est constructa relucère: *Quindi è, che lo stesso grande Pontefice giudicò degno d'eterna memoria questo nobile ristoramento, con due Medaglie, una d'oro, e l'altra d'argento, nelle quali espresse da una parte la propria effigie, e nell'altra lo stesso Arco, col motto da Voi suggerito:* OB. MEMOR. CHRISTIAN. SECVRIT. REST. MDCCXXXIII.

Da ciò, che fin ora si è esposto, ogn'uno può argomentare, con quanta giustizia, da me si paghi al Vostro gran merito questo picciolo tributo, a nome commune degli Eruditi, col dedicarvi questa mia, qualunque siasi, Dissertazione sopra le Memorie, così Profane, come Sacre dell'Anfiteatro Flavio di Roma, *Monumento, senza dubbio veruno, il più insigne, e celebrato da tutti i Scrittori delle Romane Magnificenze, e che nelle sue rovine, eziandio serba, un non sò che, della sua ammirabile, e venerabil grandezza. Tanto più, che a ripararne, e restituirne l'antica sua forma, al*

Vostro

Vostro generoso spirito, non è mancata la vasta Idea (avendone più volte à me conferiti sopra di ciò, i vostri alti disegni) ma bensì, un altro Vespasiano, il quale, con un fiume d'oro, lo rinnuovasse: ma giacche a così eccelso grado non può sollevarsi coll'opera il vostro pensiero, sò, che almeno Voi gradirete (e con Voi tutta la Repubblica degli Eruditi) che, almeno sotto de' Vostri auspicj, e col onorifico fregio del Vostro Nome, escano alla luce queste, fin ora neglette Memorie di sì grande, ed ammirabile Edificio, da me raccolte, non tanto perche rechino alcun piacere a Studiosi de' Monumenti Profani, quanto per accendere ne' cuori di tutti i Fedeli, una somma Venerazione verso di questo luogo, Santificato col Sangue, e colle vittorie di tanti insigni Martiri della Chiesa, a' quali servì di Campidoglio de' loro gloriosi Trionfi. E coll'augurarvi dal Cielo gli anni di Nestore, a commun beneficio, mi dico

Di V. S. Illma

Umiliss. Devotiss., ed Obligatiss. Servidore
Giovanni Marangoni.

INDICE

INDICE

Delle Materie contenute in ciaſcheduno de' Paragrafi, della preſente Diſſertazione.

NEL *Frontiſpicio ſi ſono eſpoſte le due Medaglie, colla forma dell' Anfiteatro; la prima di Tito, l' altra di Domiziano ſuo fratello, ambedue colle Statue: quella di Tito, col di lui Conſolato VIII. quella di Domiziano, col ſuo Conſolato VII. la prima fra le Medaglie di Tito dell' Angeloni, e d' altri; la ſeconda del Panvino, e poſcia del Signor Marcheſe Maffei, con altre: Da queſte appariſce, che Coniate furono nello ſteſſo anno della dedicazione dell' Anfiteatro: e di queſte, ed altre Medaglie conſimili, ſe ne tratterà nel* §. XVIII. *In ambedue, oltre alla Meta Sudante, benche in diverſa figura, vedeſi un Edificio di due Ordini di Colonne, l' uno ſovrappoſto all' altro, forſe dinotando con eſſo, qualche reſiduo della Caſa Aurea di Nerone, poco lungi dall' Anfiteatro, che forſe era in piedi: o pure il Palagio eretto da Tito ſull' Eſquilino, non molto quindi lontano.*

* *

XII

Diſſer-

DIſsertationem, cui Titulus: *Delle Memorie Sacre, e Profane, dell' Anfiteatro Flavio di Roma, appellato volgarmente il Coloſſeo*, a Viro Clariſſimo, Joanne Marangono, jam noſtri Oratorii S. Hieronymi Charitatis Presbytero, aliis egregiis Operibus ſuis Litterariæ Reipublicæ noto, concinnatam, mandante Rmo P. Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro Fr. Nicolao Ridolfi, attente legi: cumque in ea nihil offenderim Catholicæ Fidei, vel bonis moribus abſonum, imo plurima diligenter conquiſita, & ſcitu digniſſima, ac brevi, & luculenta narratione maxime commendabilia animadverterim, ex quibus Sacra, ac Profana Romana antiquitas illuſtratur, dignam cenſeo, ut publica luce donetur.

Romæ in Domo Oratorii S. Hieronymi Charitatis, die 31. Decembris Anno 1745.

Joſephus Catalanus ejuſdem Oratorii Sacerdos.

JUſſu Rmi P. Nicolai Ridolfi legi Diſſertationem, cui titulus: *delle Memorie Sacre, e Profane, dell' Anfiteatro Flavio di Roma, appellato volgarmente il Coloſſeo*: Auctore Cl. Viro Joanne Marangoni Canonico, &c. & nihil in ea inveni, quod Catholicæ Fidei, aut bonis moribus adverſetur. Prodeat ergo (ut per me licet) in publicam lucem, ad majorem Romæ gloriam, & Amphitheatri Flavii ſanctificationem.

Ex Ædibus Vallicellanis, Idibus Januarii Anno Dom. 1746.

Joſephus Blanchinus Preſbyter Congr. Oratorii Rom.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. De Rubeis Archiep. Tarsen. Vicesg.

IMPRIMATUR.

F. Aloysius Nic. Ridolfi Sacri Palat. Apostolici Magister Ordinis Prædicatorum.

IN AMPHITHEATRUM CAESARIS.

Barbara Pyramidum ſileat Miracula Memphis,
Aſſiduus jacet nec Babylona labor.
Nec Triviæ templo molles laudentur honores,
Diſſimuletque Deum Cornibus ara frequenti.
Aere nec vacuo pendentia Mauſolea
Laudibus innumeris Cares in aſtra ferant.
Omnis Caeſareo cedat Labor AMPHITHEATRO:
Unum pro cunctis fama loquatur opus.

Martial. Ep. 1. Spectaculor.

Quid

Quid non solvas, ò Senectus, quæ tam robusta quassasti? montes facilius cedere putarentur, quàm soliditas illa quateretur; quando & moles ipsa sic tota de Cautibus fuit, ut præter artem additam, & ipsa quoque naturalis esse videretur. Cassiod. l.4. Var. Epist. 51. de Theatr. Pomp.

MEMORIE SACRE, E PROFANE DELL' ANFITEATRO FLAVIO DI ROMA.

DI tanti Edificj, e luoghi di Roma, che illustrati furono da' SS. Martiri, co' loro trionfi, certezza maggiore de' loro siti a noi rimasta non è, quanto di quello, che ANFITEATRO FLAVIO si appella, e volgarmente dicesi COLOSSEO; mercè alla soda, e vasta sua mole, che, ad onta della barbarie de' Goti, e de' Longobardi, di tanti saccheggi di Roma, e delle ingiurie di tanti secoli, pur pure, nelle sue stupende rovine, parte non piccola dell'antica, ed ammirabile sua forma conserva, e riscuote non

tanto

tanto i ſtupori de Foraſtieri, quanto la venerazione di tutti i Fedeli, per il molto ſangue ivi ſparſo da tanti Martiri, e per i molti prodigj da Dio in eſſo operati per teſtimonianza della ſua vera Fede; e per eſſere ſtato il Campidoglio, per cui le Anime fortunate di tanti Campioni di Criſto, coronate di palme, e corone, coll' incontro di Angeliche ſquadre, trionfanti alla Patria Celeſte s' incamminarono. Per ſoddisfare in tanto alla mia, ed altrui divozione, ebbi da molto tempo il penſiere di raccogliere la ſerie de' SS. Martiri, che quivi dalla crudeltà de' Tiranni eſpoſti furono alla voracità delle fiere; ed avendovi poſta la mano, da varie perſone, che ſi dilettano delle, così ſagre, come profane erudizioni, fui ſtimolato, ad unire inſieme tutte le memorie di queſt'ammirabile fabbrica, dal tempo della ſua fondazione ſino a giorni noſtri, non oſtante che tutti gli Autori delle coſe antiche di Roma ne trattino. Quindi avendo noi conſiderato, che ciaſcheduno di queſti, per lo più, trattenuto ſi è a celebrare la magnificenza di queſta grand'Opera, ma molto poco, ed anche nulla, le ſagre Memorie, e coſe ſeguite in eſſo ne' ſecoli poſteriori, e ſino a' noſtri tempi, ci ſiamo indotti, fra le oſcurità di tanti ſecoli, a poco a poco di rintracciarle. E poiche alcuni fra i moderni hanno eccellentemente ſcritto degli Anfiteatri, ed in conſeguenza han toccato anche queſto di Roma, giudichiamo opportuna coſa, di alquanti di eſſi far quì menzione, per non avere ogni volta a ripetere le lor Opere nel decorſo di queſta Diſſertazione.

II. E primieramente, quanto all'Architettura, forma, ſue proporzioni, parti, e miſure, ne tratta Bernardo Gammucci Architetto, ne' 4. libri delle ſue Antichità di Roma, ſtampato in Venezia nel 1565. al lib. 1. Vincenzo Scamozzi Architetto Vicentino, nell' Opera di ſimil titolo, ſtampata in Venezia nel 1580. in foglio, con XV. tavole in rame rappreſenta tutta intera, e poſcia ciaſcuna parte di queſta gran fabbrica, ſpiegandole con alcuni diſcorſi. Sebaſtiano Serlio, parimente Architetto, nel ſuo libro d'Architettura, dimoſtra la pianta, e forma colle miſure preſe, ſtampato in Venezia 1566. L' Eruditiſſimo Giuſto Lipſio in una ſua celebre Opera *de Amphitheatro*, ſtampata in Anverſa nel 1596. deſcrive queſto di Roma, di cui tratta con molta erudizione, ſiccome di quello di Nimes in Francia, e dell' altro di Pola nell' Iſtria, con molte tavole in rame. Fra i più moderni il Sig. Marcheſe Scipione Maffei di Verona, il quale degnamente occupa uno de' primi luoghi fra Letterati del noſtro ſecolo, in occaſione di trattare di quello della ſua Patria, ſcriſſe eruditamente un Opera in 12. ſtampata in quella Città nel 1728. ove nel primo libro raggiona degli Anfiteatri in genere, e lunga-

lungamente, per tre Capitoli, di questo di Roma. Il Cav. Lorenzo Guazzesi Aretino, espone nell'Accademia di Cortona un assai erudita Dissertazione degli Anfiteatri Toscani, e particolarmente di quello della sua Patria, mostrando, che da questi, i Romani presero l'idea, ed il modello di fabbricarli, quale Dissertazione ritrovasi stampata nel libro intitolato: *Saggi di Dissertazioni Accademiche lette nell' Accademia di Cortona*: in Roma 1738. alla pag. 9. Ma incontrando questo Erudito la solita critica, scrisse un Opuscolo molto più abbondante di rare notizie in sua diffesa, col titolo *di Supplemento alla Dissertazione degli Anfiteatri Toscani*, che fu stampato *nella Raccolta di Opuscoli Scientifici, e Filologici, nel tomo* XX. *pag.* 427. in Venezia l'anno 1739. l'Eruditissimo Canonico della Metropolitana di Napoli Alessio Mazzocchio, di questa materia ha dottamente trattato nell' illustrare l' Anfiteatro di Capua, con un volume intitolato: *In mutilum Campani Amphitheatri Titulum, &c.* Neap. 1727. ove nelle note, incidentemente, alcune cose dice del nostro Romano: Samuele Pitisco nel suo Lexico *Romanar. Antiquit.* con molta erudizione in Verbo: *Amphitheatrum*. E finalmente il celebre Architetto Cav. Carlo Fontana, con sommo studio, fatica, e diligenza descrisse, e delineò esattamente con tutte le sue parti questa gran Machina in una copiosissima quantità di Tavole, al num. di 24. colle loro spiegazioni molto erudite, quali uscirono alla luce in un Volume in foglio reale all'Haja presso Isacco Vaillant l' anno 1725. col titolo: *L'Anfiteatro Flavio descritto, e delineato dal Cav. Carlo Fontana*: Opera in vero molto vaga, e dilettevole per la magnificenza con cui ella è impressa; quantunque il sudetto Sig. Maffei in alcuna cosa con esso lui non convenga.

III. Per tanto, premendo i vestigj degli più antichi, e de' più moderni autori, i quali han trattato di questo Anfiteatro, prima di venire alla raccolta de' SS. Martiri, che lo hanno santificato, ed alle altre memorie de' secoli posteriori, daremo un succinto raguaglio della sua forma, ed uso, quanto sia bastevole a concepirne la grande idea in chiunque informato pienamente non fosse. E primieramente, quanto al sito, ove fu fabbricato, è da sapersi, come l'Imperadore Nerone, avendo eretto sul monte, o Colle Palatino di Roma quel celebratissimo suo Palagio, detto per l'eccellenza *Casa d' oro di Nerone*, ne stese l' ampiezza sopra una gran parte dell' Esquilino, ed in questo sito, ch' era come una valle più cupo, formò una vasta Peschiera, o stagno di acqua, nel mezzo di cui erger vi fece una gran statua di se medesimo di altezza di piedi 120., o secondo altri di 160, perciò appellata Colosso: come Marziale scrisse: *Epig.* 11. *Spectacul.*

Hìc ubi conspicui Venerabilis Amphitheatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant:

Equivoco per tanto fu di chi scrisse (*P.Eschinardi Agro Rom.pag.*150.) che, ov'è ora il Colosseo, era la Naumachia di Nerone, mentre questa fu nel Vaticano: e quivi era uno stagno, o peschiera, per mero divertimento domestico.

IV. Affine poi di potersi comprendere la forma dell'Anfiteatro, e suo uso, è da sapersi, come i Gentili, ad oggetto di trattenere il popolo con diversità di giuochi, e spettacoli, ed avvezzarlo a non temere di azzuffarsi nelle battaglie co'nemici della Repubblica, inventarono tre diversi luoghi, e fabbriche, e furono i *Cerchi*, i *Teatri*, e gli *Anfiteatri*, ed i primi furono i Cerchi, quali erano recinti con mura, e scalinate d'intorno assai più lunghi, che larghi; nel mezzo de'quali v'eran piramidi, e fra gli esterni le mete, co'loro intervalli, intorno a quali si ravvoglievano i Cavalli, a modo di mezzo cerchio, e le quadrighe: e fra i più sontuosi in Roma era quello, che per la sua grandezza, ed ornamenti fu detto *Massimo*, descritto da Pomponio Leto, e fabbricato da Tarquinio Prisco, ampliato da Cesare, e da Ottaviano, entro cui capivano a sedere settanta milla persone. Tertulliano nel suo libro de Spectac. cap.19. diede titolo a'Cerchi di *luoghi di furore*, posciache ivi con tutto il furore si agitavano le corse colle quadrighe, ed anche le caccie degli animali, ed i giuochi de'Gladiatori faceansi.

V. In secondo luogo si fabbricarono da Romani i Teatri, prima di legno, e poscia di pietra; e Pompeo Magno fu il primo a fabbricarlo di marmo, capace di quattro milla luoghi per sedervi: e la figura del Teatro era un mezzo cerchio, il quale allungavasi negli estremi suoi lati, o punte, nel fine delle quali, eravi il luogo de'Recitanti nel palco, con la sua scena, l'orchestra, e proscenio. In questi si recitavano le Comedie, e con esse sponevasi anche ogni più laida oscenità: onde lo stesso Tertulliano gli assegnò il carattere dell'*Impudicizia* (loc.cit.) Ed erano dedicati a Venere (*Theod. Marsil. in not. ad Epigr.*1. *Martial.*

VI. Finalmente, e per ultimo si fabbricarono gl'Anfiteatri, coll'unire insieme la forma di due Teatri, co' loro mezzi cerchi, l' uno all' altro in prospetto, senza le orchestre, e palchi de' recitanti nel mezzo, ove rimaneva l'Arena, o platea libera, con gradi per ogni parte. Gli descrisse l' aurea penna di Cassiodoro [lib. 5. Variar. Ep. 42.] *Cum Theatrum, quod emisphærium (græcè dicitur) Amphitheatrum, quasi in unum juncta visoria, recte constat esse nominatum, qui speciem ejus arenæ concludens, ut concurrentibus aptum daretur spacium, & spectantes omnia facilius viderent, dum quædam prolixitas universa collegerat:*

parlando

parlando appunto di queſto di Tito. Furono inventati principalmente per i giuochi de Gladiatori; poiche queſti uomini nudi colle ſpade alla mano azzuffandoſi inſieme, combattevauo, ſino che l' uno vincitor rimaneſſe colla morte dell' avverſario, perciò così appellati *Gladiatori*; in oltre, o ſchiavi di guerra, o pure altri rei di qualche grave delitto quivi erano eſpoſti a combattere come Gladiatori, o pur colle fiere, per eſſere da eſſe loro sbranati: onde l'Anfiteatro fu appellato *Ludus Gladiatorius* (*S. Iſid. de Origin. Verborum.*) Tertulliano (loc. cit.) diedegli titolo di *luogo ſenza miſericordia*: ed Arnobio (lib. 2. contra Gentes) *Macella, & Amphitheatra loca ſanguinis, in quibus homines mandi cernerent, & beſtiarum laniatibus diſſipari; interficere ſe alios nullius omnino meriti cauſa, ſed in gratam voluptatem conſeſſorum*. Perciò gli Anfiteatri ſi dedicavano a Marte, (*Marſil. ibid.*) o a Giove Laciale, per i giuochi gladiatori, ed anche a Diana per le Caccie, che vi ſi faceano.

VII. Molti però furono in Roma i Teatri, ma pochi gli Anfiteatri, mentre di quattro ſoli ſe ne ritrovan Memorie: il primo fu quello di Giulio Ceſare nel Campo Marzio, e fu tutto di legno: vogliono però alcuni, che realmente foſſe Teatro, ma appellato Anfiteatro ei foſſe: *quòd ſedes, abſque ſcæna in ambitum haberet*, come ſcriſſe il Bulengerio *De Amphit. cap.* x. e prima di eſſo Dione. Hiſt. Rom. lib. 43. *Theatrum quoque ad Venationem aptum ædificavit; quòd, quia undiquaque haberet ſedes, ſcænaque caret, Amphitheatrum cognominatum eſt*. Il ſecondo fu quello di Statilio Tauro ſimilmente nel Campo Marzio, in tempo di Auguſto: il terzo fu il Caſtrenſe nell' eſtrema parte dell' Eſquilie, come affermano Pub. Vittore, e Dione Caſſio lib. 47. (quantunque alcuni erroneamente lo appellino di Statilio Tauro) e fu di Mattoni, parte di cui, al preſente, ſi vede incorporato colle mura di Roma, preſſo l' orto del Monaſtero di S. Croce in Geruſalemme: gli due però di Giulio Ceſare, e di Statilio incendiati rimaſero dal fuoco ſotto l' Imperadore Nerone. Il quarto finalmente fu queſto di Tito. E' però da oſſervarſi col Sig. Guazzeſi nella ſua Diſſertazione, che molti ſcrittori ma ſpecialmente Greci, fra quali Dione Caſſio, frequentemente confondono queſti due Nomi di Teatro, e di Anfiteatro, prendendo l' uno per l' altro. Affine poſcia di togliere in parte l' orrore ne' ſpettatori, ed anche ne' Gladiatori ſteſſi, e per comodo lor maggiore di impoſtarſi co' piedi, ed anche di aſtergerſi l' unzione del corpi nudi, per venire alle preſe, o cadendo, di più agevolmente rizzarſi, ricuoprivaſi tutto il ſuolo della cavea colla Rena, che ne aſtorbiſse il ſangue: quindi addivenne, che l' Anfiteatro communemente appelloſſi anche col titolo di *Arena*.

VIII. Au-

VIII. Augusto Cesare, il quale sommamente dilettossi di abbellire Roma con fabbriche di Marmo, ebbe il primo pensiere di ergere in questo medesimo sito, (prima che vi fosse la Peschiera di Nerone) un Anfiteatro, come nel mezzo dell'antica Roma; ma non però giunse ad effettuare il suo disegno. Bensì Vespasiano, sollevato all'Imperio l'anno di Cristo 72., subbito, che giunto fu in Roma, pose mano alla gran fabbrica del Tempio della Pace, ed avendola sollecitamete compiuta, diede principio a questa dell'Anfiteatro, nel sito stesso, ove Augusto avea disegnato d'ergerne uno simile, nel mezzo della Città fra i Monti Celio, Palatino, ed Esquilino: Idea in vero la più nobile, e perfettissima nella sua Architettura. Per poterne però concepire la magnificenza, conviene figurarsi, come fossero due distinti Edificj congiunti, ed uniti insieme: l'uno per la parte interiore, che contiene l'Arena, o piazza, ove celebravansi gli spettacoli, coll'elevazione delle sue scalinate per i spettatori; l'altro de' Maestosi Portici, che tutto per giro lo circondavano. E quanto al primo diciamo, che lo spazio di mezzo, propriamente detto Arena, intitolato da Ammiano Marcellino (lib.29. e 31.) *Amphitheatralis circulùs*; *Cavea, & media Harena*, egli fu, ed è di figura ovale di lunghezza, e larghezza come altrove diremo, secondo le varie misure de' Geometri. Molto però più profondo di quello, che al presente si vede, era il suo pavimento lastricato di grandi Marmi Tiburtini, oggidì affatto ricoperto da 25. e più palmi in circa di terra: Al piano del quale pavimento, sboccavan le cavee degli Animali, rinchiuse con porte levatoje di ferro.

IX. Alcuni autori han voluto, che per l'ingresso in quest'Arena vi fossero quattro porte ample, per le quali da portici esteriori potessero introdursi, non solo i Gladiatori, ed i condannati a combattere colle Fiere, ed altre machine, ma anche per potersi estrarre i corpi degli uomini, e degli animali, che uccisi ne rimanevano. Noi però siam di parere, che in questo Anfiteatro, due solamente fossero gl'ingressi sudetti, e ne' siti medesimi, per dove al presente si entra, e si esce: e ciò con ragione, posciache se vi fossero stati ne' lati settentrionale, e di mezzo dì, si vedrebbono gli archi interiori tutti aperti da portici fino all'arena, ed in oltre si riconoscerebbero le stesse aperture nelle circonferenze laterali dell'ovato, ov'era il Podio; e pure tutto il giro di questo Podio, fino al presente rimane intero. E per l'opposto, nell'ingresso dalla parte del Laterano si veggono gli archi non de' portici, ma sotto l'antiche scalinate, di estrema larghezza poco meno che fino al Podio, per cui, senza dubbio, introducevansi nell'arena le machine: e l'altro ingresso per la parte dell'arco

di Tito,

di Tito, rimane alquanto più ſtretto, ov' era l'altro ingreſſo per i combattenti, e forſe anche per ambedue eſtraevanſi i cadaveri degli uomini, e delle fiere uccise. Nel fondo di queſto pavimento conviene foſſero gli emiſſarj delle acque, colle quali innondavaſi tutta l'arena, per i giuochi navali, i quali però non poſsono apparire per l'altezza del terreno ſovrappoſto: bensì è da crederſi, che per canali, o tubi ſotterranei vi derivaſſero le acque, o da Condotti del Monte Celio dell' acqua Claudia, o pure dalle Terme di Tito ſull' Eſquilino: e per vero dire, pochi paſſi fuori dell'Anfiteatro, verſo il Laterano, ſcorgeſi un rilievo, che ſembra eſſere di qualche condotto di acqua, che forſe veniva dal Monte Celio, e portavaſi verſo lo ſteſſo Anfiteatro nel fianco ſettentrionale, come occularmente ſi vede.

X. Per tutto il giro di queſt' arena s' inalzava ſopra piccoli archi, che chiuſi ſi veggono, ed ove eran le cavee delle Fiere, un muro di tanta altezza cui giungere non poteſſero le medeſime fiere; e queſta fabbrica appellavaſi il Podio, cioè una eſtenſione di muro, che da' primi gradi delle ſcalinate, ſopra l'arena alquanto ſtendeaſi, con adornamento di colonne: ed il Lipſio, ed il Fontana fan vedere tutta l'eſtremità del Podio diffeſa da una cancellata di ferro, affinche slanciarviſi non poteſſero le fiere: e queſti era giudicato il ſito più nobile, come appunto ne' Teatri era l' orcheſtra. Sopra il Podio era il palco, o cammera per l' Imperadore, e Ceſari, e nel reſto del Podio erano le ſeggie de' Pretori, e di coloro che godevan l' onore della ſeggia curule, ed anche per le Vergini Veſtali: ſopra il Podio i 14. primi gradi erano aſſegnati per i Senatori, e per l' ordine Equeſtre, ed il rimanente de' gradi ſuperiori per la Plebbe (*Vid. Nicol. Calliach. de Lud. ſcænic.*) Quanto però all' ordine del ſedere, noi crediamo, che in queſto Anfiteatro ſi praticaſſe lo ſteſſo, che ſtabilì Ottavio Auguſto, col Decreto del Senato: Imperciocche Suetonio, nella di lui Vita al cap. 44. narra, come *correſſe il confuſiſſimo, e diſſolutiſſimo coſtume di aſſiſtere a pubblici ſpettacoli: e perciò col Decreto del Senato, ſtabilì, che il primo ordine del ſedere foſſe de' Senatori: che non poteſſero ſtare nell' orcheſtra gli Ambaſciadori delle Città libere confederate: ſeparò gli Soldati dal popolo, ed a meritevoli dell' ordine Plebeo, aſſegnò i proprj luoghi: a' Preteſtati il ſito loro, vicino a pedagogi: e ſtabilì, che verun Plebeo veſtito a nero ſedeſſe nel mezzo della Cavea. Alle donne poſcia concedette, che nè pure ne' giuochi Gladiatorij, (l' aſſiſtere a quali promiſcuamente era coſa ſolenne) poteſſero aſſiſtere, ſe non che dal luogo più eminente, e ſuperiore. Alle ſole Vergini Veſtali aſſegnò un luogo ſeparato nel Teatro, e di riſcontro al Tribunale del Pretore: e finalmente affatto proibì a tutte le donne l' aſſiſtere a*

giuochi

giuochi de' Lottatori; *e dichiarò*, *non eſſere convenevole*, *che le donne veniſſero nel Teatro avanti la quinta ora del giorno*. Sino quì Suetonio tradotto nella noſtra Italiana favella. Quindi è, che nel noſtro Anfiteatro ſopra tutte le ſcalinate veggendoſi eretta una muraglia alta più di 20. palmi, ove, come nota il Fontana, e Giulio Lipſio, era il terzo ordine di portici, può argomentarſi, che in queſto portico, e da queſte fineſtre [che giravano tutto d' intorno l'Anfiteatro, ciaſcheduna delle quali corriſpondendo agli archi eſteriori, giungevano al numero di 80] le donne aſſiſteſſero a' ſpettacoli, conforme al ſudetto Decreto del Senato, e dell' Imperadore Ottavio. Da Marziale nell' Epig. 137. del lib. 14. abbiamo, che gl' Imperadori, col Senato, e quelli dell'ordine Equeſtre, vi ſi portavano con gran pompa veſtiti colle *Lacerne*, cioè con Mantelli bianchi ſopra la toga (*Vid. Calderin. in not.*) Convengono gli antichi Scrittori, che l'Anfiteatro era capace di 87 milla perſone, e ſoggiugne Lipſio, doverſi intendere nelle ſole ſcalinate; poſciache altre dieci milla capivano ne' portici ſuperiori a' gradi, e tutti erano d' inferior condizione, e nell' andito ſuperiore a' portici, altri dodici milla, oltre a' Miniſtri, e Manuali deſtinati a cuſtodire le tende, che ricuoprivano tutto il luogo. Lo ſteſſo Lipſio nota, che nel centro dell'arena foſſe un Ara ſola dedicata a Giove Laziale, ſopra di cui ſagrificavaſi o alcuno de' cuſtodi delle fiere, appellati *Contificij*, cioè *Beſtiarij*, o pure qualche altro animale attribuito a quella deità, in onore di cui celebravanſi i giuochi.

XI. Quanto però all' ordine del ſedere abbiamo un nobiliſſimo Monumento, 4. miglia poco lungi da Roma, a tempi noſtri ſcoperto, ed illuſtrato dall' Eruditiſſimo Monſ. della Torre Veſcovo d'Adria nel ſuo libro intitolato *Vetera Monumenta Veteris Antii*, nel quale appariſce, che, come oſserva il ſudetto Scrittore, ſubbito dopo la Dedicazione, dal Procuratore, del Prefetto dell' Annona di Roma furono aſsegnati i luoghi per ſedere a' Magiſtrati, Collegj, Corpi, ed altri Ordini della Repubblica; imperciocche nell' ultimo anno di Tito, in cui egli fece la Dedicazione, furono aſsegnati i luoghi al Collegio nobiliſſimo detto de' *Fratelli Arvali*, come appariſce da queſta lapida: ſciogliendo egli qualche difficoltà, che potrebbe opporſi quanto a' Conſolati in eſsa eſpreſſi, colla variazione, che ritrovaſi ne' Faſti, al quale rimettiamo il Lettore. In queſta s' indicano i *Meniani* delle ſcalinate, cioè le diviſioni, o altezza delli gradi, diſtinti in primo, ſecondo, e ſupe riore, cominciando dal Meniano primo, ch' era più vicino al Podio. Si raccoglie eziandio, che nel Meniano ſuperiore a tutti v' erano gradi di Tavole di legno: e che tutti gli altri gradini delle ſcalinate eran di marmo,

mo, quali eziandio ſi può credere, foſsero ricoperti di tavole, ſecondo che Dione lib. 59 ſcriſſe, che Caligola, nell'Anfiteatro di Tauro, ordinò, che i Senatori uſaſſero i Coſcini, affinche non ſedeſsero ſopra le tavole nude. Ecco per tanto l' Iſcrizione.

LOCA ADSIGNATA IN AMPHITHEATRO

L. AEL. PLAVTIO. LAMIA. Q. PAETVMEIO. FRONTONE. COS. ACCEPTVM. AB LABERIO. MAXIMO. PROCVRATORE. PRAEF. ANNONAE. L. VENNVLEIO. APRONIANO. MAG. CVRATORE. THYRSO. L. . . . FRATRIBVS. ARVALIBVS. MENIANO. I. CVN. XII. GRADIB. MARM. VIII. GRADV. I. P. V. GRADV. III. PED. V. S. F. PED. XXXXII.S. GRADV. I. VNO. P. XXIIS. ET. MENIANO. SVMMO. II. CVN. VI. GRADIB. MARM. IV. GRADV. I. VNO. P. XXIIS. ET. MENIANO. SVMMO. IN. LIGNEIS. TAB. LIII. GRADIB. XI. GRADV. I. PED. V—S. GRADV. XI. PED. V. S. Ɔ. F. PED. LXIII. S. SVMMA. PED. CXXVIIIIS.

XII. Ora paſſiamo a dare un occhiata alla parte eſteriore dell'Anfiteatro, conſiſtente in due maeſtoſi Portici, i quali per ogni parte cingevano tutta queſta gran Machina. Ed in primo luogo il Serlio nota, ch' ella era elevata dal pian terreno con due gradi, il primo largo pal. 5, ed il ſecondo, due, alti poco meno di un palmo, ſopra de' quali piantati ſono i baſamenti de' pilaſtri colle mezze colonne, co' quali ſi formano gli archi eſteriori; i quali ſoſtentano tutta d'elevazione; e queſti archi al n. di 80 circondavano tutta la machina, e (ſecondo il Fontana) per il giro palmi 2350 Romani d' Architetto, che ridotti a piedi Geometrici ſono 1764 E tutta la lunghezza ovale dell' Anfiteatro da un capo all' altro, palmi ſudetti 845 che fanno piedi Geometrici num. 634, e la ſua larghezza palmi 700: cioè piedi Geometrici nu. 525: Sicche, levandoſi dalla cavea, o arena, ove faceanſi i giuochi, riſtretta nel Podio Regio, tutta la miſura de Portici, eziandio delle ſcalinate, reſtava la ſola Arena ſudetta nel ſuo diametro maggiore lunga palmi 410 e larga pal. 260 ſudetti. Queſti Portici per tanto eſteriori furono due (come anche ſi vede al preſente, l'uno, che forma il proſpetto eſteriore, e l'al-

tro più dentro, che porta, e si unisce con altri archi inferiori, che sostenevan le scalinate, e l' uno riceve il lume dell' altro, distinti nel mezzo con Pilastri di grandi, e grossi Tevertini: ed il medesimo ordine vedesi nella parte superiore: e questi portici, tanto superiori, quanto inferiori, oltre all' ameno, e grato passeggio, serviano eziandio per rifugio a tutti gli spettatori, in occasione d' improvise piogge, per ritirarvisi. E quanto al prospetto esteriore, senza dubbio egli è di maraviglioso lavoro, e di eccellentissima Architettura; posciachè tutta l' elevazione fino alla cima, è distinta con i 4. Ordini della medesima: il primo è il *Dorico*, che contiene tutti i Pilastri inferiori, colle Colonne di mezzo rilievo, co' suoi archi: Il secondo è *Jonico*, che abbraccia, tutti gl' archi superiori, e Pilastri senza Colonne; il 3. più alto con somiglianti archi, e Pilastri d' ordine *Corintio*, e sopra di questo s'innalza la fabbrica fino alla cima senz' archi, solamente distinta da grandi Finestre, con Pilastri piani d' ordine *Composito*: e l' altezza di tutto questo edificio dal piano terreno, fino alla cima, si calcola in pal. 222. benche il Serlio, il Gamucci, ed altri variano alquanto nelle misure, quali a noi non appartiene di essaminare.

XIII. Sopra ciascheduno degli Archi del più basso ordine, che nella parte settentrionale sussistono, veggonsi scolpiti i numeri Romani dal XXIII. fino all' LIIII mancandovi tutto il rimanente degli archi fino all'80. E questi numeri serviano a coloro, ch'entrar doveano, per conoscere qual più loro comodo fosse l' ingresso, per portarsi al sito delle scalinate assegnato alla propria condizione: E Monf. Agostini ne' suoi Dialogi delle Medaglie, al 4. ove alcune cose dice di questo Anfiteatro, osservò, che ad ogni 4. archi corrispondeva una scalinata interiore, per cui andavasi a riuscire ad un *Vomitorio*, o sia uscita alla gran scalinata dell' arena, e ne' gradi; e che anche sopra gli archi di questi Vomitorj erano scolpiti i numeri, affine di toglierfi la confusione. Intorno a questi numeri degli archi esteriori abbiamo fatta la riflessione, che, ritrocedendosi dall' arco segnato XXIII. verso il mezzo giorno, il num. I. cadeva presso l' arco incontro S. Gregorio, che al presente ritrovasi chiuso con un Cancello di legno, sopra di cui, nel portico esteriore dovette essere il num. LXXX. Intorno a questi numeri é da considerarsi, ciò che da pochi, e forse da veruno si è osservato, ed a noi è stato suggerito dal nostro Amico il Sig. Abbate Lucca Niccolò Reccho, già Uditore, e Bibliotecario della chiara memoria del Cardinale Renato Imperiali, Accademico dell' insigne Accademia de' Monumenti antichi di Roma, eretta dalla Santità del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. in Campidoglio, ed è, che nel mezzo degli Archi sudetti esteriori uno

ve

ve n'ha senza numero; posciache dopo quello segnato XXXVIII. l'immediato susseguente è privo del numero, e quello, che siegue tiene scolpito il XXXVIIII. e poscia continuasi negli altri sino al LIIII Or avendo noi fatta riflessione, che sopra quest' Arco, da un capitello all'altro delle Colonne, manca tutto il Cornicione sino al piano dell'ordine superiore del portico col sito intermedio piano, e vacante, che si vede così fabbricato, abbiamo congetturato, che quest'Arco fosse destinato per l'ingresso de' soli Imperadori, Cesari, e loro Corte, col Prefetto, e quelli, che sedere doveano nel Podio. Confermasi quest' opinione dal vedersi, che a questo profilo, passati gli due portici, ed ove cominciano gli archi, i quali sostenevano la scalinata verso l' arena, v' ha come una spatiosa Cammera, che ricevea lume da sopra le scalinate medesime per qualche apertura, e questo ambiente vedesi tutto adornato con varj lavori, e figurine di stucco, che sebbene dall' aere, e dal tempo si sono assai disformate, tutta volta di ottimo lavoro ravvisansi. Quindi ci persuadiamo, che l' Arco esteriore senza numero, come destinato per l'ingresso del Principe nella parte di sopra fosse adornato con lavori o di Statue, o bassi rilievi, o con alcuna Iscrizione, affinche verun altro entrar vi dovesse.

XIV. Sopra il Cornicione elevato nella circonferenza suprema degli accennati 4. ordini di Architettura, osservansi alcuni forami, i quali tutti corrispondono ad alcuni Modiglioni, e convengono gli Autori, che servissero per sostenere travi, o di metallo, o di ferro, a' quali attaccavansi le tende di porpora, o di altra materia, che stendevansi sopra tutto l'Anfiteatro, a fine di riparare i spettatori da raggi più cuocenti del Sole, ed anche da piogge improvise. Ed in oltre osservano Giusto Lipsio, Mons. Suarez, ed il Fontana, come nelle interiori elevazioni si veggono alcuni Tubi, o Fistole come canali, e per essi credonsi esalassero diversi odori, o profumi, i quali ordinariamente faceansi di Croco, e di Balsamo.

XV. Sopra gli due ordini de' portici, fra l' elevazione esteriore, s' innalza il muro colle 80 Finestre (alcune delle quali son state chiuse) poggiato presso il supremo grado della scalinata: rimane tutto questo spazio voto, e come un ambulacro scoperto, nè vi apparisce il terz' ordine di portici. Il Serlio dice, potersi dubitare, che realmente egli fosse coperto, per vedersi gl' indicj di alcune Crociere e lunghe, e corte. Ma il Cav. Fontana, punto non ne dubita, che quivi fosse il terz'ordine di portici simili agl' inferiori, ma eziandio vuole, che sopra di questo vi fosse il quarto, ed il quinto; ma questo quinto di un solo portico, e fra l'uno e l' altro vi rimanesse un piano aperto, come un ambulacro, ò Luggia

ſcoperta, ove anche ſi ergeſsero palchi di legno per gen te di minor qualità; e ciò ne deduce dal vederſi nella parte interiore alcune ſcalette per le quali ſalivaſi alle fineſtre eſteriori dell'ultima elevazione: e tutto ciò rappreſenta nella Tavola 17 del libro 2, alla pag. 75. Nulladimeno dalle figure di alcune Medaglie rapportate dal Panvino, ſi deduce, con certezza, eſſervi ſtato il 3. e 4. Ordine di portici, i quali ſi univano coll'elevazione del muro, eretto dopo l'ultimo grado della gran ſcalinata; onde appariſce, che Giuſto Lipſio, ottimamente l'abbia poſto nel diſſegno dello ſpaccato dell'Anfiteatro, ſicche gli ſpettatori, o vomini, o donne che foſſero, dalle 80 fineſtre poteano vedere l'arena, e queſti due portici rimanevano alquanto più baſſi degl'inferiori, reſtando ſopra di eſſi tutto lo ſpazio piano, e ſcoperto per la plebbe. Il quarto però fu un Portico di un ſolo ordine, e più baſſo degli altri, attaccato all'Elevazione eſteriore.

XVI. Fuori del Coloſſeo, incontro l'Arco di Coſtantino, rimane in piedi un pezzo di fabbrica acuminata, che appellaſi *Meta*, per la forma che ritiene, a guiſa delle Mete de'Cerchi, e *Sudante*, poich'era una fontana d'acqua, che dalla cima ſgorgando, cadeva in una gran tazza di marmo, e ſervia di riſtoro alla ſete de' Spettatori dell'Anfiteatro: e ſopra di eſſa, ſtava una Statua di metallo, rappreſentante Giove. Il Sig. Ficoroni celebre antiquario de' noſtri giorni, deſiderando di rintracciare di dove a queſta Meta derivaſſe l'acqua, ſe dalla forma di Claudio nel Monte Celio, o altronde, fece ſcavare verſo la parte de' SS. Giovanni, e Paolo, ov'eraſi trovato un groſſo Tubo di piombo; ma veduto, che queſti non potea imboccare nella Meta, rivolſe l'animo ad un altra eſperienza, e fu di ſcavare vicino, e quaſi ſotto di eſſa, e rinvenne, che v'imboccava un acquedotto ſotterraneo, che veniva dall'Eſquilino, e dalle Terme di Tito, ed era alto palmi ſette d'Architetto, largo tre, ed un quarto, e di rotondità 14. com' egli narra nel ſuo libro *delle Veſtigia, e rarità di Roma antica*, ſtampato l'anno 1744. alla pag. 36. Flaminio Vacca, nelle ſue memorie, dice di aver inteſo dire, che la gran Teſta di Auguſto, e la gran Mano di bronzo, che ſoſtiene una palla, che ſono nel Campidoglio, foſſero ritrovate preſſo queſta Mera ſudante: E da queſto Coloſſo l'Anfiteatro prendeſſe il nome di *Coloſſeo*. Ma queſta opinione per varie ragioni ſi rende inveriſimile.

XVII. Veſpaſiano Imperadore, che fabbricò queſto grand'Edificio, ſebbene non lo vidde terminato, a fine di renderlo più magnifico, e venerabile, dal veſtibolo del Palagio di Nerone fece levare il Coloſſo di Nerone, e collocarlo nella Via Sacra rimpetto all'Anfiteatro, e tolta da eſſo Coloſſo la Teſta di quel moſtro di crudeltà, un altra vi poſe, che rappre-

presentava il Sole, intorno cui risplendeano sette raggi, ciascheduno di piedi 22. e mezzo, come afferma Pub. Vittore nella 4. Regione di Roma. Da questo Colosso han voluto alcuni, che derivato sia all'Anfiteatro il titolo di *Colosseo*; ma è da abbracciarsi il sentimento del Sig. Marchese Maffei [lib.1.cap.4.] che non da questo Colosso data gli fosse questa denominazione, ma bensì, che tale fosse appellato, in riguardo della vasta sua mole, posciache coll'estrema sua grandezza, fra tutte le altre fabbriche di Roma, egli facesse la figura, che fanno i Colossi fra le altre statue minori. Non però ritroviamo nominato con questo titolo dagli più antichi Scrittori, e fin ora non mi sono avvenuto a ritrovarlo così appellato, se non che da Anastasio Bibliotecario nella vita di Stefano Papa quarto, che fu Pontefice l'Anno di Christo 768. e se pure credere vogliamo alle Collettanee di Beda, così egli lo nomina: e questi fiorì nel 731. come nota il Card. Bellarm. *de Scriptor. Eccles.*

Pietro Rossino nel suo Mercurio volante pag. 153. senza però addurne alcun classico autore, dice, *che molti vogliono*, che questa machina fosse compiuta nello spazio di quattro mesi, (il che sembra essere inverisimile) e che vi lavorarono 12. mila Ebrei condotti schiavi da Tito, e che spesi vi furono dieci millioni di scudi Romani. Ma quanto alla immensa spesa, Cassiodoro [lib.5. Variar. Epist.45.] non dubitò di dire, che vi fu impiegato un fiume di ricchezze: *Hoc Titi potentia principalis divitarum profuso flumine, excogitavit Ædificium fieri*: Sebbene manifesto si è l'equivoco di questo grande Scrittore, nel dire, che Tito fosse il primo a farlo ergere: Mentre per attestato di Suetonio fu innalzato da Vespasiano Padre di lui: posciache egli morì l' anno di Chisto 81. (*Baron. d.an.*) Senza averlo terminato, e Tito lo compì, e dedicollo, allo stesso Vespasiano, dandogli il Titolo di Anfiteatro *Flavio*, dalla sua famiglia Flavia: ed è probabile, che anche vi affiggesse qualche Iscrizione, come solea farsi nelle Opere pubbliche, della quale non è rimasta memoria.

XVIII. In occasione di questa dedicazione furon coniate dal Senato Romano alcune Medaglie di metallo coll'effigie dell'Anfiteatro ne Rovesci. Una rapportasi dall' Angeloni fra quelle di Tito, colle parole D. AVG. T. DIVI. VESP. F. VESP. S. C. colle statue. Una dal Sig. Maffei, nella tav. 1. num. 1. coll' Iscrizione. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P. M. TR. P. COS. VIII. Altra indicasi dal Mezzabarba, pag. 126. col motto IMP. T. CAES. DIVI. VESP. F. AVG. P. M. TR. P. P. COS. VIII. S. C. Altra dal Panvino (lib.2. de Lud. Circen.) coll'Anfiteatro, ma senza le statue, colle parole IMP. T. CAESAR. AUG. PONT. MAX. TRIB. POT. COS. VIII. P. P. S. C. ed altra consimile, senza le statue, col moto intorno D. AVG. T. DIVI. VESP. F. VESPASIANO S. C. Quali

due

due abbiano esposte nel Frontispicio di questa Dissertazione. Oltre però a queste di Tito, il lodato Sig. Maffei, nella stessa tavola, un altra dimostra coll' effigie di Domiziano fratello di Tito, coll' Anfiteatro nel rovescio, colle statue, e parole: DOMITIANVS. COS. VII. CAES. DIVI. AVG. VESP. F. Ed osservandosi, che gli Consolati VIII. di Tito, ed il VII. di Domiziano furono insieme l' anno stesso, [secondo il Petavio, di Christo 80., e giusto il Baronio l' 82.] si scorge chiaramente, che ambedue queste Medaglie furono coniate nell' anno medesimo della dedicazione dell' Anfiteatro fatta da Tito, a questo, come dedicatore di esso, e per averlo terminato, ed a Domiziano, come fratello di lui, già creato Cesare, e per essere intervenuto alla dedicazione, onde questa Medaglia di Domiziano fu meramente onoraria.

XIX. All'anno stesso della Dedicazione dell'Anfiteatro, cioè de Consolati VIII. di Tito, e VII. di Domiziano, corrispondono due altri monumenti. Il primo de' quali sì è del ristoramento fatto da esso Tito de nuovi condotti delle Acque Curtia, e Cerulea, fatte venire in Roma da Claudio Imperadore, poscia restituite da Vespasiano, e finalmente da Tito ricondotte di nuovo: come leggesi nell' Iscrizione rapportata dal Grutero tom. 1. pag. 176. num. 1. di questo tenore.

IMP. T. CAESAR. DIVI. F. VESPASIANI. AVGVSTVS. PONT. MAX. TRIBVNIC. POTESTAT. IMP. XVII. PATER. PATRIAE. CENSOR. COS. VIII. AQVAS. CVRTIAM. ET. CAERVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET. POSTEA. A. DIVO. VESPASIANO. PATRE. SVO. VRBI. RESTITVTAS. CVM. A. CAPITE. AQVARVM. A. SOLO. VETVSTATE. DILAPSAE. ESSENT. NOVA. FORMA. REDVCENDAS. SVA. IMPENSA. CVRAVIT.

L' altro monumento fu della memoria collocata dal Senato Romano sopra l'Arco Trionfale del medesimo Tito, per l'impresa celebratissima della Guerra Giudaica, e del totale distruggimento di Gerosolima, e degli Ebrei. Questa Iscrizione riportasi da Bartolomeo Marliani nella Topografia di Roma cap. 48., affermando, ch'ella fu scavata nel Circo Massimo, ma molto scorretta nelle parole, e nel Consolato, avendo posto il numero XIII. in vece del VIII. (posciache Tito non più di tante volte fu Console. Nella fronte dell'Arco sudetto verso il foro Romano v' ha il sito vacante, ove si tiene, che fosse affissa questa Iscrizione, cioè nella parte più nobile, che riguarda il Campidoglio (nella maniera, che anche si vede negl'Archi di Settimio Severo, e di Costantino) quindi poscia levata, chi sà in quale occasione, e trasportata nel Circo, ed ivi sepolta.

ſepolta. Rapportaſi correttamente da Grutero alla pag. CCXIV. al n. 6. degna d' eſſere anche da noi quì regiſtrata, per prova del Conſolato ſuo VIII. di Tito, ed è la ſeguente.

IMP. TITO. CAESARI. DIVI. VESPASIANI. F. VESPASIANO. AVGVSTO. PONT. MAX. TRIB. POT. X. IMP. XVII. COS. VIII. P. P. PRINCIPI. SVO. S. P. Q. R. QVOD. PRAECEPTIS. PATRIS. CONSILIISQVE. ET. AVSPICIIS. GENTEM. IVDAEORVM. DOMVIT. ET. VRBEM. HIEROSOLYMAM. OMNIBVS. ANTE. SE. DVCIBVS. REGIBVS. GENTIBVSQVE. AVT. FRVSTRA. PETITAM. AVT. OMNINO. INTENTATAM. DELEVIT.

A queſta, nella parte oppoſta dell' Arco verſo l' Anfiteatro, corriſponde l' altra più breve, e di Caratteri maggiori, con queſte parole, che vi ſi ſon conſervate.

SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS. DIVO. TITO. DIVI. VESPASIANI. F. VESPASIANO. AVGVSTO.

Da queſte, Iſcrizioni per tanto, non può controverterſi, che combinandoſi inſieme i Conſolati ſuddetti di Tito, e di Domiziano, la Medaglia di queſt' ultimo gli foſſe coniata per mero onore, in occaſione della dedicazione dell' Anfiteatro.

XX. Nè ciò oſta l'altra Medaglia, che ſimilmente vedeſi preſſo lo ſteſſo Panvino nel luogo indicato, nella quale ſi rappreſenta Domiziano coll' Anfiteatro, e colle ſtatue negl'archi, e le parole: IMP. CAES. FL. DOMITIANVS. AVG. GERMAN. P. M. TR. POT. COS. X. CENS. P.P.P. S.C., eſſendo ſeguito il decimo di lui Conſolato (giuſta il Petavio) l'anno di Chriſto 84. e conforme al Baronio nel 86. due anni dopo la morte di Tito: poſchia ch' ella è coſa molto probabile, che queſta Medaglia gli foſſe coniata in occaſione, che Domiziano fece intonicare lo ſteſſo Anfiteatro, e adornare con alcuni ſtucchi, alcuni de quali tuttavia ſi veggono: Non però queſto Imperadore fece collocarvi le ſtatue negl' Archi ſuperiori de Portici, come erroneamente ſcriſſe Lucio Fauno nel lib. 3. cap. 12. delle ſue Antichità di Roma; poſciache queſte ſtatue indicate ſi veggono nella prima Medaglia di Tito, ed anche nell' altra di Domiziano, coniate, come più ſopra abbiamo oſſervato, in occaſione della dedicazione. Molti eziandio han preſo l'Equivoco, che Marziale nel ſuo primo Epigramma ſopra queſto Anfiteatro, abbia attribuita la fabbrica del medeſimo a Domiziano: poſciache Marziale non eſprime altro, che il Titolo di *Cæſareo Amphitheatro*, che, come tiene il Calderino

nelle

nelle sue note: *Ego tamen existimaverim hoc, Tito Imperanti scriptum fuisse, &c.*: In oltre fra quelle rappresentate dal Panvino (loc. cit.) Una ve n' hà anche di Vespasiano, col Colosseo, e le statue negl'Archi, col motto: D. AVGVSTO. VESPASIANO. S.C. E quantunque il Signor Maffei tenga, che le Medaglie di Vespasiano coll' effigie dell' Anfiteatro possano essere false, non avendolo egli terminato, ciò non ostante non è cosa improbabile, che, dopo la di lui morte, gli fosse coniata per onore, e memoria d' esserne egli stato il primo Inventore, e fabbricatore di esso. Ma per quello concerne alle Statue negl' Archi di questo Edificio, noi volontieri concorriamo nell' opinione del Signor Guazzesi (Opusc. de Amphit.) ch'elleno non fossero stabili, e di marmo; ma, o dipinte, o di altra materia, e mobili; sicche si esponessero in mezzo degl' Archi, secondo la qualità de spettacoli, che si rappresentavano nell' Anfiteatro; Ciò argomenta quest' Erudito dal non vedersi nel mezzo di dd. Archi alcun segno di basi, o di piedestalli, che se state fossero stabili, e di marmo, dourebbero comparirvi: A questo motivo anche noi aggiungiamo l' osservazione intorno alle Medaglie sudette, in alcune delle quali veggonsi gli Archi senza statue, ed in altre vi sono effigiate. Di più, il Panvino, oltre alle sudette, altre due Medaglie rapporta di Alessandro Severo Imperadore, coll'effigie del Colosseo, la prima delle quali num. 5. vedesi colle statue negl' Archi, e l' altra al n. 6. senza di esse (le Iscrizioni delle quali altrove rapporteremo, unitamente colla cagione, per cui dal Senato gli furono coniate. Quindi è, che le statue, conviene dirsi, che non fossero di marmo, e stabili, ma mobili, e di altra diversa materia.

XXI. Ella è cosa degna di rifleffione, come, essendo l' Opera di questo Anfiteatro così eccellente per l' architettura, ed ammirabil lavoro, e giudicata da Marziale molto più preggevole di tutte le più celebrate sette Maraviglie del Mondo, nè egli, nè altri Scrittori di quel secolo, nè de susseguenti, abbiano fatta memoria del suo ingegnosissimo Architetto. Marziale stesso, che visse ne' tempi di Vespasiano, di Tito, e di Domiziano, celebra con elogio ben singolare quella di Rabiro Architetto di Domiziano, per la fabbrica di un Palagio sul Palatino, dicendo, che avendola eretta emulatrice del Cielo, conveniva dirsi, che la di lui mente avesse penetrato il Cielo, e compresa la nobiltà, e bellezza degl'Astri, avendo fabbricata una Casa ad essi somigliantissima, col seg. Epigramma lib. 7. Epigr. 48.

Archi-

Architectus Nobilis.
Astra, polumque percepisti mente, Rabiri,
Parrhasiam mira qui struis arte domum:
Phidiaco si digna Jovi dare templa parabit,
Has petat a nostro Pisa donante manus.

Or quanto più degnamente, e con tutta giustizia, avrebbe dovuto immortalare il nome, e la memoria dell' Architetto di questa grande, ed ammirabile opera dell' Anfiteatro, vomo, senza dubbio, a que' giorni celebratissimo, ed anche da se conosciuto? Siami per tanto lecito di attribuire questo silenzio all' odio di questo, ed altri Scrittori Gentili di que' secoli, che alla Cristiana Religione portavano, invidiando si bella gloria al grande Architetto dell'Anfiteatro, per esser egli Cristiano, e, per tal cagione, ancora Martire di Gesù Cristo. La congettura sembrami non mal fondata, sopra un' antica Iscrizione in marmo, di lunghezza sette palmi, e poco più di uno largo, che serbasi nella Cofessione della Chiesa di S. Martina alle radici del Campidoglio; la quale, senza dubbio, servia per chiudere la bocca di qualche Sepolcro in alcuno de' Sacri Cimiterj, [e forse di quello nella Via Ostiense dieci miglia lungi da Roma, ove dopo, che fu decapitata S. Martina, il di lei Corpo fu seppellito da Rettorio Vescovo Ostiense (*ex Act. cod. vatic. & aliis apud Bos. Rom. Subter. lib.3. cap.9.*) e di là poscia, con quelli de'SS. MM. Concordio, ed Epifanio, da S. Antero Papa trasferito in Roma, e collocato in un Orto a questo Tempio contiguo.] Le lettere di questa lapida, non sono di eccellente scoltura, benche fatte in tempo di Vespasiano, in cui fiorivano in Roma le buone arti, e molte parole di essa non sono staccate, ma ciò non dee recar maraviglia, posciachè non puotero certamente i Fedeli, fra le loro angustie, far scolpire questa iscrizione da qualche eccellente Maestro Gentile, e perciò anche quasi tutti i Monumenti Cimiterali, per lo più, sono di cattivi, ò non bene formati caratteri, quantunque fossero de tempi migliori: Di questa Iscrizione non fece memoria Marsilio Honorato Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma nella sua Istoria di Santa Martina, poich' egli nel fine degli Atti della medesima non prese a descrivere la Chiesa, e sua Confessione, ma unicamente l'invenzione del corpo di lei, e degli altri Martiri, ritrovati sotto l' Altare della Confessione medesima a' 25. di Ottobre l' anno 1634. Ecco per tanto il tenore di essa

SIC PREMIA SERVAS VESPASIANE DIRE	PREMIATVS ES MORTE GAVDENTI LETARE
CIVITAS VBI GLORIE TVE AVTORI	PROMISIT ISTE DAT KRISTVS OMNIA TIBI
QVI ALIVM PARAVIT THEATRV̄ IN ÇELO	

Quali verſi, à mio credere poſſono così leggerſi nella noſtra Italiana favella

Così dunque tu premij, ò Veſpaſian Crudele?
Premiato ſei colla morte, o Gaudenzio.
Gioiſci Roma, ove all'Autore di tua gloria,
Promiſe quegli, mà ogni premio ti dà Criſto
Che altro Teatro ti preparò nel Cielo.

Quivi ſi pone la parola *Theatrum* per contrapoſto all'Anfiteatro, poiche ne'Teatri ſi rappreſentavano coſe gioconde, e dilettevoli, e negli Anfiteatri ſpettacoli funeſti, e ſanguinoſi. Quindi è, che queſto Gaudenzio potrebbe dirſi, ch' eſſendo ſcoperto per Criſtiano, foſſe in premio di aver eretta queſta gran fabbrica, con tanta gloria di Roma, da Veſpaſiano ſteſſo fatto morire. Potrebbeſi però opporre, che Veſpaſiano non incrudelì contro i Criſtiani: ma a ciò può riſponderſi, che anche ſotto di lui non mancarono Martiri; poiche, ſebbene non rinnuovò Editti contro di eſſi, nulladimeno continuava la perſecuzione di Nerone: imperciocche, per teſtimonianza del Martirologio Romano ſi ha di S. Appollinare Veſc. di Ravenna 22. *Julii*: *Qui ſub Veſpaſiano Cæſare glorioſum Martyrium conſummavit*. In oltre è certo, ch' ei fece ricercare, ed uccidere tutti quelli, ch' erano della ſtirpe di David [*Euſeb. Hiſt. Eccl. lib. 3. cap. 15.*] e che ſi eccitò una gran ſtragge, e perſecuzione contro gli Ebrei (*Baron. ad ann. 74.*) e non v' ha dubbio, che a que' tempi, ſotto il nome di Ebrei, compreſi erano anche i Criſtiani in Roma, come ſi hà dagli ſteſſi Scrittori Gentili: e ſpecialmente Domiziano figliuolo di Veſpaſiano medeſimo fece morire diverſi (*qui in mores Judæorum tranſierant*. (*Dio Caſſ. lib. 67.*) cioè, che abbracciata aveano la Criſtiana Fede: Quindi è, che, ſtante l'addotta Iſcrizione, potrebbe argomentarſi, che Gaudenzio perfetto Criſtiano foſſe ſtato l' eccellente Architetto dell' Anfiteatro Flavio, e da Veſpaſiano premiato colla morte, ma molto più eccelſamente da Criſto, coll' introdurlo Coronato del Martirio nell' immenſo Teatro del Cielo.

XXII. E quivi, per ora, tralasciando le altre memorie consecutive alla fondazione dell'Anfiteatro, e dopo la sua Dedicazione, e dovendo in primo luogo esporre i Trionfi de' SS. Martiri, che tosto cominciarono a consacrarlo, sembrami necessario di addittare alcuni siti, e luoghi, presso i Gentili tenuti Sacri, non molto discosti dal Colosseo, per intelligenza maggiore di alcune circostanze, che abbiamo da riferire. E primieramente si fa memoria del Tempio del Sole, che al riferire dell' Anonimo del XII. Secolo: *Avanti il Colosseo fu il Tempio del Sole, che stava nella cima del Colosseo*: cioè nel prospetto dell' Anfiteatro: essendo anche certo, che gli antichi Scrittori attestano, che Vespasiano collocò quel simolacro sulla via Sacra avanti il medesimo Anfiteatro. Varie son l' opinioni intorno alle due Tribune, che veggonsi negli Orti del Monastero di S. Maria Nuova verso il Colosseo, l' una rivolta all' Oriente, l' altra verso Occidente, ma non pochi Antiquarj (*Luc. Faun. lib. 2. c. 17.*) vogliono, che la Tribuna verso il Foro Romano, fosse il Tempio della Luna, e quella incontro al Colosseo quello del Sole: il che quando sussista, non é cosa improbabile, che quivi Vespasiano collocasse la statua del Sole, in prospetto, e molto vicino all'Anfiteatro.

XXIII. Non molto lungi, ove al presente è la Chiesa di S. Pantaleo, detto alli Monti, a piè della salita di S. Pietro in Vincoli, era il Tempio dedicato alla Dea Tellude [cioè alla Terra], ove adunavasi il Senato, per trattarvi di Cause pubbliche, e particolarmente di Religione: ove troviamo sovente, che i Martiri fossero essaminati, e quindi poscia presentati avanti il Simolacro del Sole; e ricusando eglino di porgervi Sacrificio, erano esposti alle fiere nell'Anfiteatro, o pure condotti ad essere decapitati sulla *Pietra Scelerata*, una delle quali era non molto discosta di là dal Tempio della Pace, ove poscia fu eretta una Chiesa, che appellasi *S. Maria nel Macello de' Martiri*: o pure con altri supplicj eran fatti morire.

XXIV. Non abbiamo però lume bastante in qual tempo, e precisamente in Roma, ed altrove si principiasse ad esporre i Cristiani alle bestie negli Anfiteatri. S. Paolo nella prima Epistola a' Corintj, cap. 15. dice, di aver in Effeso combattuto colle bestie: *Ab bestias pugnavi Ephesi.* Ma S. Gio: Crisostomo (*apud Baron. ad ann.* 55.) saggiamente interpretò, che il S. Apostolo parlò metaforicamente, intendendo per bestie, *Homines ferinos habentes animos*: ed alla stessa maniera spiegossi anche S. Ignazio Vescovo d'Antiochia nell' Epistola a' Romani: *De Syria usque ad Romam pugno ad bestias in mari, & in terra, nocte dieque ligatus cum decem Leopardis, hoc est militibus, qui me custodiunt.*

 E quan-

E quantunque Niceforo Callisto nel lib. 2. della sua Istoria, a capi 25. narri, che questa pugna di S. Paolo realmente seguì colle bestie; nulladimeno è cosa indubitata, ch' ei prese questa Istoria da libri Apocrifi e di nessuna autorità. Bensì da gravissimi Autori, e dal Martirologio Romano [23. *Sept.*] abbiamo, che S. Tecla discepola di S. Paolo, in tempo di Nerone, fu esposta alla voracità de' Lioni nella Licaonia, da quali però non fu offesa, ma venerata. Però quanto a' Martiri esposti in questo Anfiteatro di Roma, non sarebbe fuor di ragione il credere, che avesse l'origine da Domiziano fratello di Tito, mentre, come attesta Suetonio nella vita di lui, questo mostro di crudeltà vi praticò continui spettacoli, e di fiere, e di Gladiatori, e rinnuovò la persecuzione, col far morire coloro, i quali abbracciavan la Fede di Cristo (*qui in mores Judæorum transibant*: Dio Cass. lib.67. poiche, all' ora, sotto nome di Giudei comprendevansi gli Cristiani: anzi, ch' essendosi convertito Accilio Glabrione, che l'anno 93. era stato Console con Trajano, fattolo chiamare in Albano, ove ristorato avea l'antico Anfiteatro, obbligollo a combattere con un fiero Lione: Glabrione però con sommo valore giunse ad ucciderlo; ma poscia l'anno seguente 94. (*Baron.*) lo condannò alla morte in Roma.

XXV. Siccome però indubitata cosa è, che Trajano, il quale salì all'Imperio l'anno di Cristo 100. vi condannò ad essere sbranato da Lioni S. Ignazio Vescovo d' Antiochia, così ancora non è fuor di ragione il credersi, che altri prima di lui fossero esposti in questo medesimo luogo per cibo alle fiere: e sembra, che a ciò alludere volesse il S. Martire nella sua Epistola a' Romani, dando loro parte della sua venuta, e pregandogli a non impedire il suo trionfo colle loro Orazioni, come ad altri Cristiani era accaduto, che le fiere, per divina Virtù, nè pure toccati aveano i Corpi loro: *Nè sicut aliorum Martyrum, non audeant Corpus attingere*. Dee anche tenersi, che qualunque volta incontrasi negli Atti de' Martiri di Roma, esser eglino stati esposti alle fiere, non debba intendersi essere ciò seguito, che in questo Anfiteatro Flavio; posciache quelli di Cesare, e di Statilio Tauro già erano stati consummati dal fuoco sotto Nerone; ed il Castrense nell' Esquilie, oltre l'essere picciolo, ed in luogo lontano dall'abitato, non era capace di tali spettacoli, a quali infinito popolo concorreva: nè tali giuochi, e caccie di fiere, dopo eretto questo Anfiteatro, altrove faceansi, e rarissime volte nel Circo Massimo, come osservò il Bulengerio (*De Venat. Circi*, & *Amphitheatr. cap.*10.

XXVI. Ecco per tanto la serie de' MM. ch' espressamente ritroviamo quivi essere stati esposti alle fiere, oltre a que' molti, de' quali forse perite son le memorie.

S. IGNAZIO Vescovo d' Antiochia successore di Sant' Evodio. Passando Trajano Imperadore per quella Città, mentre portavasi nell'Armenia, dopo d' averlo esaminato, pronunciò contro di lui questa sentenza (Apud Ruinart. Act. S. Ignat.) *Ignatium præcipimus, in se ipso dicentem circumferre Crucifixum, vinctum a militibus, in Magnam Romam duci, Cibum bestiarum, in spectaculum plebis futurum*. L' anno dunque di Cristo 107. fu esposto nel mezzo di questo Anfiteatro, nel fine de pubblici spettacoli solenni, che vi si celebravano a' 20. di Decembre, appellati *Sigillaria*, ne' Consolati di Surra, e di Senezione II., e due Lioni, giusto le di lui brame, lo sbranarono, e cibandosi delle sue carni, lasciarono le ossa più dure, le quali raccolte da suoi Discepoli, che a Roma accompagnato lo aveano, furon portate in Antiochia. Di questo trionfo ne celebra la memoria il Martirologio Romano il giorno primo di Febbrajo. Gli atti sinceri di questo glorioso Martire e Latini, e Greci rapportansi dal Ruinart: *inter Acta Prim. MM. Sincera & Selecta*.

SS. EUSTACHIO, TEOPISTE sua Moglie, AGAPIO, e TEOPISTO loro Figliuoli nobilissimi Romani; fu il primo di essi celebre Capitano della Cavalleria sotto Tito, poscia, in tempo di Trajano, gloriosissimo Duce dell' Essercito, e trionfator de' nemici; finalmente, sotto Adriano, fu l'an. di Cristo 120. esposto co' suoi Colleghi nell'Anfiteatro alla voracità delle fiere; ma per divina Virtù, avendo queste perduta la natìa crudeltà, rimasero illesi: quindi l' Imperadore condannogli ad essere vivi rinchiusi nel ventre infuocato di un Toro di metallo, ove resero i loro spiriti al Signore, restando i Corpi loro intatti dal fuoco. Di essi il Martirol. Rom. a' 20. di Settembre: e gli Atti loro presso il Surio tomo 5. al medesimo giorno.

S. MARTINA nobilissima Vergine, e Martire Romana, sotto Alessandro Severo, l' anno di nostra salute 228. dal Prefetto di Roma Ulpiano uomo crudelissimo, fu fatta esporre alle fiere nell'Anfiteatro, volendo assistervi egli medesimo; condotta per tanto nel mezzo dell'Arena la Santa, le fu lasciato contro un fiero Lione, con altri appresso: e tosto sentissi dal Cielo un gran tuono, con ispavento di tutto il popolo, ed i Lioni, deposta ogni loro fierezza, gettaronsi mansueti a' suoi piedi. Quindi la S. Vergine voltatasi verso Ulpiano, lo persuase a riconoscere la potenza del Creatore, mentre ubbidivangli le fiere medesime; e mentre Martina in tal guisa parlava, i Lioni, con molta familiarità, a lei accostandosi l' accarezzavano. Ma il Tiranno tutto ciò attribuendo ad arte magica, comandò a' ministri, che rintanassero le bestie nelle loro cavee, e che Martina alla carcere ricondotta fosse. A questo maraviglioso spe-

so spettacolo i spettatori tutti esclamarono, essere grande la Virtù di Cristo, che operava tali portenti. *Ex Actis S. Martinæ relatis a Bosio, & a Marsil. Honorato, & Martyrol. Rom. & Usuardi 1. Jan.*

S. TAZIANA Vergine nobile Romana, sotto lo stesso Alessandro Severo, dallo stesso Ulpiano fu esposta anch' ella nell'Anfiteatro, e quivi lasciatole contro un feroce Lione, questi mansueto prostrossi a' di lei piedi. Ciò vedutosi, dal popolo fu esclamato ad Ulpiano, che cessasse di più tormentare la Santa. Ma egli confuso ordinò, che riportata fosse nella prigione, ed il giorno seguente fattala lacerare sull' Eculeo, e poscia condotta fuori di Roma le fece troncare la Testa. *Ex Actis apud Galon. de SS. V. V. Rom. & apud Ferrar. de SS. Ital. & Martyrol. Rom. 12. Jan.*

S. PRISCA Vergine nobilissima Romana. Il Cardin. Baronio nelle Annotazioni al Martir. Rom. a' 18. Gennajo, sostiene, che questa non fu la S. Prisca battezzata da S. Pietro, la quale sopravisse a Nerone, ed anche a Claudio Imperadore primo di questo nome: anzi che tutte le circostanze degli Atti di questa fanno conoscere, che il martirio di lei seguì sotto Claudio II. l' anno di Cristo 271. Fu ella pertanto esposta alle fiere nell'Anfiteatro, dalle quali non essendo stata offesa, le fu troncata la testa, ed espressamente il Ferrario nel suo Catalogo fa menzione dell' Anfiteatro (*ex Catal. SS. Ital. & Martyrol. Roman. 18. Januarii.*

DUGENTO, e LX. MM. Anonimi soldati, sotto lo stesso Claudio II. furono prima condannati a cavare le arene fuori della Porta Salaria: di poi condotti nell'Anfiteatro tutti morirono saettati: così leggiamo nel Martirol. Rom. al 1. giorno di Marzo: *Romæ SS. MM. Ducentorum sexaginta, quos jussit primò Claudius, pro Christi nomine damnatos, extra Portam Salariam, arenam fodere, deinde in Amphitheatro militum sagittis interfici*: colle quali parole dichiarata rimane la confusione occorsa negli Atti de' medesimi Santi inseriti in quelli de' SS. Valentino, e Mario, e Marta, presso il Surio a' 14. di Febbrajo; ove l'Autore di essi scrisse: *Quos extra muros viæ Salariæ duci, & in Civitatis Amphitheatro militum sagittis jussi interfici*: e da questi maggiore la trasse Pietro de' Natali nel suo Catalogo lib. 3. cap. 162. scrivendo: *Jussit Claudius ut foras muros viæ Salariæ in Amphitheatro mitterentur*: poiche nella via Salaria non v' era sicuramente alcun Anfiteatro.

SS. SINFRONIO, OLIMPIO, TEODOLO, ed ESSUPERIO sotto gl' Imperadori Valeriano, e Gallieno, dopo varj tormenti furono condotti alla statua del Sole avanti l' Anfiteatro, e non

avendo

avendo voluto ſagrificare , ivi legati ad alcuni legni , furono abbruciati , come ſi hà negli Atti di S. Stefano Papa , e Martire *preſſo il Surio a' 2. Agoſto* .

SS. ABDON , e SENNEN nobiliſſimi regoli , condotti furono dalla Perſia a Roma in Trionfo da Decio Imperadore , e quivi fu adunato nel Tempio di Tellude il Senato , inſieme con Valeriano Prefetto ſi conſultò la lor cauſa , e vi furon condotti fra le catene ornati co' loro veſtimenti d'oro , e di pietre prezioſe : e ricuſando eglino di offerire ſacrificio a falſi Numi , nel giorno ſeguente comandò , che foſſero condotti in queſto Anfiteatro , ma che prima ſi perſuadeſſero ad adorare la ſtatua del Sole , ch' era avanti di eſſo collocata , il che avendo fatto Valeriano , e trovatigli più che mai coſtanti , gli condannò ad eſſere flagellati colle piombate : furon pertanto ſpogliati nudi e così entrati nell'Anfiteatro , Valeriano , che vi aſſiſteva in vece di Decio , comandò , che contro di eſſi due Lioni , e quattr' Orſi ſi rilaſciaſſero: ma queſte fiere ruggendo ſi poſero manſuete a'lor piedi, ſenza quindi partirſi , in atto più toſto di cuſtodirli . Ed attribuendo Valeriano l' avvenimento ad arte magica , tutto furore ordinò a Gladiatori , ch' entrati nell' Arena gli uccideſſero colle lancie : il che avendo queglino eſſeguito , per ordine dello Tiranno , legatigli per i piedi, gli ſtraſcinarono fuori , e gettaron i Sacri Corpi avanti il ſimolacro del Sole , per atterrire i Fedeli , ed ivi eſpoſti rimaſero per tre giorni ; dopo de quali Quirino Suddiacono , il quale abitava vicino all' Anfiteatro,gli raccolſe , e collocati in una caſſa di piombo gli ſeppellì nella ſteſſa ſua caſa : ove giacquero ſino a tempi dell' Imperadore Coſtantino ; e ritrovatiſi per Divina rivelazione , furono trasferiti nel Cimiterio della via Portuenſe , appellato di Ponziano . Giacciono queſti prezioſi Teſori ſotto l' Altar Maggiore della Baſilica di San Marco : e la generoſa mano dell' Eminentiſſimo Cardinale Angiolo Maria Quirini Titolare di eſsa , con prezioſi marmi hà illuſtrata la loro Confeſſione ; oltre l' avere anche tutta la ſteſsa Baſilica à maraviglia adornata di nuove Colonne di Diaſpro , e di ſtucchi più ſingolari , con altri monumenti degni del ſuo animo grande [*ex Act. S. Laur. apud Sur.* 10. *Aug.*]

S. GIULIO Senatore Romano ſotto Commodo Imperadore , dopo eſſere ſtato privato di vita a colpi di baſtoni , il ſuo Corpo fu ſtraſcinato avanti l' Anfiteatro , ed ivi laſciato eſpoſto , affinchè divorato foſſe da Cani , e dopo alcuni giorni , naſcoſtamente tolto da fedeli fu ſeppellito nella via Aurelia . *Ex Act. SS. Euſebii , & Sociorum ex tom.* IV. *apud Sur. & ex Catalogo Petri de Natal. lib.* 7. *cap.* 79. *De eo M. R.* 19. *Aug.*

S. ALES-

S. ALESSANDRO Vescovo d'incerta Città, essendo stato condotto a Roma per ordine di Antonino Imperadore, fu dopo altri tormenti gettato alle fiere nell' Anfiteatro, ma non avendolo queste, per Divina virtù toccato, unitamente con Ercolano soldato convertito a Christo, fu decapitato nella Via Claudia. *Ex Petr. de Natal. lib.* 8. *cap.* 102. Nè fa memoria di questo Martire il M. R. a' 21. Settembre.

S. MARINO figliuolo di un Senatore Romano; sotto l' Imperadore Carino, l'anno di Christo 284. fu esposto alle fiere in questo Anfiteatro, ove da un Lione fu leggermente, e senza offesa alcuna abbracciato, ed un Leopardo postosi a suoi piedi amorosamente glie li lambiva: finalmente il Santo Giovinetto con altri tormenti fu privato di vita. *Ex Petr. de Natalib. lib.* 6. *cap.* 6. ed il M. Rom. di esso a' 26. di Decembre.

S. POTITO M. dalla Sardegna fu condotto a Roma sotto l' Imperio di Antonino Vero, circa l'anno di nostra salute 168., ed introdotto nell' Anfiteatro, alla presenza dell' Imperadore, fu sospeso nell' Eculeo, e con fiaccole accese tormentato ne' fianchi: poscia lasciategli contro le fiere, non fu da esse offeso: Di poi fu mandato in Ascoli Città nella Puglia, ove consummò col taglio della testa, il suo glorioso Martirio. *Acta apud Ferrar. in Catal. SS. Ital.* 13. *Jan.*, *& eàdem die M. R. Rom.*

S. ELEUTERIO Vescovo nell' Illirico M., sotto Adriano Imperadore, in Roma fu esposto pria ad una Lionessa, poscia ad un Lione, da quali furono al Santo dimostrati contrassegni di benevolenza: Ma dall' Imperadore fu fatta troncargli la Testa. *Ex Act. apud Sur.*, *& M. R.* 18. *Aprile*.

SS. VITO, MODESTO, e CRESCENTIA. Alla fama de miracoli di S.Vito, Diocleziano fecegli venire a Roma, affinchè il S. Giovane liberasse una sua figliuola invasata dal Demonio: il che avendo operato Vito, tentò il crudelissimo Imperadore d' indurlo a rinegare Cristo, onde co' suoi colleghi fecelo esporre alle fiere nell' Anfiteatro, come si legge nel M. R. di Usuardo 15. Jun.: *Deinde circumstante populo in Amphiteatro sistuntur*. E dopo varj tormenti furono fatti morire: Dalle circostanze tutte de loro atti, conchiude il Papebrochio in *Act. Bollandianis* d. d. che il Martirio di questi Santi seguì in Roma, quantunque altri, presso il Surio, ed il Ferrario, dicano, che dopo di avere i Santi sofferti gravi tormenti in Roma, sciolti furon dall'Angiolo, e trasportati nella Lucania presso il fiume Salaro, ove resero i loro spiriti al Signore.

S. DARIA Verg. sposa di S. Crisanto, come crede il Martinelli (*Rom. ex Ethn. sac. pag.*38.) fu esposta dal Tiranno all' ignominia, sotto le

le Volte dell' Anfiteatro, ove da un Lione fu difesa la di lei castità. Gli atti però esprimono per lupanaro il titolo di Casa [*Sur.28.Oct. Domum ubi illa erat, & precabatur, supplex Leo, qui è stadio fugerat ingressus se in medio extendit.*] Certa cosa però ella sì è, che i luoghi d'Infamia erano nelle Volte de Circi, ed altri Edificj destinati per i spettacoli (Baron. in not. ad 21. Januar. litt. A.) Ma che fossero anche nelle Volte di questo Anfiteatro, ricavasi da Lampridio, il quale, descrivendo le infamità d'Antonino Caracalla, scrisse: *Fertur, una die, ad omnes Circi, & Theatri, & Amphitheatri, & omnium Urbis locorum Meretrices tectus cucullione mullonico, nè agnosceretur, ingressus.*

S. ALMACHIO, o TELEMACO, fu l'ultimo Martire, che consacrò con il suo sangue l'Anfiteatro di Roma. Poichè, sebbene l'Imperadore Costantino, con una sua Legge, e poscia Costanzo suo figliuolo, vietarono i spettacoli de Gladiatori, nulladimeno furono di nuovo restituiti, di modo che, fino all'anno di Christo 404. sotto Onorio Imperadore si celebravano; Questo Santo Monaco, fino dall'Oriente, si mosse a venire in Roma per impedirli, o almeno estinguerli affatto col sangue suo, come in effetto seguì. Onde nelle Calende di Gennajo, mentre l'Anfiteatro era pieno, introdottosi anch'egli fra i Gladiatori, con santo zelo, rimproverò quella crudeltà Gentilesca; ma Alipio Prefetto, che v'era presente, ordinò a quelli, che l'uccidessero (*Baron. d. ann. & in notis ad Martyrol. Rom.* 1. *Jan.*) Quindi Onorio Imperadore, con rigorosa nuova legge, vietò sotto gravi pene questi sanguinarj spettacoli de Gladiatori.

XXVII. Questi sono i Martiri, più certi, che, coll'esservi esposti, santificarono questo luogo profano. Ebbe il pensiero di raccoglierne i nomi anche il lodato Cavalier Fontana nella sua Opera; Ma siccome quegli, ch'ebbe la cura di formargliene il Catalogo, non fu di esatta critica, nè di giusto discernimento, così ve ne frappose diversi, i quali a questo Anfiteatro non appartengono, ed alcuni ne prese d'Autore di poco credito. Gli certi per tanto, che anch'egli registrò, come noi, sono S. Ignazio Vescovo, S. Eustachio e Colleghi, S.Taziana V. SS. Abdon, e Sennen, S. Martina, gli CCLXII. Soldati, i SS. Vito, e Modesto, i SS. Sempronio e Colleghi, e S. Martina. Ma gl'altri dieci, lungi da questo luogo, ed anche fuori di Roma, altri Anfiteatri onorarono co' loro combattimenti per la Cattolica Fede: E primieramente i *SS. Eusebio* Prete, Ippolito e compagni, benchè fossero decollati sulla Pietra scelerata, non per questo apparisce dagl'Atti, e dal Martirologio 2. Ottobbre, che fossero prima esposti o nell'Anfiteatro, o pure alla Statua del Sole, ch'era avanti di esso: posciacche molte furono in Roma queste Pietre così ap-

 pella-

pellate. *Di S. Placido*, che si suppone Martire in Roma, e nell' Anfiteatro, nessuna memoria ne fanno il Martirologio Romano, ed il Ferrario nel Catalogo de SS. d'Italia. *Di S. Zenone*, *e suoi* MCCIII. Soldati Colleghi, non si fa alcuna memoria da Usuardo, e dal Martirologio Romano, che prima d' essere fatti decapitare da Diocleziano all'acque Salvie fuori di Roma, fossero esposti ne' spettacoli dell' Anfiteatro. *Di S. Ginesio M. in Roma*, il quale essendo Gentile, e rappresentando per ludibrio della Religione Cristiana di prendere il Battesimo nel Teatro alla presenza di Diocleziano, di repente illuminato dallo Spirito Santo, dichiarossi vero Cristiano, si ha dal Martirologio Romano, e di Usuardo 25. *Aug.* e dagli Atti sinceri presso il *Ruinart*) che seguì nel Teatro, ove le Comedie si celebravano, e non nel Anfiteatro. *Di S. Domenica V. e M.*, che fu esposta a Lioni, ciò non succedette in Roma, e di essa fa memoria il M. Romano; ed il Ferrario a' 6. di Luglio narra, che nella Provincia di Campagna, fu esposta alle bestie, e probabilmente fu nell' Anfiteatro Campano, nella Città di Capua. I Santi *Marcello*, *ed Eusebio*, vanno congiunti co' sopradetti Eusebio Prete, Ippolito, e Colleghi. *S. Restituto* M. Romano, negl' atti scritti dal Ferrario a 29. di Maggio, non si ha, che fosse condotto nell'Anfiteatro, ma bensì in Campidoglio, affinchè ivi sacrificasse agl' Idoli; solamente dagl' Atti, che si citano dal Bosio [*Ex Cod. Vatic.*,] che decapitato il Santo fuori del Campidoglio, ed abbandonato il suo Corpo, da Giusta Matrona Romana alla sua Casa vicina alla Meta sudante portollo, ed ivi conditolo con aromi, involto in panni preziosi, lo seppellì nella Via Nomentana. *S. Felicita* insigne M. di Roma, di cui il Martirologio Romano a 24. di Novembre: dagl'Atti di questa non ricavasi, che fosse esposta nell'Anfiteatro, ma prendesi equivoco con l' altra Martire Africana, la quale con S. Perpetua nell'Anfiteatro di quella Provincia fu esposta. *Di S. Menna Soldato*, e *Mar.* di tal nome, non si fa memoria nel Martirol. Rom. in Roma, ma bensì di un'altro simile nella Frigia, sotto Diocleziano si fa ricordanza, il quale in tempo, che nel Teatro celebravansi i giuochi Natalizj degli Imperadori, entratovi, dichiarossi d' essere Cristiano, e ne conseguì la palma del Martirio. *S. Giovanni Prete*, e *Mart.* sotto Giuliano non fu decollato avanti la statua del Sole presso l'Anfiteatro, ma di un altra nella via Salaria Vecchia, come si à dal Martirologio Romano 23. Giugno *Via Salaria veteri*, *ante Simulacrum Solis decollatus est*.

XXVIII. Non è però rimasta alcuna memoria, di quale maniera i nostri Martiri Romani fossero esposti nell' Anfiteatro, imperciocche i Rei Gentili, che vi si esponevano, affinche morissero con pompa, eran vestiti

ſtiti con veſtimenti proprj di qualche loro falſa deità, ſopra di che ſcriſſe Quintiliano [Declam. 9. preſſo il Ruinart.] *Jam oſtentata per arenam perituorum corpora, mortis ſuæ pompam duxerant*. E negli Atti Africani de' SS. Perpetua, Felicita, e Colleghi, che ſagrificati furono nell' Anfiteatro di Tuburbio, leggeſi, che gli vomini, erano quaſi violentati a veſtirſi colle veſtimenta proprie de' Sacerdoti di Saturno, e le donne, di quelle delle Sacerdoteſſe di Cerere: *Cum delati eſſent ad portam & cogerentur Viri quidem induere habitum Sacerdotum Saturni, fœminæ verò Sacratarum Cereri*; generoſamente reſiſtettero i SS. Martiri di non voler comparire con quel abbito, ch' era proteſtativo della falſa Religione: di modoche l'ingiuſto Tribuno, che vi aſſiſteva, fece loro giuſtizia, concedendo, ch' entraſſero come ſtavan veſtiti ordinariamente nell'Anfiteatro: e di queſto coſtume ne trattano Tertulliano *lib. de Teſtim. Animæ cap.2.* ed in quello *de Pallio, cap.4.* e nell'altro *de Idololatria c.18.* e San Cipriano nel ſermone *de Lapſis*. In oltre dagli Atti medeſimi riſulta, che pria di entrar nell'Arena, paſſar doveano fra due ale de' Cacciatori, delle fiere, da quali con verghe, e flagelli eran percoſſi: di più le donne ſudette, furono ſpogliate, ed involte nelle reti: e queſto ſteſſo fu praticato con S. Blandina Vergine nell' Anfiteatro di Lione in Francia, la quale, *Reticulo incluſa, Tauro objecta eſt*, dal quale inveſtita colle di lui corna, fu sbalzata per aere, e poſcia fu ſcannata, come leggeſi negli Atti ſinceriſſimi de' SS. MM. di Lione [preſſo il Ruinart] Ove anche ſi eſpone, che S. Attalo, fu condotto intorno all' Anfiteatro, preceduto da una Tabella, nella quale era ſcritto: *Hìc eſt Attalus Chriſtianus*: e poſcia riprodotto un altro giorno nel medeſimo luogo, fu poſto a ſedere in una ſeggia di ferro rovente, ove a poco, a poco bragiavano le ſue carni. Ma de' Martiri dell'Anfiteatro Flavio, oltre a ciò, che di loro abbiamo riferito, altre particolarità non ci ſono rimaſte.

Una circoſtanza ricaviamo dagli Atti di S. Ignazio Martire in queſto Anfiteatro, ed è, che i Criſtiani vi ſi eſponevano nel fine degli altri ſpettacoli: *Ad Amphitheatrum cum feſtinatione ductus eſt: deinde confeſtim immiſſus, fine ſpectaculorum imminente, ita feris crudelibus juxta templum expoſitus eſt, ut illicò S. Martyris deſiderium impleretur*. Imperciocche non combattendo i Martiri colle fiere, ma ſtandoſene come manſueti Agnellini in Orazione, recare non poteano a' ſpettatori diletto veruno, e toſto sbranati eſser doveano dalle fiere, col quale avvenimento preſtamente finiva lo ſpettacolo. E' anche da notarſi la parola *juxta templum expoſitus eſt*: colla quale ſembra, che l'autore degli Atti ſudetti abbia voluto eſprimere l' Ara ſituata nel mezzo

dell'Anfiteatro, come consagrata a Giove Laziale. Negli Atti di S. Policarpo il simile abbiamo con altre particolarità, ed in primo luogo, che il Santo fu interrogato, ed esaminato dal Proconsole in Smirna, e che essendosi protestato d'essere Servo di Cristo, con altre ben degne risposte, il Tiranno comandò al suo banditore, che nel mezzo, tre volte ad alta voce pubblicasse, che Policarpo confessato avea d'esser Cristiano: onde tutti gli spettatori esclamando contro di lui, e come dice S. Girolamo (De Script. Eccl.) *Smyrnæ, sedente Proconsule, & universo populo in Amphitheatro adversus eum personante*, richiedettero, che facesse lasciargli contro un Lione: ma Filippo Proconsole negò di poterlo fare, posciache erano già terminati i spettacoli delle caccie delle fiere, e degli Gladiatori: *Negavit id sibi licere, quia Venationes seu Gladiatoria spectacula jam expleverat*, ed acconsentì, che ivi fosse vivo abbruciato.

XXIX Ma che, oltre a questi, moltissimi altri Martiri fossero esposti alle fiere in questo Anfiteatro di Roma, de quali, siccome d'altre insigni memorie, per la crudelissima persecuzione di Diocleziano Imperadore contro gli Atti de' Martiri, a noi non è rimasta la rimembranza, può agevolmente dedursi da Tertulliano, che fiorì nel terzo secolo, il quale nel suo Apologetico cap. 42. narra, come da Gentili attribuendosi a i Cristiani le pubbliche disavventure, che accadevano, dice, che alzando le loro voci chiedevano, che i Cristiani esposti fossero alla voracità de' Lioni: e che ciò anche in Roma si praticasse, lo dimostra, scrivendo, che, quall'ora il fiume Tevere, colle sue innondazioni s'innalzasse sopra le mura della Città, anche quivi si acclamavano i Fedeli al Lione: *Tyberis si ascendit ad mœnia; si Nilus non ascendit in arva; si Cœlum stetit, si Terra movit, si fames, si Lues, statim Christianos ad Leonem*: e nel capo 12. *Cervices ponimus, bestiis obiicimur*.

E che ciò si praticasse non solamente in Roma, ma eziandio nelle Città e più vicine nell'Italia, e nelle più lontane Provincie, da molti Atti de' Martiri si raccoglie. S. Policarpo Vescovo delle *Smirne*, ed illustre Martire del primo secolo, nell'Anfiteatro fu esposto nel fuoco, nel quale restando, per Divina Virtù, illeso, fu ivi abbrucciato, come attesta S. Girolamo, nel suo libro *de Script. Eclesi.*

In *Pozzuolo*, esposti furono nell'Anfiteatro i SS. Gennaro Vescovo di Benevento con i SS. suoi Colleghi: ma le fiere, deposto il loro furore, tutte si prostrarono a suoi piedi (*ex Act. apud Ferarr. SS. Ital.*) e questo Anfiteatro fu di Marmo. Nella Città di *Nomento* XIII. miglia lungi da Roma era l'Anfiteatro nel mezzo della Città, in cui esposti furono agli Orsi, ed a' Lioni i SS. MM. Primo, e Feliciano,

ſenza però, che offeſi rimaneſſero, anzi venerati da quelle fiere (*ex Act. apud Sur. 9. Junii.*) In *Perugia* Città dell' Umbria ſimilmente eſpoſti furono nell' Anfiteatro i SS. Ercolano Veſcovo, e Giuliano, e Saluſtio ſuoi diſcepoli, ſotto l' Imperio di Domiziano; ma reſtando illeſi per Divina Virtù, nel medeſimo luogo uccíſi furono colle lancie. (*ex Brev. Eccleſ. Peruſin. Jacobillus de SS. Umbriæ, & Ferrar. in Catal. SS. Ital. 7. Nov.*) In *Spoleto* S. Gregorio Prete nell' Anfiteatro fu decapitato, e le fiere poſcia introdottevi non ardirono di toccare quel Sagro Cadavere: e nel medeſimo, eziandio eſpoſto fu S. Ponziano, e rilaſciati gli furono contro due Lioni, da quali però non fu offeſo (*ex M. R. Uſuardi 24. Dec. & 19. Januar.*) In *Lione di Francia* fu reſo coſpicuo l' Anfiteatro per la moltitudine de' MM., che dal furore delle beſtie vi furono coronati nel tempo di Marco Aurelio Imperadore, fra quali furono i SS. Attalo, Maturo, Aleſsandro, e Blandina, come notaſi eſpreſſamente dall' Epiſtola ſcritta da quel Clero, preſſo Euſebio Ceſarienſe, *nell' Iſtoria Eccleſiaſtica lib. 5. c. 1., e dal M. R. di Uſuardo a' 2. di Giugno*. In *Tuburbio*, nella Mauritania in Africa, fu celebre l' Anfiteatro per i molti Martiri, che in eſſo conſeguirono i loro trionfi: fra quali i SS. Perpetua, Felicita, Revocato, e Saturnino, ſotto Severo Imperadore, come atteſtano, gli atti ſinceri referiti da Ruinart, e dal M. Rom. a' 7. di Marzo; e ſotto Gallieno, le SS. Maſſima, Donatilla, e Seconda, le quali reſtando intatte dalle fiere, vi furono decapitate (*ex dicto Martyrol. 30. Julii.*) In *Tarſo nella Cilicia*, ſotto Diocleziano, gettati furono nell' Anfiteatro agli Orſi, e Lioni i SS. MM. Taraco, Probo, ed Adriano, e quivi poſcia ſcannati (*ex eodem 11. Octob.*) In *Ceſarea di Cappadocia* nell' Imperio di Diocleziano, eſpoſta fu nell' Anfiteatro S. Teodoſia Verg., ma non avendola toccata, per Divina Virtù, le fiere, ivi fu decapitata (*ex eodem 2. Apr.*) In *Antiochia* acerbamente tormentati furono nell' Anfiteatro i SS. Giuliano, Celſo, Antonio, Anaſtaſio, e Marcionilla, poſcia introdottevi le fiere, ma queſte lambendo a Martiri le piante, ſenza offenderli, furono ivi uccíſi da Soldati [*ex eodem 9. Jan.*] Prudenzio ſacro Poeta, deſcriſſe l' Anfiteatro di *Tarragona* in Spagna, entro cui furono bruciati vivi ſulla pira i SS. Fruttuoſo Veſcovo, Augurio, ed Eulogio Diaconi, con queſti verſi:

Intrant interea locum rotundà
Concluſum cavea, madens ferarum
Multo ſanguine, quem furor frequentat
Tum ſpectacula perſtrepunt cruenta

Ac

Ac vilis gladiator ense duro
Percussus cadit, & fremit voluptas.
Hic flammante pyra &c. [Peristephan. Hymn.6.]

In *Cesarea di Palestina*, Erode vi fabbricò un sontuoso Anfiteatro : Ond'è da credersi, che in questo si praticassero gli spettacoli, de quali tanto dilettavansi i Gentili, mentre scrisse Eusebio Cesariense nell'ottavo libro dell'Istoria Ecclesiastica cap. 13. *Inter alia, quæ magnopere ipsis in optatis erant ad contemplandum, crebro hominum sermone ferebatur, Christianos, qui dudum erant ad bestias damnati certamen confecturos* : E che una volta, sotto Diocleziano, mentre Urbano Prefetto di quella Provincia colà portavasi a simile spettacolo, otto fortissimi Cristiani, capo de' quali era Timolao, lo rimproverarono della sua crudeltà. Lo stesso Eusebio nel capo 16. del medesimo libro, narra la magnificenza de spettacoli rappresentati nel medesimo Anfiteatro di Cesarea da Massimino Imperadore, con animali di rara deformità fatti venire dall'India, e dall'Etiopia. In uno de' quali furono esposti il Martire S. Agapio, insieme con un uomo scelerato, e malefico, che ucciso avea il proprio Padrone, ma che l'Imperadore tosto diedegli la libertà, ed il Santo giovane Agapio, non volendo rinunciare alla Fede di Cristo, gli fu lasciato contro un fierissimo Orso, dal quale però non essendo stato ucciso, fu fatto gettare nel mare.

XXX. Un gran numero ancora di Anfiteatri per diverse Città, e Provincie rapportasi dal Beyerlink nel suo Teatro della Vita Umana, dal Sig. Guazzesi, ed anche dal Sig. Maffei : il quale però si è impegnato a sostenere, che pochissimi fossero gli Anfiteatri di marmo, o di pietra, non solamente nelle Provincie d'Oriente, d'Africa, e della Grecia, ma anche nell'Italia, eccettuandone soli tre : cioè di Roma, di Verona, e di Capua; e quanto agli due di Pola nell'Istria, e di Nimes in Francia crede, che più tosto fossero Teatri. Noi entrar non vogliamo in controversia; bensì per attestato di Cassiodoro quello di Catania era di pietra: di pietra senza dubbio era quello di Fidena nella Via Salaria, il quale, come scrive Orosio [*Adv. Pagan. l. 7. c. 1.*] essendo mal fondato, e perciò tutto rovinando l'anno XII. dell'Imperio di Tiberio Cesare, mentre il popolo assisteva a giuochi de Gladiatori, venti mila uomini vi rimasero morti; che se fosse stato di Legno, una si grande strage non sarebbe certamente seguita. Di pietra ancora si è l'Anfiteatro di Larino nel Regno di Napoli, il di cui accuratissimo disegno, e descrizione delle sue parti, è uscito alla luce l'anno 1744. nell'erudito libro delle Memorie Istoriche di quella Città di Monf. Andrea Tria, già Vescovo della medesima, ed ora Arcivescovo di Tiro. Dagl'

Dagl' accennati esempj, e da molti altri, che raccogliere si potrebbono, si riconosce, che in tutto l'Imperio Romano si praticasse il costume di esporre frequentemente alle fiere i Fedeli di Cristo, come pure soleano i Gentili fare de vilissimi loro schiavi, e degl' uomini più facinorosi, fra i quali tenevano ancora i Cristiani.

XXXI. Bensì degna cosa di ammirazione si è, che l'Onnipotenza Divina, più negl'Anfiteatri operasse il prodigio, che le fiere, mutando la loro natura, non offendessero i suoi Fedeli esposti alla loro voracità, e gli lasciassero intatti; anzi lambendo le loro piante, gli accarezzassero. Ma la Providenza di Dio in primo luogo, da questo strano portento ricavar ne volea la conversione di molti Gentili, mentre il cangiar proprietà naturale, specialmente negl' Animali più fieri, opera d' altri non è, che del vero Iddio. In oltre voleva l' Altissimo insinuare a ciechi Idolatri quanto eglino fossero ingrati al loro Creatore, ed a suoi beneficj, mentre le bestie medesime, contro l' ordine di loro natura, rispettavano, e veneravano i servi suoi esposti alla loro voracità. E questa virtù della gratitudine sembra, che abbia volato per mezzo delle fiere dimostrarla anche a Gentili medesimi con esempj più prodigiosi, e fra gl' altri con quello, che leggiamo in Aulo Gellio nel lib. 5. delle sue Noti Attiche, a cap. 14. Scrivendo, che Appione, sopranomato *Polystore* scrittore Greco di molta autorità, e Dottrina, narra come avvenimento non da se udito, ma cogl' occhi proprj veduto in Roma (non già come erroneamente alcuni dicono, seguito in questo Anfiteatro, ma bensì nel Circo Massimo), in tempo di Cesare, in cui non per anche era l' Anfiteatro Flavio: Fu esposto dunque uno Schiavo nel Circo, e fugli rilasciato contro un Lione fierissimo colle giubbe sparse sul collo, e per la sua grandezza, e rugito formidabile. Androdo, che così appellavasi il misero Schiavo, ripieno d' alto spavento, già teneasi per sbranato sotto le zanne di quella fiera. Ma il Lione vedutolo di lontano, tosto fermossi, come in atto di ammirazione, e poscia pian piano verso di Androdo proseguì, quasi per meglio conoscerlo; indi appressato a lui, movendo la coda, in atto amichevole, e giunto a suoi piedi, cominciò ad accarezzarlo, e lambirgli le mani: a tal veduta prese fiato Androdo, già quasi che moribondo per la paura, e fissato anch' egli lo sguardo nel Lione, e quasi riconosciutolo, come amico suo antico, prese a seco scherzare colle sue mani, accarezzandosi l' un' altro amorosamente: Un avvenimento si strano tosto eccitò in tutti gli spettatori un acclamazione di giubilo, e di stupore. Cesare, che v'era presente, fatto a se venire Androdo, e ricercandolo per qual cagione, e come con quel Lione seguissero contrassegni di mutua benevolenza, Androdo lo Schia-

Schiavo prese a narrare , come ritrovandosi in Africa col Proconsole suo Padrone , ed essendo da esso ogni giorno maltrattato con battiture , finalmente se ne fuggì , e per ritrovar qualche scampo portossi in una solitudine Arenosa , per ivi più tosto morire di fame , che vivere sotto la fierezza del suo Padrone : e che avendo ivi osservato in un luogo rimoto una spelonca , in essa si ritirò : ma non molto di poi , ecco entrarvi quel Lione con un piede ferito , e grondante sangue , sicche per l' acerbo dolore gemeva , e rugiva ; e nel vederlo sentì riempirsi d' un alto spavento : ma la bestia , avendolo rimirato , ad esso lui mansueta accostossi , ed alzando il piede gli fe vedere la sua ferita , come in atto di chiedergli ajuto : da ciò animato l' infelice Androdo , con somma diligenza cavogli dal piede un grande aculeo , che profondamente v' erasi conficcato , indi espresse dalla piaga la marcia , ed il sangue corrotto , e l' asterse , e ripulì : da questa cura tosto il Lione trovandosi sollevato dal dolore , alzato il piede , e collocatolo in seno ad Androdo , a riposare , e dormire si diede . Indi risvegliatosi , come se avesse tutti i sensi di gratitudine , incominciò a conversare seco familiarmente , facendo ad esso lui commune quella sua abitazione : anzi portandosi quindi alla Caccia d' altre bestie , all' uno , ed all' altro provedeva di cibo ; e non avendo Androdo il modo di cuocere quelle carni , l' esponeva all' ardentissimo Sole di quella regione , di modo che , seccate in tal guisa poteano servigli di cibo . Tre anni aver egli menata sua vita con quel Lione , ma che finalmente attediato di una tal compagnia , un giorno , mentre la fiera erasi portata alla solita sua caccia , egli se ne fuggì verso della Città , e dopo tre giorni fu preso da soldati , e ritornò nella primiera schiavitù , sotto lo stesso Padrone , e da esso poscia ricondotto a Roma , era stato , esposto come reo , nel Circo : e che molto bene avea riconosciuto , che questi era il Lione da se curato nella spelonca , il quale poscia essendo stato preso da Ministri Cesarei era stato a Roma condotto : e che perciò , avendolo riconosciuto , in tale guisa dimostrava seco tali contrassegni di gratitudine . Cesare tosto volle , che l'avvenimento fosse scritto in una Tabella , ed a tutto il popolo manifestato : onde , a richiesta di tutti , Androdo fu dichiarato libero , e fugli donato quel Lione medesimo , ed egli caminava per Roma con esso legato pel' collo da una leggiera correggia : e nel vederli , altri spargevan fiori sopra il Lione , ed altri davan denari ad Androdo , dicendo : *Questo è il Lione albergatore dell' Uomo : è questo è l' Uomo Medico del Lione* . Anche Seneca *nel lib.* 2. *de Benefic. cap.* 9. di un altro Lione scrisse : *Leonem in Amphitheatro*

specta-

spectavimus, qui unum è bestiariis agnitum, cum quondam ejus magister fuisset, protexit ab impetu bestiarum: e ciò dee intenderſi non di queſto Anfiteatro, che non v' era, ma o di quello di Auguſto, o pure di Statilio Tauro nel Campo Marzio. Un ſomigliante eſempio di gratitudine abbiamo nella vita di S. Sabba Abb. (*Apud Sur. 5. Dec.*) il quale, avendo tratta dal piede di un altro Lione una ſtecca di legno, che recavagli ſommo dolore, non volle più abbandonarlo, vivendo manſueto nel di lui monaſtero, ed applicato a ſervigj di eſſo.

xxxii. E quivi facendo ritorno alle Memorie profane di queſto Anfiteatro, dimoſtrerò brevemente, gli Spettacoli, ed in ſpecie le caccie di fiere rappreſentatevi dagli Imper. Gentili: prima però di paſſare più avanti, è neceſſario di premettere una rifleſſione, a fine di dichiarare, come poſſano verificarſi l'eſpreſſioni degli antichi Scrittori circa il gran numero delle fiere, che dicono eſſere ſtate eſpoſte in queſt'Anfiteatro in un giorno, o pure *unicà miſſione*, ſembrando all'occhio, che l'Arena di eſſo non poſſa eſſere ſtata capace di turme così copioſe di Animali di ſpecie diverſe, e di corporatura aſſai grande. Sembrami per tanto opportuno di rapportare ſuccintamente un computo, più diffuſamente formato da uno de'miei più antichi, e buoni amici, che io abbia in queſta ſua Patria, quale ſi è il Molto Rev. Sig. D. Gaetano Ridolfi, uomo molto geniale delle belle Arti, ed in ſpecie della pratica di Geometria. Queſti (ſull'aſſertiva fattagli dal Sig. Gio: Battiſta Nolli Comaſco, celebre Geometra de' noſtri tempi, attualmente impiegato in ultimare, anche coll' opera del ſuo Figliuolo S. Carlo, l'intaglio in rame, e la relazione in iſtampa della pianta di Roma, da eſſo con lunga fatica di molti anni miſurata, ricavata, e diſegnata accuratiſſimamente con maeſtria non ordinaria, che uſcirà fra breve alla luce) che la detta Arena di figura ovale, nel ſuo maggior Diametro è lunga palmi Architettonici di paſſetto Romano nu. 450. e nel minor Diametro palmi 305., calcola, eſsere tutta l'Arena, o capacità di eſsa, non meno ampia, che cento, ſette mille, ſettecento, e 95. (107795.) de'ſudetti palmi riquadrati: e ſulla ſuppoſizione, che il ſito occupato da Orſo, o Lione, o Tigre ben grande ſia di palmi riquadrati n. 16., dividendo, con numero tale gli prefati pal. 107795. per il quotiente, che riſulta, ne ricava eſsere dett' Arena capace niente meno di 6737. di tali fiere: ma, ſe riflettendo, non eſsere tutte le fiere d'una ſteſsa grandezza di corporatura, anzi ordinariamente molto minore, calcolando l' una per l' altra, e reſtringendola ai ſolo ſito di palmi 10. riquadrati, dividendo nuovamente gli 107795. palmi di tutta l' Arena ſudetta, dal nuovo riſultato quotiente, riporta il numero di 10779. e di tante fiere appunto, della poc' anzi diviſata cor-

poratura di palmi 10., trovarsi più verisimilmente capace quella piazza Anfiteatrale. Quindi passa a riconoscere per non eccedente alla capacità di quel piano il num. di 5000, e l' altro di 9000 fiere, che si dicono ivi esposte da Tito, e da Probo, essendo ciascheduno di questi molto più minore dell' ultima capacità poco avanti ricavata. Quindi gli antichi Scrittori, che tali fiere riferiscono essere state esposte in un giorno, o pure *unicà missione*, probabilmente debbonsi tenere per veridici, se s' intenda, che gl' Imperadori le fecero esporre tutte in un giorno per pura mostra al Popolo, non però ad oggetto di farne la caccia, riserbando questa a farsi ne' giorni susseguenti destinati, a celebrarvi i giuochi di quella solennità: posciache abbiamo, che Tito celebrò la dedicazione per lo spazio di cento giorni; ond'è che le cinque milla fiere, che in un giorno fece vedere (e forse in più volte distintamente) queste poscia furono ne' cento giorni uccise nell'Anfiteatro, computandone 50. per ciascun giorno. In oltre, narrandosi da Vopisco, che Probo vi espose, oltre a 700 fiere, anche 300 Gladiatori, formata la supposizione, che ciascheduna fiera non occupasse più che 10. pal. riquadrati di sito, e cinque simili ciascun Gladiatore fermo in piede, il detto Sig. Ridolfi, computa, che, occupando le 700. fiere, ed i Gladiatori soli palmi riquadrati 8500. divisa tutta l'Arena in 12. parti eguali, costando ciascuna di pal. 8982. dimostra, che tutte le sudette fiere, e Gladiatori, stando tutti fermi, non occuparebbono nè pure una delle sudette 12. parti intera. E quivi a me pare opportuno di attendere la promessa fatta più sopra, di dare la diversità delle misure dell' ampiezza dell' Arena: trovando, che il Sig. Cavalier Fontana, nella premenzionata sua Opera, al libro 2. cap. 1. pag. 53. pone, che i Diametri di tutta l'Arena, ristretta dal Podio Regio, sia, il più lungo di palmi di Architetto 410. ed il più corto di palmi 260. Ed il Signor Nolli ritrova, ed assicura nella misura da se accuratamente fatta colla catena, stendersi il maggior Diametro a palmi 450. ed il minore a palmi 305. di passetto simile Architettonico. Dal che può ricavarsi, esser corso al Sig. Fontana qualche abbaglio, conforme più diffusamente, e con buon discorso, viene calcolato dallo stesso Signor Ridolfi.

Nè pure recar può maraviglia la grande moltitudine di queste fiere condotte in Roma: posciache i Romani, e gl' Imperadori, essendo padroni di tutto il Mondo scoperto nelle Provincie dell'Africa, dell' Egitto, della Pannonia, ed altre, dappertutto teneano i pubblici cacciatori d' ogni sorta di fiere; nè era lecito ad altri di attendere a questo esercizio, senza licenza speciale del Principe, sotto pene gravissime, a solo oggetto di trasmetterle a Roma, come raccolse il Bulenge-

lengerie da Lampridio, e da Capitolino (*de Ven. Circi, & Amph. c.16.*) Quindi è, che in tempo di Gordiano il Giovane, come narra Giulio Capitolino, ritrovavansi in Roma XXXII. Elefanti, X. Alce, X. Tigri, LX. Lioni mansueti, XXX. Leopardi mansueti, X. Animali crudelissimi, detti *Hyenæ*, un Ippopotamo, ed un Rinoceronte, X. fiere appellate *Archoleontes*, X. Camelo Pardi, XX. Asini Silvestri, XL. Cavalli feroci, ed altri Animali di tal sorta innumerabili, da esso fatti ragunare per servirsene nel trionfo dopo la Guerra Partica; ma prima, ch' ei ritornasse di là, fu ucciso: e poscia furono adoperati da Filippo successore di lui nell' Imperio, nel celebrare i Giuochi Secolari, per l' anno millesimo della fondazione di Roma.

XXXIII. Incominciando dall' Imperadore TITO. E' certa cosa, che nel dedicare l'Anfiteatro, egli lo fece con tutta la possibile magnificenza di spettacoli, e di donativi al popolo, scrivendo Suetonio: *Amphitheatro dedicato, thermisque juxta celeriter extructis, munus edidit apparatissimum, largissimumque*. Quanto però alla battaglia Navale, attesta ch' ella fu fatta non in esso, ma nella Naumachia vecchia: *Dedit & Navale prælium in veteri Naumachia: ibidem & gladiatores, atque uno die quinque millia omne genus ferarum*: la parola però *ibidem*, sembra doversi riferire all'Anfiteatro, posciache nelle Naumachie non si faceano nè i giuochi Gladiatorj, nè le caccie delle fiere, ma bensì ne' Cerchi: e di più la Naumachia vecchia, credesi fosse quella di Augusto nel Trastevere, presso S. Francesco a Ripa [sebbene, in altra occasione, anche in questo Anfiteatro, diede lo spettacolo di combattimento Navale, come diremmo.] Quindi è da credersi, che Tito, avendo celebrata la dedicazione dell'Anfiteatro per cento giorni, dopo d' aver esposte alla veduta del Popolo le 5. milla fiere, ne distribuisse poscia alla caccia 50. per ciaschedun giorno. In oltre lo stesso Istorico narra, come, odiando sommamente il medesimo Tito gli Calunniatori, e coloro, i quali commettevano ad alcuno qualche eccesso gravissimo, faceagli flagellare, e battere nel Foro, e poscia strascinare per l'Arena dell'Anfiteatro, e alcuni vendere per ischiavi, ed altri trasportare in qualche Isola aspra, e deserta. Dione Cassio al lib. 66. dice, che Tito dedicò l' Anfiteatro per le caccie delle fiere: *Tantum Amphitheatrum Venationum causa*; e che vi esibì una guerra fra certi Augelli grossi, detti Grù, che battagliarono assieme: e che 4. Elefanti, e nove milla fra animali mansueti, e fiere, vi furono uccise, e che alcune donne ignobili molte ne amazzarono: che molti furono i Gladiatori, e molti ancora i combattimenti a piedi, e nelle navi: Imperciocche, riempiendosi all' improviso l' Anfiteatro di acqua, oltre allo scherzarvi diversi

 ani-

animali, gli uomini fopra le navi, divifi in due parti, l'una rapprefentante que' di Corfù, l'altra que' di Corinto, fra fe combatterono: e che quefti fpettacoli durarono cento giorni, con molta utilità del popolo; poiche Tito, da un luogo alto, gettava alcuni globbi, o palle, entro quali era notato un dono particolare o di cofe mangiative, o di veftimenti, o di vafi d'oro, o d'argento, o di cavalli, o altri animali, o di alcun fchiavo, e chiunque rapiva quelle palle, portandole a' Difpenfieri del Palagio Imperiale fubitamente riceveano un tal dono.

XXXIV. Morto che fu Tito nell'anno 42. di fua vita, e nel fecondo, e due mefi, e giorni 20. del fuo Imperio, fucceffegli DOMIZIANO fuo fratello molto diffimile da Tito, e dal Padre, di cui Marziale, [nell'ultimo Epigramma del libro de' Spettacoli), e fe pure è fuo, conviene dirfi, che lo fcriveffe dopo la morte dello fteffo Domiziano] diffe; che più giovevole farebbe ftato alla Gente Flavia, di non avere i due degniffimi Imperadori Vefpafiano, e Tito, che l'avere fortito quefto terzo Cefare malvaggio, e fceleratiffimo lor fucceffore: pofciache in tutti i generi fu crudeliffimo, e fceleratiffimo. Di lui narra Suetonio, che diede al popolo *fpectacula magnifica, & fumptuofa*, non folamente nell' Anfiteatro, ma ancora nel Cerchio, e fra gl'altri una battaglia navale. Martiale medefimo, che fiori nel fuo tempo, e dedicogli alcuni de' fuoi libri di Epigrammi, ed effaltò anche la fabbrica di quefto Anfiteatro, nel fuo libro intitolato *de Spettacoli*, celebrò la memoria di molti di quefti, che vi fece rapprefentare lo fteffo Imperadore. In primo luogo, nel Epig. 2. fa ricordanza di alcune machine, ch'ei appella *Pegmata*, le quali ferbavanfi in un Officina pofta fulla Via Sacra, artificiofamente lavorate a guifa di Cafe, o di Torri, le quali introdotte ch'erano nell' Arena dell' Anfiteatro, all'improvifo, e per via d'ingegni, mutavanfi nella feconda, e terza figura diverfamente: e fopra di quefte apparivano tal volta i Gladiatori, fuochi dilettevoli, ed i condannati ancora, obbligati a rapprefentare qualche Perfonaggio favolofo, e con diletto de' fpettatori terminar la lor vita. Nell' Epig. 16. del medefimo libro, rapporta uno fpettacolo di adulazione fatta a Domiziano fteffo. Da una di quefte machine ufcì, e follevoffi per aria un Toro, che ful dorfo portava l' immagine di lui veftita da Ercole, in atto di portarlo al Cielo: Volendofi rapprefentare, che, ficcome Giove, (fecondo le antiche favole) cangiatofi in un Toro, e rapita fopra il fuo dorfo Europa, portolla in Creta, così lo fteffo Giove figurato nel Toro, fatto federe fopra il fuo dorfo Domiziano in figura di Ercole, trasferivalo in Cielo fra le acclamazioni di tutto il popolo: quali Immagini eran

eran di legno, e con ingegni follevate per aere. Nell'Epig.21. ramenta lo fpettacolo di un condannato a rapprefentare il favolofo Orfeo, il quale ftando nel mezzo del Anfiteatro, per cui ftava piantata quantità di Alberi, con molte fiere, e faffi, e fcogli, tutti di legno, e cantando, o fuonando la Cetera, come foffero animati, e refe le fiere manfuete dal canto, verfo di lui caminavano, e molti Uccelli vivi gli volavano fopra il Capo: Ma in fine fu fprigionato un Orfo, non finto, ma vero, dal quale il mifero Orfeo sbranato rimafe. Nel Epig. 7. come un uomo fceleratiffimo Parricida, e facrilego ladrone, che avea fpogliato alcuni Tempj di molti vafi d' oro, e d' argento, fu condannato a rapprefentare il favolofo Iftrione Laureolo, rapportato da Nevia Poeta, il quale fu crocififfo, e quefti fimilmente fu nell'Arena crocififfo. Un altro di quefti malfattori fu fatto rapprefentare il perfonaggio di Dedalo, e condannato nell'Anfiteatro fopra una machina a forma del Laberinto di Creta,ed ufcì a volo per l'Aria, ma caduto finalmente nell' Arena, fu sbranato da un Orfo. Nel libro x. Epig.24.dice,che un condannato rapprefentò l'Iftoria di Muzio Scevola, e per ciò obbligato a dover ftendere la mano fopra le ardenti bragge,ed immobile tenervela fino che dal fuoco nè rimaneffe brugiata, a vifta della Tunica molefta (era quefta una vefta infuppata di fego, pece, e folfo) colla quale farebbe ftato brugiato vivo, fe ritirata aveffe per timore, o dolore, la mano. Altri fomiglianti fpettacoli ricorda il Poeta, i quali tutti,o parte,rapprefentati furono in quefto Anfiteatro fotto Domiziano, che da noi fi tralafciano per brevità; Dallo fteffo Poeta fi hanno alcune altre particolarità fpettanti a quefti giuochi celebrati da Domiziano: E primieramente; che le fiere fteffe l'una combatteva coll'altra,onde narra nel medefimo libro le pugne feguite colla morte di un Toro uccifo da un Elefante,di un Lione lacerato da una Tigre,di un Rinoceronte col Toro, ed altrove di un Cane femina uccifo da un Cignale; e che, per incitare le fiere a combattere fra di loro, e fpecialmente i Tori, fi fponeano a loro veduta alcune figure d'Uomini, appellate *Pilæ*, ripiene di fieno, ed anche di altri animali di natura alle medefime fiere contraria: Che anche fi adoperaffero in quefte Caccie i Cani: e che eziandio i Beftiarj a tal una di effe infegnavano varj giuochi: Narrando nel Epig. 16. che un Elefante portoffi, e fi proftrò avanti a piedi dell' Imperadore: quantunque non è cofa certa, che tutti quefti fpettacoli, narrati da Marziale in quefto libro, feguiffero fotto Domiziano.

XXXV. Di TRAJANO Succeffore nell'Imperio a Domiziano,in ordine a quefto Anfiteatro non abbiamo altra memoria, che di avervi mandato fino da Antiochia l' infigne Martire, e Vefcovo S. Ignazio a mietervi le Palme d' illuftre, e gloriofo Trionfo; dal che ricavafi, che anch' egli molti fpettacoli vi celebraffe.

ADRIA-

XXXVI. ADRIANO, che salì all'Imperio dopo Trajano, l'anno di Cristo 119., come narra Dione (lib. 69.) celebrò e nell' Anfiteatro, e nel Circo il giorno suo Natalizio: e fra le molte altre fiere vi furono uccisi cento Lioni, ed altrettante Lionesse: e che assistendo egli a spettacoli gittava [separatamente però agli Uomini, ed altre Donne] alcuni globoli, o palle, entro de quali notati v'erano diversi donativi, come avea fatto Tito ne' cento giorni della dedicazione. Sparziano, oltre a ciò, ricorda, come lo stesso Adriano fece togliere il Colosso del Sole dal sito, ove collocato avealo Vespasiano, e trasportarlo avanti il Tempio di Roma (due oggidì è la Chiesa di SS. Cosmo, e Damiano) ove anche a suoi tempi vedeasi: ed ordinò ad Apollodoro eccellente Architetto, che uu altro della Luna di somigliante maniera formasse.

XXXVII. ANTONINO PIO, creato Imperadore l'anno di Cristo 140. e visse sino al 163. al riferire di Giulio Capitolino, ristorò quest'Anfiteatro (forse in alcuna sua parte offeso da qualche fulmine: il Mezzabarba nel suo gran volume delle Medaglie, alla pag. 211. dice, ritrovarsene una di Faustina Moglie di questo Imperadore coniata dal Senato, colle parole PVELLAE FAVSTINAE. S. C. con un edificio non dissimile dall' Anfiteatro nel suo rovescio, conservata nel Museo Bassetti, e che, secondo la descrizione trasmessagli dal P. Noris, giudica, che quest' Edificio rappresenti il ristoramento di questo Anfiteatro fatto da Antonino Pio in onore, e memoria della stessa Faustina: di qual sorte però fosse, non nè ritroviamo memoria. In oltre Antonino, come narra il suddetto Istorico, vi fece diversi spettacoli, esponendovi Elefanti, Tigri, Rinoceronti, Coccodrilli, Ippopotami, ed altre fiere fatte venire da tutte le parti del Mondo, ed in una sol volta cento Lioni.

XXXVIII. COMMODO, il quale resse l' Imperio dall' anno di Cristo 182. sino al 194. di Cristo, e fu più crudele di Domiziano, e più impuro di Nerone, sopra d'ogn'altro, si prese diletto de spettacoli sanguinarj dell' Anfiteatro: posciache narra Herodiano nella di lui vita, che non contento d'essere spettatore di si barbari giuochi, volle esserne Attore; mentre postosi a scuola de' Gladiatori, sovente egli nudo al pari degl'altri, entrando nell'Arena col ferro alla mano, volea, che queglino seco combattessero; ma essi alla prima leggier ferita, si dichiaravano vinti, e prostrati a suoi piedi, come trionfante lo veneravano: ed avendone in tal guisa superati mille, fece troncare il Capo del Colosso del Sole, e collocarvi una Testa di se medesimo, e nella base, l' Iscrizione senz'altro titolo che questo: *Mille Gladiatorum Victor*: il che afferma anche Lampridio; e che volea, che tutti i nomi de Gladiatori si registrassero, e si celebrassero i suoi trionfi nelle memorie pubbliche: e che seicento, e tren-

trentacinque volte tali combattimenti seguissero in sua persona. Siegue Herodiano a dire, ch' eziandio dilettavasi molto delle Caccie in questo Anfiteatro, uccidendo di propria mano le fiere colle saette, per la somma destrezza, che avea nello scoccare dell'Arco, e sempre colpiva. Perciò fecesi fabbricare una machina, detta *Peridromo*, intorno cui potesse girare, affinche offeso non fosse dalle bestie, e pericolare potesse, In questo modo, per tanto, uccise quantità di Cervi, Daini, Tori, Lioni. Pantere, ed altre nobili fiere, senza essere mai obbligato a replicare il colpo: e che una volta, avendo veduto, che una Pantera scagliavasi contro di un uomo, scaricolle un colpo così opportuno, che la fiera morta cadette a piè di colui. Soggiunge Lampridio, che per l' amor, che portava ad una sua donna, che dipinta tenea in forma di Amazzone, vestitosi anch' egli alla stessa guisa, fece la sua comparsa nell' Anfiteatro, e volle essere acclamato col titolo di *Amazzonio*; ed in oltre lo biasima, di Uomo senza vergogna, poiche assistendo a' spettacoli nell'Anfiteatro, vestito da donna, spessissime volte bevea, e finalmente, che temendo una volta d' essere stato schernito da' spettatori nel medesimo luogo, ordinò a' Soldati, che gli uccidessero tutti; ma che dissuaso ne fu da Leto Prefetto del Pretorio.

XXXIX. ANTONINO CARACALLA [anno 213.] al dire di Dione Cassio, dilettossi grandemente de'giuochi Gladiatorj, e delle caccie delle fiere in questo Anfiteatro (benche avesse fabbricato il suo Circo) ov'egli stesso uccise di propria mano un Elefante, una Tigre, ed un Ippopotamo: e crudelmente obbligò certo celebre Gladiatore, per nome Butone, a combattere con tre altri l' uno immediatamente dopo l' altro, ma finalmente rimase ucciso dal terzo di quelli, ed Antonino onorò il cadavere di lui con Essequie molto pompose, e magnifiche.

XL. MACRINO creato fu Imperadore l' anno di Cristo 219, e non visse più che un anno, un mese, e 28 giorni. Dione rapporta in uno de' suoi frammenti [lib. 78.] che fra gli altri segni della brevità del suo Impero, uno fu, che celebrandosi le feste Volcanali in onor di Volcano, cadendo alcuni fulmini nella parte superiore dell'Anfiteatro, si appiccò il fuoco, e consumossi quant' era nella parte inferiore: ma però *Aliquid tamen ex ea parte remansit integrum, unde spectacula gladiatorum, multis in stadio deinceps annis, edita fuerunt*: come poi potesse apiccarsi il fuoco nell'Anfiteatro, ch' era di pietra, è da credersi, (come anche avverte il Guazzesi, nel supplem. pag. 32.) che nella parte così superiore, e nel piano sopra gli portici, ove non eran le scalinate, siccome sotto alle medesime, nella parte inferiore, fossero molti lavori di legname, i quali accesi dal fulmine, cagionassero anche detrimento notabile nelle pietre. A que-

XLI. A queſto danno cominciò a dar riparo ANTONINO ELAGABALO figliuolo, e ſucceſſore di Macrino nel 220, come dice Lampridio, ma non avendolo terminato, lo compì ALESSANDRO SEVERO, che fu nel 224. per atteſtato del medeſimo Scrittore, e di Elio Spartiano (*in Vit. Alex. Sever.*) *Sumptibus publicis ad inſtaurationem Theatri, Circi, Amphitheatri, & Ærarii deputavit*; e Lampridio: *Lenonum Vectigal, ſumptibus publicis, ad inſtaurationem &c.* In occaſione di che, crede il Sig. Maffei [l. 1. c. 5.] che foſſe coniata la medaglia del medeſimo Aleſſandro Severo, ch' egli rapporta nella prima Tavola n. 4. colla teſta del medeſimo, e le parole intorno: IMP. CAES. M. AVR. SEV. ALEXANDER. AVG., e nel roveſcio l' Anfiteatro colle altre parole PONTIF. MAX. TR. P. II. COS. E ſoggiugne queſto Erudito, che a tale riſtoramento poſſa aver data l'ultima mano Gordiano Pio (che fu nel 238.) per un l'altro inſigne medaglione, che riporta al nu. 5., in cui, intorno alla teſta del medeſimo, leggeſi IMP. GORDIANVS PIVS FELIX AVG., e nel roveſcio, l' Anfiteatro, e le parole MVNIFICENTIA GORDIANI AVG. Dione Caſſio al lib. 76. pag. 860. narra, come ſotto Aleſsandro Severo furono celebrate le nozze di Antonino ſuo figliuolo, colle caccie di molte fiere nell' Anfiteatro: e che entro al medeſimo fu fabbricato il ricettacolo delle fiere, a forma di una nave capace di 500. di eſse; e che, in un iſtante, ſciogliendoſi da ſe medeſima, ne uſcirono Orſi, Lioneſse, Lioni, Pantere, Aſini Selvaggi, e Biſsoni, cioè animali come Buoi, di apparenza molto barbari: e che allora ſi viddero inſieme al n. di 700. fiere; di eſse poi, per ſette giorni, che durarono queſte feſte, ſe ne uccidevano cento al giorno: il Maffei ſoggiugne, come nel Cronico di Euſebio continuato da San Girolamo, pone queſto Santo un altro incendio ſotto Decio Imperadore, del quale altri Scrittori non han fatta menzione. Dopo Gordiano, FILIPPO Imperadore celebrò i giuochi ſecolari per l' anno milleſimo della Fondazione di Roma, che ſecondo il Baronio fu l'anno di Criſto 249. ma queſti, come nota Pomponio Leto, fatti furono nel *Circo Maſſimo*, e nel Teatro di Pompeo, eſponendo 20. Elefanti, dieci Alce, dieci Tigri, dieci Lioni manſueti, e due Aſini ſelvaggi. Nulladimeno, eſſendo di parere Salmaſio, che la diſtribuzione de' donativi, che faceano al Popolo gl' Imperadori, ſi faceſse nell' Anfiteatro Romano, coſa molto probabile ella ſi è, che Filippo, oltre a' giuochi celebrati nel Circo Maſſimo, ne celebraſse anche nell'Anfiteatro; mentre Giulio Capitolino, dopo di aver nella vita di Gordiano eſpoſto il gran numero di fiere, ch'erano in Roma, ſoggiugne, che tutte adoperate furono da Filippo, ed eſpoſte ne' giuochi Secolari, *& Muneribus, atque Circenſibus,*

bus, distinguendo la distribuzione fatta de' doni, che faceansi nell' Anfiteatro, da giuochi Circensi, che davansi nel Circo Massimo.

XLII. Finalmente uno spettacolo, più di sommo spavento, e terrore, che di diletto, essibì in questo Anfiteatro PROBO IMP. [che salì all'Imperio l'anno di nostra salute 279.] Narra Vopisco nella di lui vita, come in un giorno, e tutti insieme (*edidit alia die in Amphitheatro, unà missione*) fece comparirvi cento Lioni, colle lor giubbe sciolte, i quali co' loro orrendi rugiti formavano un tuono continuato, e spaventevole, e tutti uccisi furono colle lancie, e saette, e poscia colla morte ancora di molti uomini. Di più fece esporvi cento Leopardi di Libia, e cento di Siria, cento Lionesse, e 300. Orsi, e poscia trecento copie di Gladiatori: e soggiugne lo Storico: *Quarum ferarum omnium magnum magis constat spectaculum fuisse, quàm gratum*. Convien però dirsi, che Vopisco, colle parole *die, & una missione*, intendere voglia, esposte tutte prima alla sola veduta, e poscia in tutti i giorni assegnati per quella festa, fossero uccise quelle fiere.

XLIII. Ora passiamo all'uso, e Memorie dell' Anfiteatro, ne' tempi de Cesari Cristiani, e primieramente del Grande Imperadore COSTANTINO. Di esso abbiamo una lettera scritta a Massimo Prefetto di Roma, data in Sardica, sotto i Consolati di Crispo, e di Constantino suoi Figliuoli, che furono l' anno di Cristo 321, nella quale dice, di essergli pervenuta la notizia già data da esso Massimo ad Eracliano Maestro degli Officj, della percossa dell'Anfiteatro da un fulmine, e dell' augurio, che sopra ciò era stato fatto (*Tit.* x. *de Pagan. leg.* 1.) *Eam denunciationem, adque Interpraetationem, quae de tactu Amphitheatri scripta est, de qua ad Heraclianum Tribunum, & Magistrum Officiorum scripseras, ad nos scias esse perlatum*. Non sappiamo però, s' egli avesse recato danno considerabile all' Edificio. E' certo però, ch' essendo venuto a Roma Costanzo di lui figliuolo l'anno 351. per attestato di Ammiano Marcellino (lib. 26.) fra le altre Magnificenze, ch' egli ammirò, fu la struttura di questo Anfiteatro: *Inter alia, Amphitheatri molem solidatam lapidi Tiburtini compage, ad cujus summitatem aegre visio humana conscendit*. Non può eziandio dubitarsi, che non ostante d'avere Costantino, con una sua Legge [*Tit. de Gladiator.*] data lo stesso anno 231; proibiti universalmente gli spettacoli de' Gladiatori, e lo stesso di poi fece Costanzo specialmente per Roma l' anno 357, nulladimeno in questo Anfiteatro furono tollerati: il che dimostra S. Agostino, nel capo 8. del libro 6. delle sue Confessioni, ove narra, come [circa l'anno 390] essendo venuto a Roma Alipio suo Condiscepolo (e battezzato con se, da Sant' Ambrogio in Milano) fu da alcuni suoi

amici talmente violentato a portarsi a vedere in questo Anfiteatro i giuochi de' Gladiatori, che finalmente lasciò indursi ad andarvi, ma con risoluto proponimento di starsene cogl' occhi serrati: ed in effetto chiusi gli tenne per molto tempo; ma verso il fine, sollevatosi tutto il popolo in una grande acclamazione, per una presa singolare fra i Gladiatori, il povero Alipio, che s' era posto nell' occasione, vinto dalla curiosità aprì gli occhi, e ferito rimase nel cuore, posciache *spectavit, clamavit, exarsit, abstulit secum insaniam, qua stimularetur redire, & alios trahens*: E che continuassero sotto gl' Imperadori Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio, apparisce dagli due libri dell' aurea penna del Sacro Poeta Prudenzio, scritti contro Simmaco Prefetto di Roma, il quale presso gl' Imperadori faceva istanza di rinnuovarsi in questa Città il Culto de' falsi Dei: posciache nel primo libro (*post med.*) descrisse i giuochi Gladiatorj con que' versi:

Respice terrifici scelerata Sacraria Ditis,
Cui cedit infausta fusus Gladiator harena.

indi, detestando quel piacere crudele, siegue

Quid mortes juvenum? quid sanguine pasta voluptas?
Quid pulvis caveæ semper funebris, & illa
Amphitheatralia spectacula tristia pompæ?

E nel fine del secondo libro, ripigliando lo stesso argomento, descrive i spettatori, che stavan nel Podio, come nel sito migliore, a vedere i barbari giuochi

At quonam Podii, meliore in parte sedentes &c.

si volta all' Imperadore, e lo prega ad abolire affatto questa sceleratezza, nel fine del libro 2.

Quod genus, ut sceleris, jam nesciat aurea Roma,
Te precor Ausonii Dux Augustissime Regni,
Et tam triste Sacrum jubeas, ut cætera, tolli.

E che, avendo suo Padre Teodosio il grande, vietati i sagrificj degli Animali, che faceansi alle false deità, non minor gloria egli acquistarebbesi col vietare le morti degli uomini, e col permettere solo i spettacoli delle fiere nell'Arena dell'Anfiteatro.

Ille Urbem vetuit taurorum sanguine tingi:
Tu mortes miserorum hominum prohibeto litari.
Nullus in Urbe cadat, cujus sit pœna voluptas,
Nec sua virginitas oblectet cædibus ora.
Jam solis contenta feris infamis harenæ,
Nulla cruentatis homicidia ludat in armis.

Che

XLIV. Che poscia nel principio del secolo seguente, in questo medesimo Anfiteatro, si continuassero gli stessi spettacoli, si manifesta da quanto seguì nella persona di S. Almachio [come abbiamo più innanzi riferito] per cagione di cui, affatto proibiti, e tolti furono dagl' Imperadori Arcadio, ed Onorio. Vi si continuarono però i giuochi sanguinosi delle Fiere, e de' Lioni, ed altri generosi Animali: sopra di che v' ha la legge degl' Imperadori Onorio, e Teodosio data l' anno 414. (*Tit. de Venat. Ferar. l.* 1.) colla quale stabilirono, che nell'Africa, nessun' uomo particolare potesse far caccia de' Lioni nelle selve, riserbandola solamente a' Ministri Imperiali, a ciò deputati, per trasmetterli *Ludis publicis destinatos*: e concedono solamente, che ogn' uno potesse ucciderli, per diffesa propria, o pur della Patria. Queste caccie però nell' Anfiteatro di Roma, continuarono fino a Teodorico Re d' Italia dall' anno 493. fino al 526. nel quale morì, come apparisce dall' Epistola 42. del lib. 5. *Variar.* di Cassiodoro, che fu suo Segretario, nella quale descrive le zuffe degli uomini colle fiere, chiamandole: *Actus detestabilis, certamen infelix cum feris velle contendere, quas fortiores non dubitat invenire*. E poco di poi soggiugne: *sed vobis, quibus necesse est talia populis exhibere, largitate manus fundite præmia, ut hæc miseris faciatis esse votiva*: dimostrando con tali parole, una certa necessità di dare al popolo questo sanguinario trattenimento, e che perciò il Prefetto allargasse la mano nel dispensare i premj a coloro, che al combattimento si esponevano colle fiere.

In oltre l' anno di Cristo 519. essendo stato eletto Console Cillica Genero dello stesso Teodorico, egli per celebrare con pompa il suo Consolato, fece venire dall' Affrica quantità di fiere, esponendole nell'Anfiteatro di Roma, come attesta *Senatore* nel suo Cronico, ove anche dice, che simili giuochi fatti furono nell' Anfiteatro da Anicio Massimo, parimente nel suo Consolato: e può credersi, che questi fosse quel Massimo, il quale ritrovasi Console l' anno di Cristo 523. rapportato ne' Fasti dal Petavio, e dal Baronio all'anno medesimo. Circa questi tempi svanì ogn' uso di questi giuochi nell' Anfiteatro, di cui trattiamo: posciache calati i Gotti in Italia l' anno 537. col loro Re Witige, assediarono questa gran capitale di Roma, e vi entrarono, e venutovi in soccorso Bellisario (*Baron. ad ann.* 538.) seguirono le altre calamità, colla prigionia, ed esilio di S. Silverio; e Roma ebbe a che altro pensare, che a' spettacoli, e giuochi Anfiteatrali, siccome ne' tempi di poi, ne' quali ella fu oppressa dal duro giogo de' medesimi Gotti, e de' Longobardi, fino a' tempi di Carlo Magno, nel secolo ottavo.

XLV. Ora non incontrandosi da noi altra memoria, nè dell' uso di questo grad' Edificio, nè della sua magnificenza, conviene, che passiamo, a ricercare, ne' suoi avvanzi, il principio di sue rovine, quali noi veggiamo cogl' occhi nostri. E primieramente, essendo egli stato circondato cogli due maestosissimi Portici, de' quali si è parlato più avanti, di questi, al presente in piedi rimane quella parte sola, che risguarda il Settentrione, consistente in soli Archi 35. o 36. e del rimanente verso il Monte Celio, ed il mezzo giorno, vestigio alcuno non ne apparisce, e da questa parte eziandio tutto l' Anfiteatro è diroccato, nè altro, che rovine degli Archi, che sosteneano le scalinate de' spettatori, si scorgono. Molti autori di questi ultimi secoli hanno attribuita questa dissavventura deplorabile dell' Anfiteatro, al furore de' Gotti, de' Vandali, e de' Longobardi, ne' sacheggiamenti fatti di Roma. Ma ciò apparisce falso dall' altrove accennata Lettera di Cassiodoro (*lib. 5. Var. ep.* 24.) in cui parlando di questo Anfiteatro, descrive i giuochi delle fiere, che si facevano ne' tempi di Teodorico Re d'Italia, ove si fa memoria della sua magnificenza, e nulla di sua deformità: Che se prima fosse stato disformato in alcuna sua parte, questo Principe, che a sua gloria recavasi di ristorare gl' Edificj tutti di Roma, ordinando sino a Simmaco Patrizio, che a Regie spese ristorasse il Teatro di Pompeo già cadente [*Id. l.* 4. *ep.* 51.] non aurebbe certamente trascurato di risarcire l'Anfiteatro, ove attualmente si celebravano i spettacoli delle Fiere: anzi nell' Epist. 24. del 4. libro ordinò ad Argolico, che restituisse a Massimo, e Marciano il luogo, che avea Volusiano lor Genitore nell' Anfiteatro. Il Sig. Cav. Maffei [lib. 1. cap. 5.] dice essere stato scritto, che Mons. Ciampini possedesse una Iscrizione, in cui faceasi memoria di un risarcimento del Colosseo fatto dal medesimo Teodorico: ma che avendo egli pregato Mons. Bianchini, il quale, dopo la morte del Ciampini fu accuratissimo a raccogliere tutti gli monumenti di Antichità del Ciampini per il Museo Albani, questa Iscrizione non si è potuta trovare.

Quindi è, che troppo incautamente Fioravante Martinelli, nella sua *Roma ricercata nel suo sito* [*gior.* 6.] si lasciò uscir dalla penna, (appoggiato forse a Lucio Fauno) *Antiq. Rom. l.* 3. *c.* 12, e questi sopra il Blondo, *Rom. Instaur. lib.* 1. *c.* 3. le seguenti parole: *Il primo, che io abbia trovato aver concesso i sassi di questo Edificio, fu Teodorico Re de' Gotti ad istanza del Popolo Romano .... ordinando, che s' impiegassero a risarcire le mura della Città*: Mentre nè esso lui, ne il Fauno, ne il Biondo osservarono, che quella Lettera di Teodorico non parla nè dell' Anfiteatro, ne delle Mura di Roma, ma bensì di Catania nella

Sicilia,

Sicilia, ed è responsiva a que' magistrati, col titolo: *Possessoribus*, *defensoribus*, *& Curialibus CATANENSIS Civitatis*.

XLVI. Inoltre Pietro Angiolo Bargeo nella sua eruditissima Epistola: *De privatorum, publicorumque ædific. Urbis eversorib.* (*To.* 4. *Antiquit. Roman. apud Grævium*) dopo di avere minutamente essaminati i saccheggi di Roma fatti da Gotti, da Vandali, ed altre Nazioni, (benche non discenda in particolare all'Anfiteatro) conchiude: *sed tamen quod ad publicorum ædificiorum, & substructionum ruinas, nihil incomodi* [*Roma*] *passa est*. Ed il Sig. Maffei (*l.* 1. *c.* 6.) nulla su questo punto determinando, solamente scrisse, ch'essendo svanito, dentro il sesto secolo, l'uso de' giuochi Anfiteatrali, all'ora fu; che questa gran mole di Tito rimasta inutile, e quasi abbandonata, cominciò a soffrire gl'insulti del tempo, e degli uomini. Che eziandio verso l'ottavo secolo intero fosse il Colosseo, potrebbe dedursi da quel giocoso Vaticinio, che leggesi nelle Collettanee del Ven. Beda cap.3. de Bell: *Quandiu stabit Colisæus, stabit & Roma: Quandiu cadet Colisæus, cadet & Roma: Quando cadet Roma, cadet & Mundus*. Il che non aurebbe potuto dirsi, se, a que' tempi, fosse già rovinata la maggior parte di esso. Nè pure abbiamo fondamento alcuno, che nel secolo x. diroccati fossero i Portici suddetti dell' Anfiteatro, dal sapersi, che l'anno 985, fattosi Tiranno di Roma, col titolo di Console, Crescenzio Nomentano, occupò il Castello Sant'Angiolo, e perciò il Pontefice Giovanni XV. essendo ricorso ad Ottone II. [*Bar. d. an.*] questo Imperadore dichiarò Vicàrio delle milizie Obizzo Visconti; il quale, essendo venuto col suo Essercito in Roma, per diffesa del Pontefice (come narrà il Morigia *de Nobil. Mediolan. cap.* 22.) fra le altre cose, atterrò il famoso portico, che dalla Porta Ostiense conduceva alla Basilica di S. Paolo, del quale fece menzione Procopio *de bello Goth.* Onde poscia per soddisfare al danno recato, allorche ritornò in Arona Terra del Milanese, di cui era Padrone, ivi fondò, ed eresse una insigne Abbazìa, dotandola di molte ricche possessioni: nè abbiamo, ch'ei recasse altro danno alle fabbriche di Roma. Ond'essendo stato tutto il rumore nel Trastevere, e presso il fiume, sembra, che non giungesse in questa parte della Città.

XLVII. Finalmente, per indagarne il tempo di questa rovina, possiamo credere, ch'ella seguisse l'anno di nostra salute 1084. nel Pontificato di San Gregorio VII. Questi essendo perseguitato a morte dall' Imperadore Enrico III., fu necessitato di ritirarsi nel Castello S. Angiolo, e quivi fu assediato. Ciò uditosi da Roberto Guiscardo, gran Capitano de' Normandi, Feudatario della Chiesa, e Principe di Salerno, volò

col

col suo Esercito a Roma, e posesi presso la Chiesa de' SS. Quattro, e nel Palagio Pontificio Lateranense, colle milizie: ma scorgendo, che gran parte de' Romani aderiva all' Imperadore, e che difficilmente potea liberare dal Castello il Pontefice, per conseglio di Cencio Console di Roma, fece dar fuoco alla parte della Città, che dal Laterano, sino al Campidoglio stendeasi, come scrisse Leone Ostiense [*apud Baron. ad ann.* 1084.] diroccando tutte le Case, ch' erano fra il Monte Celio, ed il Campidoglio: *Et majorem Urbis partem Cœlium inter, & Capitolium sitam evertit, anno* M. LXXXIV. lo che ancora si rapporta dal Platina nella Vita Gregorio VII., e ch' essendo quella parte della Città rovinata, occupò a forza il Campidoglio, e lo fece spianare, quasi al pian terreno, e posta a sacco tutto il rimanente della Città, ebbe campo di liberare il Pontefice, ed a Salerno il condusse. E perche nella parte verso il Monte Celio, erano di prospetto i Portici dell'Anfiteatro, ne' quali aurebbono potuto fortificarsi, ed impedire alle soldatesche di Roberto di andare al Campidoglio, possiamo credere, ch' egli in tutto demolire facesse i Portici sudetti, per levare a ribelli un si forte rifugio, (come appunto fecero i Gotti nell'Anfiteatro di Nimes in Francia, ove si fortificarono, come in una Rocca, ergendovi anche una Torre *Grasser. de Antiquit. Nemausensib.*) Tanto più, che l'Autore della Vita di Gregorio VII. racconta, come, stando il Pontefice assediato nel Castello, un Nipote di lui si ritirò nel Settizonio di Severo (che giaceva incontro alla Chiesa di S. Gregorio, fra il Celio, ed il Palatino) ove avendolo assalito i ribelli della Chiesa, e non potendo sostenere gli assalti loro, vergognosamente si arrese. Anche il Bargeo, poc' anzi lodato, e della opinione, che per opera del Guiscardo sudetto atterrati fossero molti antichi Edificj, per la cagione da noi rapportata: quantunque non parli particolarmente dell' Anfiteatro.

XLVIII. Prese per tanto equivoco il Martinelli, [*loc. cit.*] scrivendo, *che il Pont. Paolo II. tagliando quella parte, che risguarda SS. Gio:, e Paolo, impiegò i Travertini nella fabbrica, del Palazzo di San Marco; e seguendo il Card. Riario, ne fabbricò, co' medesimi, il Palazzo della Cancellaria a S. Lorenzo in Damaso: ed il Card. Farnese, che fu Paolo III. il suo à Campo di Fiore*. E più apertamente il Panciroli ne' suoi Tesori nascosti di Roma (2. edit. pag. 115.) *una gran parte poi è stato distrutto, per servirsi de' Travertini per la fabbrica di Paolo II. e per quella di Paolo III., e per quello pure, che a S. Lorenzo in Damaso edificò il Card. Raffaelle Riario*. Ma sembra molto inverisimile, che Paolo II. gettasse a terra i Portici sudetti dell' Anfiteatro; poiche sarebbe stata cosa biasimata da tutti, ed il Platina, che dal medesimo

Pon-

Pontefice fu molto perseguitato, e lungamente tenuto prigione, e che nella vita, che scrisse di lui, e notò tutte le cose più degne di biasimo, non avrebbe trascurato di far menzione anche di questa, d'avere difformato il più bello, nobile, ed antico edificio di Roma. Quindi è, che dobbiamo tenere, che Paolo II., avendo, prima d'esser Pontefice, incominciato il suo Palagio di San Marco, fatto poscia Papa, si servì de' Travertini già caduti, e diroccati di questa parte del Colosseo, e che di poi il Card. Riario, e Paolo III. continuando a fare il medesimo, penetrassero più dentro, e molto più ne gettassero a terra degli archi, che sosteneano le scalinate. E ciò maggiormente confermasi, da ciò, che scrisse Poggio Fiorentino ne' tempi di Papa Martino V. molti anni prima di Paolo II. il quale, parlando delle rovine del Colosseo, dice: *Ob stultitiam Romanorum majori ex parte ad calcem redactum* (*Extat in novo Thes. Antiquit. Roman. Alberti de Sallengre to.* 1. *pag.* 502.) non oscuramente attribuendo queste rovine alla stoltezza de' Romani ribellati contro il Pontefice. Ed il Blondo, che scrisse, e dedicò la sua *Roma instaurata* a Pio II. predecessore di Paolo II. l'anno 1458. cioè sei anni prima, notò la rovina di questa parte del Colosseo a Romani, benche erroneamente l'attribuisca a Goti, seguendo le parti dell' Imperadore scommunicato.

Confermasi ancora, che la rovina di questi due Portici Australi del Colosseo, fossero più anticamente di Paolo II. atterrati, dal vedersi negli avvanzi interiori rimasti in piedi dipinte le armi, o stemmi del Senato Romano, e della Compagnia nobilissima del SS. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, di rozzissima maniera, e con lettere gottiche espresso il titolo S. P. Q. R. nella Targa, e questi, senza dubbio, furon fatti formare circa l'anno 1386. allorche il Senato medesimo donò la terza parte del Colosseo alla stessa Compagnia, come più appresso ricordaremo; che se a quel tempo vi fossero stati i due Portici, queste armi sarebbono state dipinte in fronte agli archi esteriori de' medesimi, e non ne' siti più nascosti, quali erano questi.

XLIX. Non minore difficoltà incontrasi nel determinare il tempo, e la cagione, per cui ciascheduno, e poco meno che tutti gli Tevertini del Colosseo siano stati traforati, e specialmente nelle commissure fra l'uno, e l'altro. Monf. Suaresio Vesc. di Vaisson, e Vicario di S. Pietro, l'anno 1651. diede alla luce un opuscolo latino intitolato *Diatriba de foraminibus lapidum in priscis ædificiis*: ove rapporta sette opinioni diverse di questi forami dell' Anfiteatro, tenute da varj scrittori: ma ritrovandosi à ciascheduna di esse oposizioni molto valevoli, egli non definisce, quale possa da se sola sussistere, ma che, dovendo dire il proprio parere, *Con-*

Conflarem ex his sententiis Unam : Quindi è, che noi le referiremo con alcuna breve osservazione, per la quale si conosce la loro insussistenza. La prima, che i Barbari, i quali più volte sacchegiarono Roma, invidiando la di lui maestà, e grandezza, e non potendo diroccare questo edificio, vollero disformarlo in questa maniera. Ma è cosa certa, che i Barbari invidiarono più alle Ricchezze di Roma, che alle sue Pietre: inoltre non sarebbe loro mancata nè forza, nè industria, quando avessero voluto ò tutto, ò in parte atterrare quest'Edificio; e più fatica certamente loro era il formare queste infinite buche, che con scalpelli, e scale, per giungere fino alle cime de' Pilastri così esteriori come interiori, far si doveano. La seconda, che fatti fossero questi Forami da coloro, i quali vi accomodarono abitazioni, ed appartamenti: ma quando ciò potesse dirsi, ve ne son tanti, anche nella facciata esteriore, e nelle parti più interne, ed inutili, ed in tale, e tanta frequenza, che in verun modo può sussistere questa opinione. La terza, che ne' tempi delle Rivoluzioni, e delle fazzioni de' Romani fossero così traforate le Pietre, per collocarvi stanghe da ripararsi, e fortificarvisi. Ma ciò sussisterebbe, quando tali forami fossero solamente fra gl'Archi esterni, e non per tutto, e fino nelle volte de gl' Archi così superiori, come inferiori. La quarta, che ne' tempi delle rivoluzioni delle fazzioni di Roma, o de Barbari, tanto questi, quando i Romani stessi gli facessero per estrarne quindi i piombi, o perni di Metallo, co' quali univansi l'una gran pietra coll'altra; e questa è l' opinione più communemente abbracciata, ma noi riflettiamo, che questi perni, o erano visibili nella parte esterna de' pilastri, o pure non si vedeano: che non si vedessero, n' è chiaro argomento, poiche nelle parti superiori, tanto degli archi esterni, quanto degl' inferiori, che rimangono in piedi, e nelle volte degli archi medesimi, che non sono state offese, non vi si conosce alcuna congiunzione di ferri, o di Perni; onde coloro, che gli cercavano, conveniva, che fossero indovini per trovarne il sito preciso. Il P. Eschinardi nel suo Agro Romano pag. 152. narra, essersi vedute spranghe di ferro grosse per ogni parte circa un oncia di palmo alla colonna tra l' arco 52 e 53, ed altra all' arco 48; e che nel giorno, in cui morì PP. Innocenzo XI. cadde un arco interiore quasi nell' ingresso del Colosseo, e vi si viddero molte di queste spranghe. Similmente il Sig. Ficoroni (*Vestigia, e Rarità di Roma, pag. 39.*) narrando, come a cagione del Terremoto, sotto Papa Clemente XI. [nel 1703] essendo caduta un ala del Colosseo, verso San Gregorio, furono tanti i Tevertini, che colla permissione del Pontefice furono impiegati in più fabbriche, e specialmente del Porto di Ripetta, e sua scalinata: e ch' egli vi ritrovò due spranghe, una di metallo,

metallo, ed una di ferro, le quali connettevano una coll'altra pietra. La quinta, che fossero formate tali buche, per estrarne anelli di ferro, serrature, e ricercarne ripostini di denajo, o altre ricchezze: e questa opinione da se molto sciocca si manifesta. La sesta, che possano essersi fatte nel fabbricarsi l'edificio, per poter imbragare, e adattar le pietre più agevolmente ne' loro siti. E questa opinione nulla meno è improbabile dell'antecedente. La settima, che ne' tempi posteriori, facendosi gli mercati, e le fiere, a fine di adattarvi le officine con travicelli, o altri legnami, vi si facessero tali buche. E questa potrebbe sussistere, quando fra gli archi esteriori ve ne fossero poche, e non tante, e quasi per ogni pietra, e non sopra le Volte, e nelle parti più alte, interne, e nascoste di tutta la machina. Di questa opinione fu il P. Donati (*lib. 3. c. 6. de Vrbe Roma*) e per più confermarla, rapporta, che Cencio Camerario, il quale fiorì, nel 1192., scrisse: *Inter varios opifices refert Banderarios Colossæi: ibi scilicet exercentes opificium, quos nunc Banderarios vocant, serica vela conficientes*. Non ostante però quest'opinione del P. Donati, noi siamo di parere, che questi Banderarj fossero soldati, i quali, nelle turbolenze di Roma, stassero di guardia nel Colosseo, e portassero per insegna la Bandiera, o Vessillo [così spiegando questa voce l'erudito *Du Cange*, *verb. Banderarii*, e ne rapporta l'autorità di Gio: Villani nel libro 7. capo 14. *Itinerar. Greg. X. Currebant Banderarii Romani velut dementes tubis clangentibus*. Tanto più, che queste parti intorno al Colosseo, formavano una delle più nobili Regioni di Roma: ma Cencio li appella *Bandonarios*, come appresso diremo.

L. E quindi, facendo ritorno alle Memorie dell'Anfiteatro, ne' secoli susseguenti, da un Codice pergameno, scritto dal celebre Onofrio Panvino, non pochi lumi noi ricaviamo. Egli è inedito, ed intitolato: *de Gente Fregepanica*, e serbasi presso il Signor Marchese Pompeo Frangipani, Cavaliere adornato di Erudizione, di belle lettere, e di ogn'altro fregio più degno derivatogli per retaggio da nobilissimi suoi Antenati, e degnissimo fratello della C. M. dell' Eccmo Mario Frangipani, il quale esaltato dal Pontefice Clemente XI. al grado di Senatore di Roma, con somma lode di Prudenza, e Pietà, esercitò questa carica fino al Pontificato di Clemente XII. In questo Codice, per tanto, raccolse il Panvino, come, in que' secoli, dopo l'anno millesimo di nostra salute, molti personaggi potenti di Roma occuparono, gli Orsini la Mole Adriana [già più avvanti, e nell'anno 985. (*Baron. d. ann.*) occupata da Crescentio Nomentano, a titolo di Consolato, per molestare Papa Giovanni XV.] ed il Teatro di Pompeo: i Colonnesi il Mausoleo di Augusto, e le Terme di Costantino nel Quirinale:

ed i Frangipani l' Anfiteatro Flavio, ed il Settizonio di Severo, e fabbricandovi abitazioni, vi si fortificarono; e questo, siegue lo Storico, *Post Urbis ruinas*, volendo con ciò indicare, dopo d' avere Roberto Guiscardo rovinata la Città in gran parte (come altrove narraremo) per liberare il Pontefice Gregorio VII. assediato dall' Imperadore nel Castello di S. Angiolo, e ivi difendersi contro i fautori del medesimo Imperadore, e del suo Antipapa Gisberto. Perciò il Paggi nella critica agli Annali all' anno 1094. rapporta ciò, che scrisse Goffrido Abbate Vindonicense, narrando, come venuto egli a Roma visitò il Pontefice Urbano II., che, per lo Scisma, ritirato stava nel Palagio di Giovanni Frangipane, e combatteva virilmente contro l' Eresia dello stesso Gisberto: e dee credersi fosse il Palagio vicino al Colosseo, come luogo più forte, e sicuro di quanti altri ne possedeva quella potente Famiglia, in altri diversi luoghi di Roma: Indi rapporta un Istromento fatto l' anno 1141, il primo di Eugenio PP. III., a' 13. di Marzo, col quale l'Abbate de' SS. Andrea, e Gregorio nel Monte Celio, concede, in perpetuo, a Cencio Frangipani, una Torre appellata *de Arco*, situata in capo del Cerchio Massimo, il Settizonio di Severo, ed altra Torre presso la Diaconìa di S. Lucia, poco lungi dallo stesso Settizonio, ch' erano di giurisdizione dell'Abbazìa; nè si fa menzione del Colosseo, che molto più anticamente possedeasi da' Frangipani: quindi soggiunge: *Ex hoc Instrumento colligitur, Septemsolia, aliàs Septizonium, olim fuisse Juris Fregepanorum, & eo in loco domos habuisse ..... Fregepanes Amphitheatrum, & Septemsolia occuparunt, domibusque constructis, ea loca incolebant* (e nel capo 9.) *Porrò Frangepanes, domos, & palatia sua, cum pluribus locis Urbis, tum præcipue in Amphitheatro habuisse, non solum ex supra relatis monumentis, sed ex iis, quæ subjiciemus manifestè constabit*. In testimonianza di che, rapporta un Istromento stipolato l' anno 1177, nel quale si hà, che, siccome al presente, così a que' tempi, essendo Roma divisa in XIII. Regioni, una delle più nobili era quella, che, per comprendervisi il Colosseo, si appellava *de Colosseo*, della quale erano capi Regionarj gli Frangipani, con molta autorità sopra degli abitanti nella medesima; di modo che, colla loro licenza, gli uomini di questa Regione concedettero a' Monaci della Basilica Lateranense, una parte delle Oblazioni dell' Altar Maggiore di essa Basilica, che loro toccavano, nella seguente maniera: *In Nomine D. Anno D. Incar.* MCLXXVII. *Pont. D. Alex. PP. III. ann.* XVII. indi sono sottoscritte venticinque persone, poscia leggesi: *Nos omnes supradicti Homines, pro nobis, & aliis hominibus Regionis Colossei, tam majoribus, quàm minoribus de Colosseo, & auctoritate*
Domi-

Dominorum de Fragepanibus &c. Questa Regione del Colosseo avea le proprie milizie, e vessilli, o bandiere; onde scrive Cencio Camerario nel suo Ordine Romano, formato avanti l'anno 1192 al n. XVIII. che, nella solenne Coronazione del Pontefice, i *Bandonarii* del Colosseo, precedevano il Papa nell' andare, e ritornare colle loro Bandiere, e che nello stesso giorno doveano mangiare col Pontefice: *Bandonarii Colossæi, quando D. Papa Coronatur, in eundo, & redeundo, ipsum cum vexillis præcedunt, & eadem die debent comedere cum eodem D. Papa*. Ed il Pontefice, passando, girava intorno al Colosseo.

LI. Che similmente questa nobilissima Famiglia possedesse il Colosseo nel 1130, ricavasi, com' essendo stato creato Papa Innocenzo II. questi, a fine di ripararsi dalla fiera persecuzione dell' Antipapa Anacleto II. si rifugiò nelle case molto ben forti de' Frangipani, presso il Colosseo, e la Torre detta Cartularia, e S. Maria Nova, come notò il Card. d'Aragona nella di lui vita [*Apud Murator. de Script. rer. Ital. to. 3.*] così scrivendo: *Ad tutas domos Fragepanum, de Laterano descendit, & apud S. Mariam Novam, & Cartulariam, atque Colosseum &c.* e più chiaramente Fr. Tolomeo Vesc. di Torcello, contemporaneo, nell' Istoria del suo tempo (*apud eumdem to.* XI.) scrivendo, che l' anno 1133. lo stesso Pontefice: *Se recollegit in domibus Fragepanensium, quæ erant infra Colizeum, quia dicta munitio fuit tota eorum*: dovendosi osservare, ch' egli appella il Colosseo col titolo *Munitio*, cioè a dire Fortezza, posciacche quivi, nella fabbrica fattavi, si teneano genti armate, e soldati; e che questi era tutto de' Frangipani: *quia dicta munitio fuit tota eorum*. Lo stesso eziandio fece Papa Alessandro III. l'anno 1167 [*apud Baron. d. ann.*] il quale: *dimisso Lateranensi Palatio, ad quamdam Turrim Frangepanium, quæ infra Urbem erat, se recipiens &c.* Questa Torre si appellò eziandio *Cancellaria*, da Pietro Frangipani, ch'era Cancelliere di Roma (*id. Panvin. cap.* XIII.) per averla egli restituita in più ampla, e nobile forma di quel ch' era prima, la quale in tempo di PP. Gregorio IX. mentre i parteggiani di Federico II. Imperadore insultavano il Pontefice stesso, da essa Torre, ella precipitò colla morte loro (come notò Alberico Monaco delle tre Fontane (*Edit. a Leibnitio impr. Hannover.* 1698. *pag.* 575.) scrivendo: *Romæ quædam Turris cecidit mirabiliter Froipanorum, in Cathedra S. Petri, quam Imperator, contra Papam, custodiri faciebat, an.* 1240. Fù questa, poscia rifatta dal sudetto Pietro, ma, non molto dopo, a persuasione del medesimo Pontefice, fu diroccata da'Romani, della qualle oggidì apparisce la parte inferiore presso l'Arco di Tito, e volgarmente è detta, anche *di Virgilio*. Cencio Camerario

 nel

nel suo Ordine Romano , scritto , come poc' anzi si è notato , avanti il 1192. trattando degli antichi archi Trionfali , che si facevano da' Signori , avanti le case loro , per dove passava il Pontefice, andando ad essere Coronato, quivi lo faceano i Frangipani, e ricevevano dal medesimo il Presbiterio *pro Arcubus* ; leggesi al n. XVII. *Familiæ Fraipanorum de Cartularia*, VII. *Solid. Denar. proves* . Di questa Torre Cartularia , fa menzione il P. Casimiro di Roma Min. Osservante , amico nostro , alla pag. 13. delle Giunte alla sua erudita Opera: *delle Memorie Istoriche della Provincia di Roma de' Frati Minori Osservanti* . Dal che apparisce , che a que' tempi, così la detta Torre , come il Palagio , che stendeasi dall'Arco di Tito sopra le Volte, ed Archi dell'antico Palagio di Nerone, verso l'Arco di Costantino , ed anche il Colosseo, fossero della Famiglia Frangipani .

Ciò anche apparisce da altri documenti , che noi rapportiamo: nella Vita di Papa Innocenzo III. raccolta da Stefano Baluzio (*apud Murator. to. 3. pag. 566.*) al num. CXL. si legge , come, essendo insorte gravi dissensioni , ed una specie di guerra Civile fra i Signori Romani, Pietro Annibaldi cognato del Papa , volle fabbricare una Torre , vicino al Colosseo : al che opponendosi Giacopo Frangipani , e la Vedova di Najone (forse Oddone) della stessa famiglia , dal Colosseo medesimo , e dalla Torre di Najone , slanciavano contro degli Operaj pietre , e saette : *Petrus Annibaldi sororius Domini Papæ pontes omnes juxta Colisæum , & turrem ex opposito cæpit construere, prohibentibus Jacobo Frajapane , & Relicta Najonis Frajapanis impedientibus , ut poterant , per Coloseum , & turrim Najonis , lapidibus , & sagittis emissis : sed* (cioè l' Annibaldi) *per dictas oppositiones ab ædificio non cessabat* : parte di questa Torre , crediamo essere quella, che nella prima vigna, passato il Colosseo , per andare a SS. Quattro , tuttavia è in piedi , a cui giungere poteano i sassi , e le saette scoccate dall' Anfiteatro .

LII. All' anno 1244. (come rapporta il sudetto Panvino) abbiamo le seguenti notizie . Federico II. Imperadore , che perseguitò tutti i Pontefici , e la Chiesa , e più volte pose in iscompiglio la Città di Roma , trovandosi in Acquapendente , fatti chiamare a se Enrico Frangipani , e Giacopo di lui figliuolo , gli costrinse di cedere ad Annibaldo suo favorevole , a titolo di permuta , la metà del Colosseo , col loro contiguo Palagio , e tutte le pertinenze all' uno , ed altro spettanti , estorcendone anche il giuramento , di non contravenire a tale cessione , o permuta . Ma essendo poscia stato eletto Pontefice Innocenzo IV. gl' istessi Frangipani lo supplicarono sì dell'Assoluzione della Scommunica ,

nica, e del giuramento, come dell' annullazione di ſimil contratto, fatto ſolamente per timore di Federico. Quindi il Papa, con due Brevi Apoſtolici, l' uno dato a' 16, e l' altro a' 18 dello ſteſso Meſe di Aprile, e del medeſimo anno 1244. [quali ſi rapportano ſteſamente dal Panvino, copiati dal Regiſtro Vaticano, ed anche in parte dal Rainaldi negli Annali, al detto anno, n.19.] diretti a' ſopranominati Errico, (cui dà il titolo di *Conte del Palagio noſtro Lateranenſe*) e Giacopo, aſsolvendoli dalla Scommunica, dichiarò nulla la Conceſſione ſudetta, eſprimendo di più la cagione, poiche il Coloſseo, e Palagio anneſso erano di proprietà della Sede Apoſtolica, e che dalla medeſima i loro progenitori ottenuti gli aveano: *Nos providè attendentes, quòd prædicta Juris Eccleſiæ Romanæ, ac proprietatis exiſterent, & illa Vos, ac Progenitores veſtri ab eadem Eccleſia tenuiſtis &c.* Onde i Frangipani ne ritornarono al primiero poſseſso. Ed in queſto tempo di mezzo poſseduti furono dagli Annibaldenſi, come notò anche Monſ. Svareſio nella ſua Diatriba, altrove da noi citata, ſcrivendo: *Annibaldenſes quoque Romani Proceres ſe munierunt in Coloſſæo, in eoque habitarunt; quemadmodum antea Frangipanes*. E quanto alle abitazioni fatte da' Frangipani entro al Coloſſeo, ſi riconoſcono ſino al preſente le muraglie, che occupano, e dividono fra gli eſteriori archi, e gl' interiori ſopra l'antiche ſcalinate, al numero di XIII. verſo il Laterano, onde il circuito era molto conſiderabile, ed è da crederſi, che foſsero anche ſimilmente chiuſi quelli dell' Ordine inferiore, corriſpondenti; ed in effetto, nel pavimento de' ſuperiori ſi ſcorgono aperture fatte per poter diſcendere, con ſcale, alle parti inferiori: ed anche ſi veggono nella ſteſsa parte ſuperiore chiuſi i pilaſtri degli due portici nel mezzo, e formano due ambulacri, ſino ove tagliato ſi vede tutto l' Ordine dell' elevazione eſteriore.

LIII. Non abbiamo poſſuto vedere, e riconoſcere in qual tempo queſto Anfiteatro Flavio paſſaſſe in dominio, e da quel Pontefice foſſe conceduto all'Inclito Senato, e Popolo Romano. Bensì è coſa molto probabile, ch'eſſendo ſtata trasferita in Francia la Sede Apoſtolica, all' anno 1305., all' ora ſeguiſſe, quando il Pontefice Clemente V. ſapendo le gravi diſſenſioni, che travagliavano Roma, e l' Italia, vi mandò tre Cardinali Legati [*ex Annal. Raynal. d. an. & ex Platina*] per il buon governo dell' una, e dell' altra; e che all'ora conceduto gli foſſe il Coloſſeo, con tutte le adjacenze nel Monte Celio, e luoghi vicini, coll'aſſoluto Jus del mero, e miſto Imperio ſopra i loro abbitatori: tanto più, ch' eſſendo in vigore in Roma le fazzioni de' Guelfi, e Gibellini, con ciò poteano più agevolmente ovviarſi gli avvenimenti funeſti.

Anche

Anche ciò più si conferma da quello, che scrisse Lodovico Monaldeschi, il quale in alcuni *Frammenti* da se registrati *delle cose accadute dall' anno* 1328. *sino al* 1340. stampati dal Sig. Muratori (*nel To.* XII. *Scrip. rer. Italic. pag.*545.) benchè criticati del celebre Leone Allazio. Riferisce, come l'anno 1332. volle il Senato, e Popolo Romano celebrare in questo Anfiteatro un giuoco, ò caccia di Tori, quale noi riferiremo, poco meno, che colle sue stesse parole: furono (dice questo Scrittore) gettati i bandi per tutto il contorno di Roma, invitandosi con essi tutti i Baroni, ad intervenirvi: e per il giorno terzo di Settembre, fu preparato il Colosseo con palchi erettivi, e adornati. Tre Dame primarie ebbero l'incombenza di condurvi le altre della Città; la Sig. Giacoma di Vico, alias de Ruere, quelle di Trastevere: Savella Orsina quelle di piazza Navona, e di S. Pietro: le Signore Colonnesi quelle de' Monti, e di piazza Montanara, e di S. Girolamo vicino al Palazzo Savello. Da una parte ebbero luogo le Nobili, e stavano à balconi ornati, e foderati di rosso: ed in altra parte le donne di più minuta sfera: e gli Uomini, e quelli, che doveano combattere, in altra parte divisa dell' Anfiteatro. Furono cavati a sorte dal Vecchio Pietro Giacomo Rossi di S. Angelo in Pescaria, ed il primo fu *Galeotto Malatesta da Rimini*, il quale comparve vestito di verde, collo spiedo alla mano, e portava alla cappelletta di ferro scritto: *Solo io come Orazio*. Il 2°. *Cicco della Valle*, vestito mezzo di bianco, e mezzo di nero, col motto sopra il Cimiero: *Sono Enea per Lavinia*. Il 3°. *Mezzo Astalli* vestito di nero, per esserli morta di fresco la Moglie, col motto: *Così sconsolato io vivo*. Poscia uscirono i seguenti: *Caffarello*, giovane sbarbato, vestito di lionato col Motto: *Chi più forte di me? Il Figlio di Messer Lodovico della Polenta* di Ravenna, vestito di rosso, e di nero, col motto, *Se moro annegato nel sangue*: *o dolce morte*: *Savello di Anagni*, vestito di giallo, col motto: *Ognun si guardi dalla Pazzia di Amore*. Indi fu estratto *Giovanni Giacomo Cappoccio* Figlio di Giovanni di Marsi, vestito di color di cenere, col motto: *Sotto la cenere ardo*; poscia *Cecco Conti*, vestito di color d'argento, col motto: *Così è bianca la fede*: dopo di esso, *Pietro Cappocci* vestito di colore incarnato, col motto: *Io di Lucrezia Romana sono schiavo*: volendo dire, ch' egli era schiavo della pudicizia dell' antica Lucrezia Romana. Uscì *Agapito della Colonna*, vestito di color di ferro, con certe fiamme di fuoco, e portava al cappelletto una collana di cera, in cui era scritto. *Se io casco, cascherete voi, che vedete*: volendo inferire, che la casa Colonna era lo sostegno del Campidoglio; di poi fu estratto *Aldobrandino della Colonna*, vestito di bianco, e verde,

con

con collana al capo, e motto: *Tanto più grande, tanto più forte*. Usci *Colla della Colonna*, figlio di Stefanno Senatore, vestito di colore pardiglio, col motto: *Malinconico, ma forte*. Dopo questo rammenta l'Istorico, un *Paparese*; *Annibale degli Annibaldi*: *un giovane di casa Astalli*. *Giacomo degli Altieri*, *Evangelista d' Evangelisti de Corsi*. *Giacomo Cenci*. Un figlio di fosco *Franciotto di Manieri*: e molti altri, che tralascia di nominarli, per istanchezza, tutti vestiti di diversi colori, e con motti al cimiero. Lo spettacolo però riuscì funesto, posciache vi rimasero morti dieciotto di questi combattenti, e nove feriti, e de Tori undici furono uccisi; a' quali defonti cavalieri fu fatto grande onore di essequie, ed i corpi loro portati furono a seppellire a S. Maria Maggiore, ed a S. Giovanni Laterano: la folla però maggiore, fu a S. Giovanni Laterano, per vedere la funzione sopra i defonti: spettacolo in vero niente meno crudele, e sanguinolento di quelli, che nello stesso Anfiteatro si rappresentarono anticamente.

LIV. Nell'Archivio dell' altrove lodata Compagnia de' Nobili Romani, detta del SSmo Salvatore *ad Sancta Sanctorum* (*Armar.* 1. *Mazzo III. n.* 15.) abbiamo veduto in carta pecora, alcune ordinazioni, e capitoli fatti nell' anno 1381. dall' Inclito Senato, e Popolo Romano, co' quali concedette alla detta Compagnia, ed a suoi Guardiani il Jus del mero, e misto Imperio, sopra tutti gli abitanti dall'Arco, situato dietro la Cappella di *Sancta Sanctorum*, per tutta la piazza Lateranense, e Via di San Clemente, compresovi tutto il Colosseo, colla donazione, come in proprietà, della terza parte della fabbrica del medesimo, eccettuandone però alcune cause di morte, le quali appartenevano al Senatore di Roma, e ciò, come in riconoscimento, e premio; posciache ne' tempi calamitosi, ne' quali la Sedia Pontificia era in Francia, essendosi rifugiata in quella parte della Città, una quantità di malviventi, sicch' era divenuta spelonca di ladri: ed avendo accettata l' incombenza i Sig. Guardiani della Compagnia, con tanta diligenza, e attenzione invigilarono, che sbanditi que' malviventi, la ridussero all' antica quiete, e libertà. Questi capitoli, ordinazioni, e privileggj, gli abbiamo veduti molte volte confermati da' Signori Conservatori del Popolo Romano dal 1386, fino al 1510, ne' libri degl' Istromenti della Compagnia: dopo qual ultimo anno, avendo avocati a se il Pontefice tutti i privilegj di mero, e misto Impero, e commessigli a suoi speciali Ministri, una tale giurisdizione in tutti gli altri mancò. Continua però tuttavia il dominio del Colosseo, in quanto alla terza parte, nella sudetta Compagnia, e del rimanente nel Senato Romano. Quindi è, che fino dal sudetto an. 1381, per una tal concessione, sopra l' arco verso S. Giovanni, per cui s' entra

nel

nel Colosseo vi furono dipinte le Armi del Senato Rom., e quella della Compagnia, che è l' Immagine del Salvatore sopra un Altare, in mezzo a due Candelieri; ed altre, tanto in pittura, quanto scolpite in marmo, tuttavia si veggono nel prospetto della parte di esso, verso San Gregorio, ove fin da que' tempi mancavano i due portici esteriori. Risulta anche questa appartenenza del Colosseo, per le due terze parti al Senato, e Camera Capitolina, e per l' altra terza parte al sudetto Archiospedale, e Compagnia, in vigore di una Bolla di PP. Pio II. come per scritture autentiche esibite per parte de' Signori Guardiani di essa Compagnia, in occasione, che furon vendute alcune pietre di detto Anfiteatro, e perciò ottennero la terza parte del prezzo, come dall' originale, che serbasi in pergameno nell' Archivio della medesima, sotto li 29 Apr. 1531. In oltre al n. 20. nell' Armario I. mazzo 3. n. 17. ritrovasi una condonazione fatta a' 28. Giugno 1604 da' medesimi Guardiani dell' istessa Compagnia, al Popolo Romano, del prezzo di alcune pietre del Colosseo, condotte in Campidoglio, per la fabbrica del nuovo Palagio, in ricompensa, che il Popolo Romano donato avea allo Spedale della Compagnia a S. Gio: in Laterano, un Arco antico situato incontro all' abitazioni del medesimo Spedale: e nella stessa occasione gl' Illmi Sig. Conservatori di Roma, fecero dichiarazione, come la terza parte del Colosseo spetta alla Compagnia. Tutti questi documenti a noi sono stati communicati, per benignità de' Signori Guardiani, dal gentilissimo Sig. Abbate Colomanno Hamerani Canonico della Basilica di S. Marco, pratichissimo di tutto l' Archivio di *Sancta Sanctorum*, per averlo tutto, con singolare diligenza, e studio, e fatica, disposto, ed ordinato, a fine d' inserirli nell' Istoria nostra del SSmo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, già compiuta, ma non ancora data alla pubblica luce.

LV. Conviene eziandio farsi menzione di una Chiesa dedicata all'Apostolo San Giacopo, che per essere pochi passi fuori dell'Anfiteatro, verso la strada di San Clemente, appellavasi San Giacopo del Coliseo: e tuttavia l' Edificio è in piedi, già profanato, e ridotto ad uso di fenile, di cui fa memoria il Martinelli (*Rom. ex Ethn. Sac. cap.* 12. *pag.* 361.) ove dice: *S. Jacobi apud Colossæum erat ibi, ubi est fœnile cum Imagine B. Mariæ V. in ejus angulo, habebatque hospitale, quod ad Lateranum translatum est, & nunc dicitur ad Sancta Sanctorum*. Sino dall' anno 1470, ebbe la cura, e governo di questo Spedale la nobilissima Compagnia sudetta de' Raccomandati del SS. Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, come apparisce dagli Statuti di essa, rinnovati nell' anno stesso (e poscia ancora nel 1513 confermati) ne' quali si obbligavano i Signori Guardiani, col giuramento, di visitare questo Spedale due, o almeno,

meno, una volta alla settimana. Non hò possuto in questa occasione incontrarmi nell'Autore, in cui sembrami di aver letto, e ciò anche mi è stato più volte confermato da persone studiose delle cose antiche di Roma, che questo Spedale esercitavasi negli Archi superiori dell'Anfiteatro, che si veggono chiusi più anticamente da' Sigg. Frangipani, come poc' anzi si è rammentato: ed in effetto tutti gli sei Archi chiusi della elevazione esteriore, sono anche murati al di dentro fra i pilastri del secondo Portico, sicchè formansi, e si dividono due lunghi corridori, quanto portano gli sei archi, luogo attissimo per Spedale. Poscia fu questi trasferito, ed unito a quello del Laterano, dopo che la Compagnia, colla giunta di nuova fabbrica, lo ampliò nella forma, che al presente veggiamo. Non vogliamo nè pur tralasciare la seguente notizia, benche non ne abbiamo ritrovato alcun documento, ricordandola solamente in ossequio alla ch. me. del celebre letterato Francesco Valesio, che a diversi suoi amici eruditi communicolla, ed è, che in questa fabbrica degli archi suddetti del Colosseo, vi sia stato anticamente un Monastero di Monache.

LVI. E ritornando alla sudetta Chiesa di S. Giacopo del Colosseo, nel Catasto secondo nell'Archivio di *Sancta Sanctorum*, ove narrasi tutto l'ordine della famosa, ed antichissima Processione, che dal Popolo Romano ogn'anno faceasi per la festa dell'Assunz. della B. V., si hà, primo, che tutta la Nobilissima Compagnia, dalla Chiesa d'Ara Cœli portavasi con torce accese a questa di S. Giacopo del Colosseo, e quivi fermatasi alquanto, e dopo di aver scelti que' che, per varie mute, portare doveano l'Immagine del SS. Salvatore, incaminavasi al *Sancta Sanctorum*, e di la, con i Talami di tutte le Arti, carichi ciascheduno di cerei ardenti, passando per la Chiesa di S. Clemente, andava girando nel lato sinistro del Colosseo, poscia sotto l' Arco di Tito, ed entrava in S. Maria Nuova: in testimonianza di che, sopra uno degli archi interiori, (mancandovi da quel lato i due portici esteriori) vedesi dipinta l'Imagine del Salvatore, colle Armi del Senato Romano, e della Compagnia sudetta, portata da varj Uomini sopra le spalle, benche di pittura assai rozza. Oltre a questa di San Giacopo, altre tre Chiese si nominano da Cencio Camerario, con questo titolo del Colosseo, le quali riceveano dal Pontefice il Presbiterio, per il Torribolo, nella funzione dell' Incoronazione, delle quali Chiese oggidì non si hà vestigio, e furono: *S. Salvatoris de Rota Colizei* VI. *Den. S. Salvatoris de Insula, &* *Colisæo*. VI. *Den. de SS. Quadragiuta Colisæi* V. *Denar.* [*ex Ord. Cencii Camer.* §. XVIII.]

LVII. Flaminio Vacca, il quale scrisse l'anno 1549. alcune Memorie

di cose antiche , ritrovate in Roma (che stampate furono nell' Opera del Nardini dell'ultima edizione, ed anche nella Roma antica e Moderna, fatta stampare da Fausto Amidej l' anno 1741.) lasciò notato, di aver inteso dire da alcuni Monaci Olivetani di S. Maria nuova in campo Vaccino, come Papa Eugenio IV. (che fu nel 1431.) fece con due muri rinchiudere il Colosseo nel circuito del loro Monasterio, à fine di levare l' occasione di gran male, che in esso facevasi: e che dopo la morte di quel Pontefice, avendolo goduto per alcuni anni que Religiosi, finalmente il Popolo Romano gittò à terra quei muri, e lo divise dal Monastero, col pretesto, che una tale Antichità non dovea stare nascosta, ma aperta a vista di tuti gli forastieri. Di tale notizia bramando noi averne qualche autentico documento, abbiamo pregato que'Religiosi, ed eglino dopo di aver praticate tutte le possibili diligenze nel loro archivio, nulla di ciò han potuto rinvenire a questo proposito, ma bensì essere fra di loro un antica tradizione; e ch' essendo mancate nell' Archivio varie altre carte, e documenti, è possibile ancora, che questo siasi smarrito.

LVIII. Ma o vera, o falsa che sia questa asserta premura di quel Pontefice, d' impedire molti mali, che o vi si commetteano, o poteano commettersi ne' nascondigli dell' Anfiteatro, è certa cosa, che da alcuni secoli in qua, questo luogo, come Consagrato col sangue di tanti Martiri, da tutti i fedeli di Roma, ed anche da forastieri è stato tenuto in Venerazione, e si è procurato di ovviare a tutte le inconvenienze, che, per la perversidia de' cattivi, vi si poteano commettere. E primieramente, dentro di esso, coll' elemosine di molte persone divote, vi fu eretta nel sito delle antiche scalinate, a livello del Podio antico, una Chiesetta non molto grande, per ivi offerire ne' giorni festivi il Divin Sagrificio incruento della Messa; e poscia anche collocata nell' ultimo ristoramento al di sopra una Campana, non molto grande di Metallo, la quale fu con altre Consagrata dal servo di Dio Monsignore Giulio Sansedonio Vescovo di Grossetto, col Nome di S. Maria della Pietà, titolo della medesima Chiesa: fu questo Prelato Patrizio Sanese, Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità di Roma, e familiarissimo e divotissimo di S. Filippo Neri, ed uomo di santa vita, e quindi eletto Vescovo l' anno 1606., ove l' anno antecedente, essendo deputato al governo di quella casa, e sopra i Padri di essa, fece dipingere a piedi della scala, presso il cortile, l' Imagine di San Filippo attorniato da suoi figliuoli spirituali, in atto di presentargli alla B. V., e tenente la mano sinistra sopra il capo di esso Sansedonio, coll' Iscrizione, che vedesi, e rapportasi da varj Autori. Della di cui vita, in altro tempo, abbiamo

abbiamo dato alla luce un breve compendio nell' opera nostra della Vita del gran servo di Dio il P. Buonsignor Cacciaguerra, Compagno del medesimo S. P. Filippo in quella casa medesima, ove per error di stampa è assegnato il di lui Natale all' anno 1610., la dov' egli nacque nel 1550. Contiguo a detta Chiesa vi fu eretta l' abitazione per un Eremita, che destinato fosse alla custodia della medesima; ma essendo ella per l' antichità cadente, colle douute facolta, si mosse l' Illustre Archiconfraternità del Confalone a ristorarla nella forma, che ora si vede, come apparisce dall' Iscrizione in marmo ivi affissa, del sequente tenore:

ARCHICONFRATERNITAS . CONFALONIS.
Sacellum . hoc . in . Coliseo . positum . sub . Invocatione .
Beatae . Mariae . Pietatis . vetustate . dirutum . & . collabens .
nè . tanta . Pietas . oblivioni . traderetur . in . meliorem .
formam . restitui . atque . ornari . mandavit . A. D. MDC. XXII.
Pet . Donato . Caesio . Curtio . Sergardio . Mario . Q. Aurelii .
Matthaei . Maximo . Q. Horatii . Maximi . Custodibus . & .
M. Ant. Porta . Camerario .

LIX. Sopra questa Chiesetta più anticamente stendevasi un piano aperto molto spazioso, sopra gli archi delle antiche scalinate, ristretto con un ala di muro in forma circolare, che anche al presente si vede, a guisa di Teatro, o Tribuna: e sopra questo piano si rappresentava ogn' anno nel Venerdì Santo, la Passione di nostro Signor Gesù Cristo, da Uomini esperti, che figuravano i Personaggi tutti, che da' Santi Evangelisti vengono indicati nell' Istoria della Morte, e sepoltura del Redentore: di che fanno memoria varj libri delle Maraviglie di Roma stampati prima, e dopo del 1500, e Pietro Felino Martire, ed altri autori di Roma Sacra, ed il Panciroli ne' Tesori nascosti, affermano, che per vedere questa Rappresentazione nell' Arena dell' Anfiteatro, concorreva numero di popolo non inferiore a quello, che ne' tempi antichi del Gentilesimo vi si adunava a profani spettacoli. Questa Rappresentazione fu in ottava rima, e di rozzo componimento, e parole molto volgari, come portava l' uso di que' tempi, cogl' intermezzi di varie ariette, che forse cantavansi. Di essa due essemplari ci hà fatto vedere il sempre commendabile eruditissimo Sig. Marchese Alessandro Capponi in alcuni tomi Miscellanei di somiglianti antichi componimenti, da se, con somma diligenza, ricercati, e tenuti nella sua scelta Biblioteca domestica, ed han questo titolo: *Rappresentazione della Passione del nostro Signor*

Jesu Christo, la quale si rappresenta il Venerdì Santo nel Coliseo di Roma, nuovamente colle figure ristampata, dal che apparisce, che, altre volte più anticamente era stata stampata. In questi due Esemplari mancano il luogo, e nome dell' impressore, e l' anno ancora. Nondimeno da altre simili operette dello stesso carattere, stampate in Fiorenza, ad istanza del Chiti, tutte coll' insegna di un Angiolo in piedi nel Frontispicio, come han queste due, credesi, che elleno sieno uscite dalla medesima Officina, e circa gli anni di Cristo 1500. Gli Autori di libri delle Cose di Roma, stampati nel principio del secolo scorso, ed il Panciroli, affermano, che la sudetta Rappresentazione nel Colosseo durò fino al Pontificato di Paolo III. e che all' ora fu levata, forse per alcuni inconvenienti accadutivi. Il Panciroli, ove tratta della Chiesa intitolata *S. Maria in Campo Carleo*, pag. 168. rapporta, com' essendo ella appellata di *Spoglia Cristo*, fra le altre interpretazioni di questo titolo, alcuni han creduto, che fosse, perche gli Uomini, che faceano tale Rappresentazione nel Colosseo, in questa Chiesa venissero a spogliarsi de' Vestimenti, co' quali la rappresentavano: qual cosa non ha del verisimile; prima per la non poca distanza de' luoghi, e poscia, perche ciò potevano con maggiore comodità fare, o ne' portici del medesimo Anfiteatro chiusi (come più innanzi si è narrato, ad uso di abitazione) o pure nella contigua Chiesa di San Giacopo, a piedi dello stesso Colosseo.

LX. Nobilissima, e degna di somma lode fu senza dubbio la grande idea del memorabile per tutti i secoli Pontefice Sisto V. Egli veggendo, che molti poveri di Roma, non avendo modo di vivere colle loro fatiche, poiche non ritrovavano da poter lavorare, e conveniva loro l' andare mendicando; ed insieme riflettendo alla pubblica utilità, determinò di stabilire nel Colosseo l' Arte della Lana, e che perciò, intorno l'Arena di esso, nel piano, si ergessero logge coperte, con botteghe, e sopra di esse, stanze per abitazione de' lavoranti, e che ciascheduno di essi avesse due cammere; e per uso degli abitatori, e delle fontane necessarie al lavoro di dett' arte, farvi condurre l' acqua in molta abbondanza, ed anche per un fonte nel mezzo; e già ne avea fatto fare dal Cavalier Domenico Fontana il disegno, com' egli, con questa notizia, lo rapporta nel libro 2. della sua Opera intitolata: *Di alcune Fabbriche fatte in Roma da PP. Sisto V.* ove soggiugne, che già il Pontefice dati avea ad alcuni Mercanti quindici milla scudi, perche cominciassero ad introdurre la dett'Arte, ed avea principiato a far levare tutta la terra, che stava intorno al Colosseo, ed a spianare la strada, che viene da Torre de Conti, affinche ella fosse piana, come si veggono

i vestigj

i vestigj di questo scavamento, e vi si lavorava con 60 Carrette, e con 100 Uomini, di modo chè (soggiugne lo stesso Fontana) se il Pontefice un altro solo anno viveva, il Colosseo sarebbe stato ridotto in abitazione, con tanto utile de' poveri, a quali volea, che fosse quivi data gratis l' abitazione, e franca; e molto ancora de' Mercanti dell'arte sudetta. E con ciò si sarebbono ristorati, e fortificati tutti gli archi delle antiche scalinate, i quali di poi sono in gran parte rovinati, e giornalmente ancora vanno cadendo. Onde ben disse il celebre P. Mabillone (*Iter. Ital. pag.*76. *n.* XXIX.) *Vixisset Sixtus V., & Amphitheatrum, stupendum illud opus, integratum nunc haberemus*. Equivoco però prese questo Eruditissimo Letterato, ove parlando della Chiesa di San Martino a' Monti, scrisse alla pag. 58. del medesimo libro, che ivi siano nella parte sotterranea di essa le Reliquie dell' Anfiteatro: *In profunda ejus Ecclesiæ crypta reliquiæ sunt veteris Vespasiani, ac Titi Amphitheatri*: mentre ivi erano le Terme di Tito.

LXI. Un altra Memoria somministrata ci viene dal Sig. Marchese Capponi, ed è, di avere veduti stampati, non ha molto tempo, in Parigi, i dissegni degli antichi stucchi del Colosseo, formati di vaghissime figurine, nel sito altrove da noi indicato, consistente nella Camera Imperiale, sotto il principio delle scalinate, e formata cogli tre archi, i quali tutti, con la loro elevazione, sono adornati con questi stucchi, già delineati con somma diligenza dal famoso Giovanni da Udine, il quale, come dice il Vasari (Vite de' Pittori p. 3. pag.30.) visse in tempo di PP. Leone X., e fu molto stimato in genere di Grotteschi, e di stucchi, essendo stato il primo, che per imitare gli antichi, inventò la maniera di formarne la pasta; e da Raffaello fu applicato a fare gli stucchi delle loggie del Palagio Vaticano. Dissegnò egli per tanto questi stucchi del Colosseo, con altri ritrovati a que' giorni nelle rovine del Palagio di Tito, presso la Chiesa di San Pietro in Vincoli, in alcune stanze sotterranee, con pitture di figure minute ottimamente conservate: ed in questo genere di grotteschi, di pitturine, e di stucchi, appellasi dal sudetto Vasari *eccellentissimo*. Il prelaudato Sig. Marchese Capponi, avendo veduto stampati questi stucchi del Colosseo in un libro di molti Tomi, intitolato *Raccolta di pitture di diversi Autori, stampata in foglio, in Parigi da M. de Crosat*, ne fece delineare in pergameno le due Tavole di questi, e le conserva nel suo Museo, e l'anno 1742. le confrontò cogli Originali, a cui sono in tutto esattamente conformi, essendovi distinte quelle, che sono in essere, colla lett. A. e quelle, che dal tempo sono state rovinate, con la lett. B. Abbiamo in oltre osservato, che gli tre piccoli archi, i quali sotto il podio Regio cor-

corrispondono sull'Arena, ch'anch'eglino erano adornati con stucchi antichi, e tutto questo sito sotto le antiche scalinate, corrisponde a drittura agli tre Archi de' Portici esteriori segnati cò numeri 38 e 39, ed a quello di mezzo, che, come altrove si è detto, fu lasciato senza numero, sopra del quale, ove manca tutto il cornicione, può essere che vi fosse la Quadriga, che nella Medaglia di Domiziano si vede, ed in altre.

LXII. Veniamo ora alle Memorie de'nostri tempi, dalle quali apparirà la somma Venerazione di personaggi, per la pietà, molto illustri, di questo Monumento Profano, consacrato col Sangue de' SS. Martiri. Fra tutti gli Santi, i quali singolarmente han venerate le Memorie de' SS. Martiri di Roma [ad imitazione del Dottore massimo S. Girolamo] possiamo dire, che si segnalò il glorioso S. Padre FILIPPO NERI; poscia che, sino da giovanetto, prese la divozione di frequentare, e di pernottare ancora in Orazione nel Cimitero di Callisto nella Via Appia, sotto la Chiesa di San Sebastiano, avanti a' Sepolcri de' SS. Martiri, ed anche a visitare altre loro memorie nelle Chiese, e Basiliche, si dentro, come fuori di Roma. Narrasi, per tanto, dal P. Bacci, nella Vita del medesimo Santo *lib.*1. *cap.* 5. *n.* 8. come, portandosi Filippo un giorno alla Basilica di San Gio. Laterano, mentre passava entro al Colosseo, e ponderava, senza dubbio, le Vittorie ottenute da' SS. Martiri in quel luogo, il Demonio, che non tralascia di tentare eziandio nelle Chiese, e presso gli Altari i Servi di Dio, quivi, mentre il Santo passava nel mezzo dell' Anfiteatro, presa la immodesta figura di persona ignuda, se gli presentò avanti, eccitandogli nell' immaginazione bruttissimi pensieri. Ma Filippo, accortosi dell' inganno dell' avversario, subitamente ricorse al rimedio suo consueto, di fervorosa Orazione, ed ottenne vittoria in quella battaglia; onde il Fantasma tosto confuso svanì: nè ciò, a mio credere, fu senza mistero dell' Altissimo, affinche questo luogo, che fu campo di battaglie, e delle vittorie di tanti SS. Martiri, lo fosse anche a Filippo, che di loro era cotanro divoto, ed imitatore, ed' affinche fosse anche da noi venerato, come Campidoglio di sua vittoria.

Il secondo registrato ritrovasi dal celebre P. Gian Pietro Maffei, nella vita di S. IGNAZIO LOYOLA l. 3. cap. 9. fra gli altri sussidj temporali, in varj tempi da Dio mandati al Santo Uomo nell' estreme necessità della sua Religione. Ritrovavasi una volta la casa Professa in angustie gravissime, per mancanza delle cose più necessarie: Gio., Cruccio collega del S. Padre, e Procuratore della casa, portossi a S. Gio: Laterano per caldamente raccomandare a Dio il suo grave bisogno.

Quindi

Quindi facendo ritorno, e giunto che fu al Colosseo, vi trovò certa persona da se non conosciuta, e non mai più veduta, la quale posegli in mano Cento scudi d'oro, e tosto disparve; restando il religioso non solamente ammirato, ma quasi stordito, per il modo di si inaspettato avvenimento. Giunto a casa, e narrato tutto ciò a S. Ignazio, il S. Padre tosto rese grazie a Dio, senza dimostrarne alcun segno di maraviglia, forse avendone auuto alcun lume superiore: ma quanto alla circostanza del luogo, che fu l'Anfiteatro, sembra potersi credere, che seguisse anche per intercessione de SS. Martiri, de' quali S. Ignazio fu divotissimo.

In questo luogo medesimo benche in diversa materia, un altra grazia ottenne il B. CAMILLO DE LELLIS Fondatore della Religione de Chierici Regolari de' ministri de gl' Infermi, notata nella vita di lui scritta dal P. Sancio Cicatello, e tradotta in Latino dal P. Pietro Halloix della Compagnia di Gesù *lib.* 1. *cap.* 12. Erasi il Beato, portato una mattina a S. Gio: Laterano, per ricevere la prima Tonsura; ma avendo fatta riflessione Giacopo Buzio Notajo del Card. Vicario, che la Dimissoria del Vescovo di Chieti era mancante di alcune clausole, e testimonianze necessarie, fu rigettato dall' Ordinazione. Quindi afflitto il Servo di Dio, ritornandosene al suo Spedale di San Giacopo degl' Incurabili, ove abitava, e considerando la lunghezza di tempo, che vi bisognava nello spedire uno alla patria per procurarle, così afflitto, e raccomandandosi al Signore, nell' appressarsi al Colosseo, il P. Francesco Profeta suo Compagno prese così a dirgli: Padre mio, non mi sento nel cuore alcuna tristezza di ciò, ch'è seguito, ma bensì assicurarmi dal Signore, che non passerà questo giorno, che da questo affanno saremo sollevati; con che Camillo sentì tosto sgravarsi da tale sollecitudine. Ed in effetto, giunti allo Spedale, ivi appunto trovò un suo Compatriota, che poc' anzi era venuto in Roma, il quale udito da lui le difficoltà incontrate, si offerì di totalmente superarle colla testimonianza sua, e di un degno Sacerdote, che parimente in Roma trovavasi: come in effetto seguì: onde portatisi tutti tre al sudetto Notajo, colle loro deposizioni, ne seguì, che Camillo potè essere iniziato dalla prima Tonsura a' 2 di Febrajo dello stesso anno 1583.

LXIII. Fra le Memorie ricavate dall' Archivio dell' Eccellentissimo Senato, nel Campidoglio (quali porremo verso il fine di questa Dissertazione) si è ritrovato, che nel Mese di Giugno, dell'anno 1671. Giuseppe Guicciardi, e Gio: Battista Galante, ottennero dal Cardinale Altieri Padrone, di poter fare Caccie di Tori, ed altri Animali nell' Arena dell' Anfiteatro, col consenso del medesimo Senato, che simil-

ſimilmente loro accordò, con alcune condizioni, la licenza, per lo ſpazio di ſei anni. Ma è coſa certa, che queſto Indulto, non ebbe alcun effetto; [come ne faceva teſtimonianza la ch. me. del Cavalier Proſpero Mandoſio, mentre vivea, Amico noſtro, Uomo di celebre Erudizione Sacra, e Profana, e ſtudioſiſſimo delle coſe di Roma] Poſciache il gran Servo di Dio il P. D. Carlo Tomaſſi, (molto illuſtre per la Santità della Vita, nulla meno del Ven. ſuo Nipote il Card. Giuſeppe Maria Tomaſſi,) à que' giorni, diede alla luce un picciolo raguaglio della Santità di queſto luogo, e forſe, egli operò preſſo il Card. Barberini, il quale portatoſi all' udienza del Pontefice Clemente X., ottenne, che foſſe annullata la ſudetta licenza: Ed il Tomaſſi ancora diede alla luce un altro Opuſcoletto; e l' effetto ottimo, che da ciò ne ſeguì, fu, che, oltre l' eſſerſi ovviata la Profanazione dell' Anfiteatro preſentanea, ſi rimediò anche alla futura, coll'eſſer ſtato cinto di mura per tutti gli archi eſteriori, e poſto in maggior Venerazione, per il ſeguente anno Santo 1675. Queſt' Opuſcoletto poſcia fu anche di nuovo ſtampato dal Rev. Signor D. Antonio Macarei, in una *raccolta di Fiori ſemplici del detto Servo di Dio*. In Roma 1675. nel fine di cui è l' Opuſcoletto del Tomaſſi, con queſto Titolo: *Breve Relazione dell' Anfiteatro, conſacrato col Sangue prezioſo d' Innumerabili Martiri, ſerrato, e dedicato ad onore de' medeſimi, l' anno del Giubileo* 1675. In queſta il Tomaſſi, dopo d' avere aſſai ſuccintamente trattato della maeſtà, ed uſo di queſto Edificio, ed anche nominati alcuni Martiri, che vi furono eſpoſti, ſiegue a trattare di ciò, che in tale occaſione per l' anno Santo vi fu operato, per venerazione maggiore: il che ſembra a noi coſa convenevole di rapportare colle ſue ſteſſe parole, che ſon le ſeguenti.

E' ſtato poi queſto luogo in grandiſſima venerazione, e vi ſi rappreſentava ogn' anno la Paſſione del Signore: qual uſo durò ſino al tempo di Paolo III. Ed il B. Pio V. ſoleva dire, che, chi voleva Reliquie, andaſſe a prendere la Terra del Coloſſeo, ch' era impaſtata del Sangue de' Martiri. Ed a tempi noſtri, ſon io teſtimonio, che ogni qualunque volta ſono ivi paſſato col Signor Cardinale Ulderico Carpegna, queſto piiſſimo Signore hà fatto ſempre fermare lo Carrozza, con fare la Commemorazione de' SS. Martiri, che ivi glorioſamente trionfarono: e perciò ſono ſtato ſempre divotiſſimo di queſto Santo luogo: e gli anni addietro, con certa occaſione, feci una Scrittura ſimile a queſta, colla quale ancora parſuadevo i divoti a volerlo ſerrare, per togliere molti abuſi, che vi ſi faceano, e ſacrarlo totalmente a' SS. Martiri. Ebbe all' ora la Scrittura, per Divina miſericor-

dia,

dia, il ſuo primario inteſo effetto: ed ora ultimamente il ſecondo, con modo affatto totale della Divina Providenza, eſſendoſi eſſibito a fare ciò ſpontaneamente il Signor Principe Panfilio [fu queſti il Principe D. Gio: Battiſta Panfilio Signore Piiſſimo, e liberaliſſimo nel fare Elemoſine, ed opere di pietà] coſa da me non aſpettata, ſapendo, che queſto Signore teneva tanti impieghi, ed impegni di Elemoſine giornali, ed aſſegnamenti annui a Zitelle povere di riſpetto, Infermi, Eretici venuti alla S. Fede, e ſimili. Conſultatone dunque il negozio col Sig. Cavaliere Bernino, egli, colla ſua ſomma perizia, e pari pietà, ſtimando, che queſta era un opera degniſſima, e neceſſaria, non ſolo per la Divozione a' SS. Martiri, ma anche per la conſervazione di una machina, che come moſtrava la grandezza di Roma, così era anche Idea dell'Architettura; e che perciò, non ſolo biſognava non toccare niente del vecchio, ma nè anche naſconderlo, deliberò, che ſi ſerraſſero ſolamente gli archi con alcuni muri forati, per poterſi godere anco da fuori la parte interiore: e per renderlo a tutti Venerabile, e Santo, ſi accomodaſſero due facciate, la maggiore verſo Roma di tre arcate, le prime tre inferiori per l'ingreſſo, con tre ferrate, e ſopra quella di mezzo un Iſcrizione, e ne' 3. archi ſuperiori ſi dipingeſſe il Coliſeo con molti SS. Martiri trionfanti, e ſopra queſti archi ſuperiori, ſi ergeſſe una gran Croce, Veſſillo, e trofeo de' SS. MM.: e che una ſimil facciata ſi faceſſe anco, d'una ſola Arcata, verſo S. Gio: Laterano; diſegnando parimente nel centro del Coloſſeo, ove prima era l'Ara, o Altare, ove ſi ſacrificava a Giove, un piccolo Tempio, per non impedire la gran machina, in onore de' SS. Martiri. Si diede conto di tutto al Sig. Cardinale Altieri, il quale ne ricevè contento grandiſſimo; e, per la buona ſpedizione dell' Opera, aſsegnò il Sig. Giacinto del Bufalo Signore, per la gran pietà, e prudenza riguardevole a tutta la Città, e con effetto, ed affetto grandiſſimo hà ridotta l' Opera quaſi al fine, con applauſo, e divozione di tutta Roma: e molti non han laſciato, nè laſciano di traſcrivere le Iſcrizioni, che ſono le ſeguenti.

Nella facciata verſo l' Occidente.

AMPHITHEATRVM FLAVIVM
Non tam operis mole, & artificio, ac Veterum
Spectaculorum Memoria,
Quàm Sacro Innumerabilium Martyrum
cruore illuſtre
Venerabundus Hoſpes ingredere:

Et in augusto magnitudinis Romanæ Monumento,
execrata Cæsarum sævitia,
Heroes Fortitudinis Christianæ suspice,
& exora.
Anno Jubilæi. M. DC. LXXV.

Nella facciata verso San Gio: Laterano

Amphitheatrum hoc vulgò
Colossæum
Ob Neronis Colossum illi
Appositum,
Veriùs ob Innumerabilium SS. Martyrum
In eo cruciatorum memoriam
Crucis Trophæum.
Anno Jubilæi M. DC. LXXV.

Sino quì il sopralodato P. D. Carlo Tomassi: Quanto però al Tempietto, che si dissegnava d'ergere nel Colosseo, questi fatto non fu, per essere in buono stato l'antidetta Chiesa, senza ingombrare il mezzo del Colosseo: nè pure fatti furono i cancelli di ferro nell'uno, e nell'altro ingresso, supplendo a ciò con porte di legno; e sopra le pitture esteriori de' Martiri, e le Iscrizioni, furono erette due gran Croci. E' da considerarsi la grandissima spesa, che vi andò nel circondare tutta questa gran machina con muraglie per tutti gli archi, in ciascheduna delle quali furon lasciate alcune lunghe feritoje, affinche stando di fuori ancora si potesse vedere comodamente la parte interna dell'Edificio. In oltre vi fu, chi, a forza di scale, poggiate all'Ala superiore di tutta la fabbrica, ch'è intera, sopra l'estremità più alta, che vedesi in contro gli orti di S. Maria Nuova, ebbe il grand'animo di salire, e piantarvi una gran Croce di legno, la quale a tempo nostro, è stata due, o tre volte rinnuovata, per essere stata diroccata dall'impeto delle piogge, e de' venti, ed ora più non v'è, forse, non dando l'animo a veruno di esporsi a sì grande pericolo.

LXIV. Non ostante però queste fin'ora accennate diligenze, siccome addiviene à tutte le cose, così col tempo giunsero à patire, o per accidente, o per malizia de'malviventi; di modoche, rotta gran parte de'muri suddetti, entrar vi poteano uomini, ed Animali; d'onde ne seguirono eccessi di conseguenza, e scandalosi. Mosse però Iddio il cuore del Ven: P. Angiolo Paoli dell'Ordine Carmelitano, il quale visse, e

morì

morì con un concetto di singolare pietà, e virtù l' anno 1720, in occasione di aver egli eretto un Ospizio, non molto lungi dal Colosseo per la strada di S. Clemente, il quale, avendo rappresentato ciò, che accadeva al Pontefice CLEMENTE XI., ottene dalla Santita sua di darvi opportuno rimedio: onde col sussidio Pontificio, e con altre Elemosine sollecitamente fece riparare tutti i Muri degl' Archi esteriori, ed a quelli, che ne' lati rimaneano senza muri, per il comodo ingresso di carrette, rinnuovò i Cancelli di legno, co' loro Catenacci, e serrature, siccome fu fatto a gli due ingressi principali, con portoni di grosse tavole, affinche si chiudessero la notte: ristorò similmente tutta la parte interiore, per la caduta di alcuni archi rimasta in molti luoghi aperta. Innanzi a gli due ingressi principali furono piantate alcune mezze Colonne legate fra se con bastoni di ferro, affinche non potessero passarvi per il mezzo, nè carrozze nè animali. E questo ristoramento seguì verso l' anno 1714. In questa occasione fu conceduto dal Pontefice, alla ch. mem. dell' eruditissimo Monsignor Bianchini, di fare nel centro dell' Arena, uno scavo del terreno, per rinvenire la profondità del piano, e platea dell'Anfiteatro; e scavatosi più di venticinque palmi, fu ritrovato l' antico Lastrico di grandi Tevertini; come anche al presente ci attesta il nostro carissimo Amico, il Sig. Abb. Raimondo Binetti, Canonico di S. Maria in Trastevere, ed all' ora Maestro di Camera dell' Emo Tomassi di Ven. memoria.

Poco tempo di poi fu dipinta, benche rozzamente, nella parte interiore del primo Arco presso l' Ingresso occidentale, la Città di Gerusalemme, con la Crocifissione di N. Signore, e sopra gli ultimi Archetti, i quali circondano tutto il Colosseo, ove principiavano le antiche scalinate, in varj luoghi sul Podio, fabbricate furono 14. nicchie, con sopra le loro Croci, nelle quali dipinti furono li quatordici Misterj detti della Via Crucis, e si principiò a frequentare il Colosseo da divote persone, che sogliono recitarvi le preci stabilite per questo Santo Esercizio: ma al presente ancor queste Nicchie cominciano a mancare: e piacesse al Signore, che almeno in congiuntura dell' Anno Santo futuro 1750. si muovesse qualche pia mano a far ristorare così queste Nicchie, come le pitture sopra gli due principali ingressi, le quali grandemente hanno patito, insieme colle due Iscrizioni, che non più legger si possono; affinche i divoti Pellegrini, che à Roma verranno, formino il dovuto concetto di questo gran Santuario.

LXV. Ma poichè l' Infernale Inimico continuamente procura, che i luoghi più sacri sieno profanati da suoi parteggiani, così in ogni tempo, ha tentato, che in questo, consacrato col sangue di tanti Martiri,

fra le oscure, e rimote concavità delle sue volte, ed Archi, le persone date a mal fare si annidino, per nascostamenee commetter delitti. Nondimeno però è certo, che la vigilanza de Superiori, ed il zelo di pii, e divoti Fedeli, come un gran santuario lo han venerato, e lo venerano, ed hanno sempre procurato d'impedire a malviventi l'accesso. Nell'anno 1741. fu deputato alla Custodia della Chiesetta del Colosseo il divoto Eremita Fr. Francesco Bauufort Parigino: ma poichè da malviventi erano state fatte diverse aperture ne' Muri degl'archi esteriori, che tutto circondano l'Anfiteatro, la Notte degl'undici di Febbrajo dell'anno susseguente, fu egli assalito da un assassino con armi alla mano per ucciderlo, e rubbarne quel poco, che avea: ed essendosi per tanto caldamente raccomandato alla B. V. Titolare di quella Chiesa, fu lasciato dall' assalitore, ferito con sette coltellate, dalle quali fu curato, restando però impedito nella mano destra: ed in rendimento di grazie espose all'Altare una tabella votiva. Di poi la Santità N. S. PP. BENEDETTO XIV. portatasi in questo luogo, per venerare la memoria del celebre Martire S. Ignazio, che nel mezzo del Colosseo fu sbranato da Lioni, e degl'altri Martiri in esso coronati, si compiacque di udire dal medesimo Eremita il racconto della disavventura accadutagli nell' anno precedente, e la necessità, che v'era di riparare a somiglianti, ed altri eccessi abominevoli, a quali davan ricovero i nascondigli di quelle rovine, ed anche di rimediare alla loggia, e piano superiore alla Chiesa, ed agl'archi dell'ingresso verso S. Gio. Laterano, di dove, per molte aperture, penetravano le piogge, rendendo impratticabile il sudetto ingresso, e passaggio per mezzo l'Arena. Quindi fu, che la Santità Sua, avendo altra volta voluto sentire più agiatamente dal medesimo Eremita i bisogni, ordinò, che, a proprie spese, fosse tutto rinnuovato il suddetto piano superiore, sopra, ed intorno alla Chiesa, e ristorate le Mura degl'Archi della circonferenza esteriore, e le parti primarie dell' ingresso, siccome i Cancelli degl'altri ingressi ne' Portici, fossero nuovamente rifatti, e fortificati con forti Catenacci, e Serrature, a fine, che, con tale diligenza, potesse togliersi l' occasione: E di più espressamente comandò a Monsignor Simonetti Governatore di Roma, che, sotto gravi pene, con Editto speciale, proibisse ogni profanazione del medesimo Anfiteatro. Ed in effetto si pubblicò, e fu affisso l' Editto del tenore seguente.

EDITTO

EDITTO

RANIERO SIMONETTI Arcivescovo di Nicosìa, di Roma, e suo Distretto Generale Governatore, e Vice-Camerlengo.

LXVI. *INvigilando sempre più, con pia sollecitudine, la Santità di N. Signore BENEDETTO XIV. felicemente regnante, à fare, che da quest' Alma Città di Roma, che con il buon Esempio deve servire di norma, e di regola à tutte l' altre del Mondo Cristiano, venga rimossa ogni occasione d' offesa di Sua Divina Maostà, e di pubblico grave scandalo, hà considerato, esser molto indecente, che l'antico Anfiteatro, volgarmente detto* il Colosseo, *luogo degno di tutta la Venerazione per la memoria di tanti Santi Martiri, quali in difesa della Fede Cattolica spargendo il proprio Sangue, vi hanno gloriosamente riportata la Palma del Martirio, venga profanato da tal' uni figli d' iniquità, che prevalendosi dell' opportuno commodo, che à lor presentano, e la solitudine del Luogo, e i molti nascondigli, che in esso sono, vi commettono gravi eccessi; Quindi è, che, con ordine datoci à bocca, ci hà commandato di plubblicare il presente Editto, da durare à beneplacito suo, e della Santa Sede Apostolica, con cui, inerendo alle pie Pontificie, e supreme determinazioni, ordiniamo, e commandiamo, che, in avvenire, niuna persona di qualsivoglia stato, grado, condizione, e sesso, benchè Ecclesiastica, Claustrale, e Regolare, abbia ardire di trattenersi sì di giorno, che di notte, à mal fine, in detto Colosseo, sotto pena, se sarà Uomo, di tre tratti di Corda da darglisi in publico; e se sarà Donna, della publica Frusta, oltre le pene pecuniarie da imporglirsi all'uno, ed all'altra, à nostro arbitrio; Dichiarando, che per l' incorso di tali pene sarà sufficiente, che si siano portati in tal Luogo a mal fine, e così possa legalmete presumersi da altre congetture, e dall' escludersi, che vi si siano portati per altra causa.*

Ma se poi questo mal fine aurà avvto il suo pieno effetto, e vi averanno commesso qualche Eccesso, e Delitto, vogliamo, che le sudette pene possino estendersi a nostro arbitrio, rispetto agl'Uomini, alla Galera ad tempus, *ò perpetua, ed in quanto alle Donne alla Rilegazione à tempo, o perpetua, ed anche agl'uni, ed' all'altre, à quella della Vita, secondo la qualità, e circostanze de' Casi, e de' Delitti, che averanno commessi.*

E sic-

E siccome, per ovviare à simili inconvenienti, la San: Mem: di Clemente XI. fece cinger di Muri li primi Archi di detto Anfiteatro e munir di Cancelli, quelli, che servir doveano per l' ingresso delle Carrette, e Bestiami, che vi portano il Lettame per servizio della Fabbrica de' Salnitri, così la Santità di Nostro Signore, doppo aver fatti riattare detti Muri in quelle parti, ove ò per l' ingiuria de' tempi, ò per colpa di chi hà desiderato avervi l'ingresso, erano devastati, ci hà ordinato di dover proibire, come facciamo con il presente Editto, che in'avvenire niuna persona di qualsivoglia stato, grado, condizione, e sesso, come sopra, abbia ardire di rompere, disfare, anche in piccola parte, per qualunque causa, e fine, detti Muri, e che li Carrettieri, Stabbiaroli, Conduttori di Bestie, ò qualunque altra persona, à cui spetti l' aprire, e racchiudere li Cancelli, che vi sono, non possino in alcun tempo, sì di giorno, come di notte, tanto nell' entrare, che uscire, lasciarli aperti, sotto pena, in ambedue li Casi, di trè tratti di Corda da darglisi in pubblico irremissibilmente, ed altre pene anche corporali più gravi à nostro arbitrio, secondo le qualità, e circostanze de Casi, che potessero darsi, ò per causa delle rotture di detti Muri, ò per li Cancelli suddetti lasciati aperti.

Avverta pertanto di prontamente ubbidire ciascuno à quanto si dispone nel presente Editto, mentre contro li strasgressori si procederà irremmissibilmente all' imposizioni delle pene, ancorchè non fossero presi infragranti dalla Corte, mà per inquisitionem, ex Officio, *& in ogn' altro modo; Volendo, che il presente Editto publicato, & affisso ne' luoghi soliti, obblighi subito ciascuno, come se gli fosse stato personalmente intimato. Dato dal Palazzo della nostra solita residenza, questo dì* 8. *Febraro* 1744.

R. Simonetti Arciv. di Nicosia Govern., e Vice-Camer.

Bernardino Rossetti Notaro per la Carità.

Rapportasi il compendio di questo Editto nel Diario Ordinario di Roma del Chracas, delli 15. Febbrajo 1744, del num. 4143. E quivi non è da dubitarsi, che ne' tempi oltre passati, somiglianti Editti, e pene contro de Profanatori di questo Venerabile luogo, siano stati pubblicati, e comminate da Vicarj de' Sommi Pontefici in Roma, giusta l' emergenze correnti; i quali non sono giammai stati meno solleciti nell' impedire ogni profanazione di questo Sacro luogo, di quello che è stata la Città di Verona, per impedirla nel suo Anfiteatro; posciache, come riferisce il Sig. Marchese Maffei al cap. 12. pag. 151. ne' Statuti

di

di quella Città dell'anno 1376. ritrovasi ordinato, che la parte dell'Arena di esso si chiudesse, e che le chiavi stesero appresso il Massajo della Communità, con istabilire gravissime pene contro i violatori, e malefici di delitti nel medesimo Anfiteatto.

LXVII. Mà, siccome è sempre solita la suprema Providenza di Dio di ricavare del bene dal male, e la maggior gloria sua dalla perversa malizia degli Uomini; così dall'accennato avvenimento, fin ora, ne ha ricavata una Santa Idea di varie Persone di pietà, e di zelo particolare. E' questa di fondare nel Colosseo una Congregazione, o sia Compagnia Laicale, composta di Soggetti civili, inclinati non meno alla divozione, che al giovamento de Prossimi, (quell' ora ne ottengano da Superiori le opportune, e necessarie facoltà) disegnando di fabbricare sopra il piano, o loggia, ultimamente fatta ristorare, (come si è narrrato) dal Regnante Pontefice, una più ampla, ed ornata Chiesa, senza togliere alla divozione de'Fedeli quella, che presentemente v' hà, per essere frequentata molto da tutti coloro, che passano per mezzo di questo Anfiteatro: ed in oltre di rinnuovare nel circuito di mezzo le 14 Nicchie della Via Crucis, con maggiore maestà, e decenza, e di ristorare eziandio alcune parti de'portici, e dell'antiche scalinate: il che far non si può senza una molto considerabile spesa. Quall' ora si possa venire all' essecuzione di questa Idea, ogn' uno ben riconosce a qual segno si accrescerebbe la divozione verso questo Santuario, non solamente ne gli abbitanti di Roma, ma eziandio ne' Pellegrini, che da tutto il Mondo Cattolico, nel vicino Anno Santo 1750, concorreranno alla Visita de'Limini de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e delle Basiliche, e Memorie de' SS. Martiri, i quali col loro sangue hanno fondata la vera Religione Cristiana, e Cattolica, in Roma, sulle rovine dell' atterrata, e depressa Idolatria de' Gentili.

LXVIII. In quest' ultimo luogo abbiamo riserbato di collocare alcune poche notizie ritrovate nell'Archivio dell' Eccellentissimo Senato Capitolino; diciamo poche, posciache molte altre conviene dirsi, che ve ne fossero de' tempi più antichi, le quali, con altri Monumenti, forse saranno state trasportate nell'Archivio Segreto di Castello S. Angiolo, mentre le registrate ne' libri di esso Archivio, cominciano solamente dall' anno 1515. E queste quivi porremo secondo l' ordine degli anni, ne' quali seguirono, communicateci per benignità del Signor Abbate D. Camillo Rondanini Scriba Senatus, dal gentilissimo Sig. Francesco Maria Magni Archivista.

Anno 1594. 21. Marzo. Con citazione, per ordine de' SS. Conservatori, si procedette contro alcuni, i quali aveano occupati alcuni

Archi ſuperiori del Coloſſeo, indebitamente loro affittati dall'Archiconfraternita del Confalone, per una libra di Cera l'anno: a fine di mantenere la giuriſdizione, che hà l' Inclito Popolo Romano ſopra il medeſimo Anfiteatro; come dal *Credenzone* IV. *To.* 104. *pag.* 11.

Anno 1639. 5. Agoſto. Fu data da' SS. Conſervatori licenza, a Bramante Baſſi di poter far cavare, e ricercare nel circuito del Coloſſeo, ed altri antichi Edificj, colla condizione ivi appoſta, ſopra la porzione tangente di quello, che vi ſi foſſe trovato. *Credenz.* VI. *To.* 52. *pag.* 65.

Anno 1671. 6. Giugno. Regiſtro di Memoriale con grazioſo regiſtro, per la conceſſione della facoltà richieſta da Giuſeppe Guicciardi, e Gio. Battiſta Galante, di poter fare la Caccia del Toro dentro il Coloſſeo. *Credenz.* XI. *To.* 22. *pag.* 222. Fu dato da queſti due il memoriale all' Eminentiſs. Card. Altieri Padrone, da cui fu rimeſſa l' informazione a Monſignor Governatore di Roma, dopo la quale nè ſeguì, che il Cardinale concedette la facoltà; Indi eſpoſero altro memoriale, a' SS. Conſervatori del Popolo Romano, per l' eſſecuzione della grazia di far giuochi di Tori, ed altri animali nell' Anfiteatro, promettendo di farvi riſarcimento notabile, e di grande ſpeſa, quando i detti Signori aveſſero preſtato il loro conſenſo: Quindi l' Eccellenze loro, in conformità dell' eſpoſta conceſſione impetrata, e non altrimenti, concedettero agli Oratori, che poteſſero valerſi, per ſei anni, delle parti del Coloſſeo, ſpettanti al Popolo Romano, per potervi fare i giuochi eſpreſſi, con condizione però, che non foſſe impedito il tranſito, eccettuatone ſolo nel tempo de'giuochi: e che per l' Eccell. Sig. Senatore, Conſervatori, Priore, ed Officiali di Campidoglio reſtaſſe palco, e luogo capace di 20 perſone, del quale poteſſero valerſi ſenza pagamento alcuno; qual Decreto fu fatto, e ſottoſcritto a' 23. di Giugno del medeſimo meſe, ed anno. Ma queſta conceſſione non ebbe alcuna eſſecuzione, come ſi è narraro nel §. LXIII. alla pag. 63.

Anno 1714. Il Sig. Gio: Battiſta della Molara, ſi eſſibì nella Congr. de' SS. di Campidoglio di dare alcune Notizie, ed Iſtruzioni, per la pretenſione de' SS. Guardiani di *Sancta Sanctorum* ſopra la terza parte del Coloſſeo *Cred.* I. *To.* 41. *pag.* 173. Queſte notizie però, ed iſtruzioni non ritrovaſi, che foſſero giammai datte dal ſudetto Sig. della Molara.

Anno 1714. 10. Decembre. Decreto ſopra la deputazione del Sig. D. Girolamo Colonna, in Sopraintendente, e cuſtode delle chiavi del nuovo recinto fatto del Coloſſeo. *Cred.* I. *To.* 39. *pag.* 14. Ma ſuſſeguentemente a' 10. di Gennajo del 1715. ritrovaſi la relazione della

non

non inclinante volontà del Pont. Clemente XI. di concedere al Popolo Romano le Chiavi del ſudetto nuovo recinto. *Cred. primo*, *To.* 39. *pag.* 14.

Anno 1723. 10. Luglio. Memoriale preſentato all' Eccellentiſſima Congregazione dall' Eremita del Coloſſeo, e reſcritto grazioſo facoltativo di poter fare una muraglia di Clauſura dietro la Cappella di detto Eremitorio. *Cred.* 1. *To.* 45. *pag.* 322.

Anno 1727. 12. Novembre. Iſtromento di conceſſione, per poter affittare l'Erbe, che naſcono dentro al Coloſſeo; e di un arco chiuſo contiguo, e dietro alla ſudetta Chieſuola, o Cappelluccia, poſta dentro al circuito del medeſimo Coloſſeo, fatto da gl' Eccellentiſſimi SS. Conſervatori a Fr. Pietro Doye Eremita dello ſteſſo Anfiteatro: *Cred.* 4. *T.* 101. *pag.* 291.

LXIX. Terminiamo per tanto il preſente diſcorſo con uno ſquarcio di un nobiliſſimo Poema recitato già dal Celebratiſſimo P. Vbertino Carrara della Compagnia di Gesù nel gran Salone di queſto Collegio Romano, intitolato *Annus piacularis* 1675. in occaſione di aprirſi quell'anno Santo: quale Poema M S. ci è ſtato communicato dall' Illmo, e Remo Monſignor Gregorio Lauri Anagnino, già Veſcovo, e Principe d'Aſcoli, amico noſtro, che in quell'anno fu Convittore nel Seminario Romano, e diſcepolo del lodato P. Carrara, in un Tomo M S. di Varie Poeſie, col titolo di *Florilegium Poetarum*: nel quale ſi appreſenta Roma, che da queſto Anfiteatro ſollevando il capo, quaſi meſta frà le ruine di lui, riconoſce la miglior ſorte di ſue fortune, nel vedere ſi maeſtoſi, e nuovi Tempij al vero Dio conſagrati. In eſſo, per tanto, dopo 24. verſi d'Introduzione, incomincia a deſcrivere l'antico, e moderno ſtato di queſto Edificio, così dicendo.

Eſt locus antiquis olim celeberrima ludis
Scæna voluptatis, caveis ubi clauſa ſub imis
Tigris erat, patrii nemoris, rupiſque relictæ
Sævior exilio, donec, ſpectante Senatu,
Paſceret humano jejunia longa cruore,
Et ſua terribiles trepidarent gaudia cives.
At nunc mole ruinarum, & ſquallore verendo
Obruitur decus antiquum: ſtat penſilis horror
Semirutæ Majeſtatis, titubatque vetuſtas
Caſum ferre gravem, ſpectacula priſca requirens
Hoſpes nulla videt, lacerum premit herba cadaver:
Spectatorque ſui eſt, nunc funeris Amphiteatrum.
Extulit hinc vultum, quo temperat omnia Roma,

Et modò septennos Colles, & collibus altis
Addita Templa videns, vel Divis sacra, vel ipsi
Divorum Regi, modò tristem ad sydera frontem
Attollens, tales orditur mœsta querelas:
Tarpejæ Rupis non ut reparentur honores, &c.

LXX. Dopo la stampa del foglio C, di questa Dissertazione, ove al n. XXI. si è riportata l' Iscrizione di Gaudenzio Cristiano, e Martire, con la congettura, ch'egli possa essere stato l'Architetto dell'Anfiteatro Flavio, incontrato abbiamo, che la stessa Iscrizione fu riportata dall'Arringo nella sua *Rom. Subter. lib. 3. cap. 22. pag. 602.* Questo dotto, e pio Autore, in primo luogo dice, ch' ella sia stata cavata dal Cimitero nella Via Nomentana detto di S. Agnesa, (dopo, che in esso, il Corpo di questa Martire fu seppellito.) Secondariamente concorre nel sentimento, che Gaudenzio Architetto dell'Anfiteatro, fosse come Cristiano accusato, e per tal cagione fatto morire da Vespasiano, quantunque nè egli, nè Tito suo figliuolo, Uomini di natura mite, eccitassero persecuzione contro i Cristiani, mentre è certa cosa, che altri Martiri vi furono sotto Vespasiano. Indi soggiugne, potersi anche attribuire il Martirio di Gaudenzio a Domiziano figlio del medesimo, mentre in alcune Medaglie di lui, viene anche nominato Vespasiano: ma questa ragione sembra, che non soddisfaccia agli Eruditi, mentre anche Tito, fu appellato collo stesso titolo, come apparisce dall' Iscrizione sopra il suo arco Trionfale, ove leggesi: *Senatus. Populusque. Romanus. Divo. Tito. Divi. Vespasiani. F. Vespasiano Augusto.* Così nella Medaglia rapportata dall' Angeloni. *Divo. Aug. T. Divi. Vesp. F. Vespasiano.*

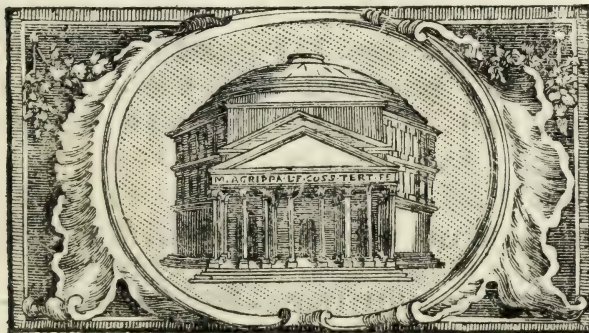
In oltre, lo stesso Arringhi attesta, che nella parte posteriore di questa Iscrizione, vi è scolpita la seguente:

AVRELIA ❦ AVGVRINA ❦ HIC
EST.

Sopra cui egli argomenta, che Aurelia possa essere stata Moglie di Gaudenzio, che lo sepellisse, e poscia volesse anch' ella essere sepolta entro lo stesso avello: ma ciò sembra essere inverisimile, per la forma totalmente diversa de' caratteri. Il Signor Muratori, anche rapporta l' Iscriz. di Gaudenzio, nel suo tomo IV. delle Iscriz. pag. MDCCCLXXVIII. al num. 4, e vi prefigge questa nota: *Romæ, apud Petrum de Cortona, ex Schedis Ptolemeis*: forse, perche Pietro da Cortona, celebre Architetto, fu quegli, che nell' adornare, così mirabilmente, tutto il

sot-

ſotterraneo di S. Martina, ivi l'affiſſe. Il Sig. Abb. D. Giacopo Terribilini, amico noſtro, molto ſtudioſo, ed erudito delle coſe Sacre, e Profane di Roma, in congiuntura, che con tutta la più eſatta attenzione, e diligenza, raccoglie le Iſcrizioni de' Sommi Pontefici, ſino à tutto il ſecolo IX. da' loro proprj originali, colle forme ſteſſe de' loro caratteri, per inſerirle nel tomo ultimo di Anaſtaſio Bibliotecario, anche queſta di Gaudenzio hà ricopiata diligentemente, oſſervandoſi, che quaſi tutte le lettere I, della medeſima, hanno al di ſopra il punto in queſta forma i

Tanto baſti aver detto delle Memorie Sagre, e Profane dell'Anfiteatro Flavio, che poſſa ſervire, come di un altra Giunta alla noſtra Opera data alla luce l'anno 1744. *Delle coſe Gentileſche, e Profane traſportate ad uſo, ed ornamento delle Chieſe*: In ordine a quale argomento, alle molte antiche Iſcrizioni, nel fine della medeſima Opera rapportate, per compiaccere all'ottimo guſto de' Letterati del noſtro Secolo, eſporremo anche quivi alcune poche Iſcrizioni ſimili, dal ſudetto anno, fino al preſente raccolte, e da noi ritrovate o ne' Sacri Cimiterj di Roma, o da altri luoghi fedelmente copiate; tralaſciandone molte altre, che ſeco non portano alcune nota di erudizione particolare, quali crediamo eſſere inedite.

ISCRIZIONI

In primo luogo rapportiamo la ſeguente Gentileſca, ritrovata il primo giorno del corrente meſe di Febbrajo 1746. in occaſione, che ſcavandoſi nel Cimiterio commune, nel lato occidentale fuori della Baſilica di S. Maria in Traſtevere, per ampliare un ſito ſotterraneo, da riporvi altre oſsa de' Defonti, fu ritrovata una Caſsa di terra cotta, con le oſsa di perſona defonta, e ſenza dubbio Criſtiana, ma ricoperta con queſta Iſcrizione Gentileſca, non più lunga di palmi tre, e larga, uno, e mezzo in circa; l' erudito Sig. Abbate Pietro Moretti, Canonico della ſteſsa Baſilica, toſto fattala ricopiare, degnoſſi di communicarcela, ſapendo, che a momenti ſtava per uſcire alla luce queſta Diſsertazione: onde l' autore portoſſi a rincontrarla, affinche la copia in nulla diſcordaſse dal ſuo originale, che tra poco ſarà affiſsato nel Portico di eſsa, già fatto adornare con molti altri ſomiglianti Monumenti, ritrovati ne' Sacri Cimiterj dal Sig. Abbate Marc' Antonio Boldetti, Cuſtode de' de' medeſimi, e Canonico della ſteſsa Baſilica. Gli punti ſono tutti triangolari, e le lettere di ottimo carattere, e non eccedono l' altezza di un dito.

TI . CLAVDIVS . HERMES
ſic *ſic*
CLAVDIAM . M . TI . FILIA . DEMPOSVI . IN . LOCVM
PARENTIVM . SVORVM . PATRONAM . OPTIMAM . ITEM
CONIVGEM . FIDELISSIMAM . CVM . QVA . VIXI
ANNIS . XXII . M . I . D . II . SINE VLLA . AEMVLATIONE
INDVLGENTIA . EIVS . CVIVS . BENEFICIO . FIDE . ET
OPINIONE . MIHI AD . QVISIVI . QVAM . DIV . VIXERO
TV . AVTEM . OPTIMA . DOMINA . SANCTISSIMA . OPTAREM
ſic *ſic*
DEOS . VT . TALE . EXSITVM . MEVM . ALIQVI . MEORVM . FACIAT
VIXIT . ANNIS . XXXXVII . M . I . DIEB . II .

Con queſta occaſione, lo ſteſſo Can: Moretti ha voluto communicarci tre altre Iſcrizioni da ſe ſerbate, a fine d' inſerirle nell' Iſtoria di quella Baſilica, che ſtà attualmente teſſendo: della prima delle quali, avendone

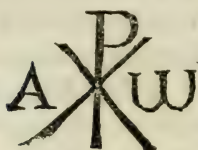
done ritrovata la memoria nell'Archivio, e la copia, fu questa all' ora collocata nel pavimento di detta Basilica presso la Sacristia, ma poscia, nell'aggiustarsi il medesimo, mancò, ed erasi rinvenuta nello scavarsi i fondamenti della Canonica di essa l'anno 1659. ed era di carattere bellissimo. La seconda era in fronte di un sarcofago di marmo, ritrovato con entrovi le ossa, l'anno 1721. nel mese d'Agosto, nello scavo de' fondamenti per la nuova cappella di S. Francesca Romana, nella stessa Basilica: quale sarcofago, perche inutile alla Chiesa, fu venduto, e portato in una Vigna fuori di Roma, ad uso di fontana: la terza di buoni caratteri in una lastra di marmo stava appoggiata ad un muro di esso Cimitero.

1. L. ARMODIO L. L. NICEPHORO
MARMORARIO
L. ARMODIVS . L. L. SYNTROPIVS
FECIT SIBI ET SVIS
LIBERTIS LIBERTABVS POSTERISQVE EORVM
ET AQVILIAE C. ET ✝ L. FELICI VXORI SVAE

2. D. M.
FVFICIAE GALENE
L. CVRTIVS DIADVMENVS
CONIVNX

3. HIC SITI SVNT
VERECVNDVS MARCIANE HERMIONE
GECCIVS HERMES FECIT ET SIBI
VIVOS

La seguente Iscrizione fu da noi ritrovata del Cimitero di Callisto a' 26. Marzo 1744. essendovi presente il nostro carissimo amico P. Benardo Gentili dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità, affissa ad un sepolcro contrassegnato col vaso di vetro asperso di vivo sangue, benche ridotto in frammenti, in segno del martirio sofferto: gli due Consoli, in essa notati, furono nell' anno di Cristo 362. conforme a Fasti così seguiti dal Baronio, come addotti dal Petavio, e leggonsi ancora in quelli di Cassiodoro, e fu il secondo dell' Imperio di Giuliano Apostata. Il Riccioli ne' Fasti emendati [*in Chronol. Reform. l.* 4.] allo stesso anno gli rapporta, e nel primo di questi Consoli nota il Prenome FL. MAMERTINVS; ma nella nostra lapide fatta affiggere

affiggere dal Canonico Boldetti, nel ſudetto Portico di Santa Maria in Traſtevere, così leggeſi

CL. MAMERTINO ET FL NEVITTA ℸ CONSS.
DVLCISSIMO FILIO PETRIO QVI VIXIT ℸ ANN. XII
M. I D. XV DEP PRID KAL SEPTE IN PACE
EVTYCHES PATER FECIT

Altre ritrovate nello ſteſso Cimitero di Calliſto, nel medeſimo giorno, ed anno.

LEVCAIO BENEMERENTI IN PACE QVI VIXIT
ANN. XX. DEPOSITA KAL. MARTIS

ſic
AVREL. APRONIANVS AVR. MAXIMINO ALVMNO
BENEMERENTI IN PACE

LEONTIO FILIO
PARENTES PIENT
ISSIMI BENEMERENTI

HILARITATI
SANCTISSIME
IN PACE

IVLIA MATER
LVPERCILLE FILIE
DVLCISSIME

ſic CONSTAS IVLIE CONIVGI
BENEMERENTI POSVIT ANORVM
CIRCITER . XℸII

ΑΥΡ. ΑΓΑΘΙ—ΝΕΡΤΣ
ABE

col ſegno di martirio

Nello ſteſſo Cimitero di Caliſto, l' anno ſcorſo 1745. ritrovoſſi un Sarcofago di marmo, lungo circa palmi 8. alto circa 3. palmi, chiuſo col ſuo coperchio, col labro rilevato più di un palmo, in mezzo del quale è ſcolpita queſte breve Iſcrizione coll' Intitolazione di due M. M. che altro non indicano, che MEMORIAE.

. M . M
. AVREL.
EXTRICATAE

Nel

Nel lato deſtro di queſta Iſcriz. ſono unitamente ſcolpiti due Cavalli Marini, e più verſo l'eſtremità dell'angolo, due Vitelli Marini, nel lato ſiniſtro due Irci Marini, e poſcia due Tigri Marine, tutti con code di peſci, e tutti giacenti ſopra le onde, e tanto le onde, come gli animali aſperſi di colore azzurro. In fronte al Sarcofago nel mezzo di uno ſpecchio rotondo ci hà un Immagine di mezzo rilievo di donna veſtita ſino all' ombelico, colla deſtra come in atto di benedire colle due dita ſteſe, e colla ſiniſtra tiene un involucro; e ſotto detto rotondo lateralmente ſono due Maſcheroni. Tutto il rimanente del ſarcofago, e vagamente ſtriato, ſino alle due eſtremità, ove formano gli angoli due Genj alati, in atto di piangere, e ciasheduno di eſſi colla deſtra pendente tiene come un frutto, a ſomiglianza di pigna, e nella parte inferiore ſono due Conigli in atto di tenere grappoli d'Uva. Eravi il corpo, veſtito con panno nero da capo a' piedi, mà nè dentro, nè fuori vi fu trovato ſegno alcuno di Martirio. Dall' Emo Sig. Cardinale Guadagni Vicario di N.S. fu fatto eſtrarre queſto Sarcofago, dopo d' averlo veduto entro al Cimitero, ove ſi trasferì col S. Marcheſe Capponi, e poſcia offerto alla Santità del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. da cui fu fatto collocare nel celebre Muſeo di Campidoglio.

In queſti giorni del corrente Febbrajo, facendoſi uno ſcaſſato in una vigna ſituata ſopra il Cimitero di Preteſtato, frà le Vie Appia, ed Ardeatina, ſi è rinvenuta una gran laſtra di marmo, mancante però quaſi la metà, che, ſenza dubbio, anticamente ſervì per coperchio a qualche ſarcofago, o monumento arcuato del medeſimo Cimitero. La ſeguente mezza Iſcrizione, non eſſendoſi ritrovata la parte mancante di detta lapida, è degna però d' eſſer quivi eſpoſta al giudicio degli eruditi, per le ſingolarità, che in eſſa appariſcono, delle tre Epoche di tre meſi, e giorni diverſi, di depoſizione del defonto, nel Conſolato di Arcadio II. che con Fl. Rufino, fu l'anno di Criſto 392.

VIII. IDVS OCTOB. IGNO:
PRIDIE NONAS MAIAS:
PRIDIE NONAS IVNIA:
HIC. POSITVS EST AM:
HERCVLIS DEPOSITV:
AVGVSTI ARCADIO II ET:
CONSS. QVI BIXIT AN:

Iſcri-

Iſcrizioni ritrovate nel Cimitero di Priſcilla, nella Via Salaria, nella calata verſo il Ponte, in queſt'anno 1746.

Scolpita nel labbro, o coperchio di qualche caſſa di marmo, con un Delfino

L. SEPTIMVS . AVLV
ZANVS . . COHVIVIG *ſic*
OCTAVIE . PETRONIE
DEMITRIE CONIVGI
DVLCISSIME BENEM.
EREN TI FECI.

TARSICIVS ET IRENE FI
LII PATRI BENEME
RENTI SATV
RNINO QVI ƆISIT *ſic*
ANNI S NLX.

La ſeguente è di ottimo Carattere, ritrovata non affiſſa a verun Sepolcro, la quale ſi affiggerà nel Portico di S. Maria in Traſtevere, in cui è notabile la parola *Rariſſimae*, co'punti triangolari

ATTIDIAE.
FELICISSIME
VXORI . RARISSI
MAE . FL. ANTO
NINVS

Collo ſteſſo epiteto di *Rariſſimae*, abbiamo anche ritrovata la ſeguente nello ſteſſo Cimitero

VALERIAE RHODOPE
COIVGI SANCTISSIMAE
AC RARISSIMAF FEMINAE
TITVS DEXTER
MARITVS

CORNELIVS MAXIMVS
CORNELIAE MEMPHI
DI CONIVGI . B - M - F .
CVM QVA VIX- AN VII.M.VI.

Le ſeguenti ſono ſtate benignamente communicate dall' Illuſtriſſimo Sig. Gio: Andrea Curti, le prime ſcolpite ſopra due urnette di marmo, ritrovate l'anno 1734. nel farſi lo ſcaſsato nella ſua vigna, nel Celiolo, immediatamente fuori della Porta Latina, ove ſi conſervano, ed eranvi le ceneri de' Defonti.

1. ERASINVS CAES
N. SER. AD. IV. TOR. A
VINIS . CLAVDIAE
PHI . A . LE. COIVGI . SV
AE . BENEMERENTI
FECIT

2. D . M
CAIO SALVIO MELIPTHO
NGO . PATR
SALVIA
ATTICE . F
B . M.

Un

Un Ara sepolcrale, alta circa palmi 5. scolpita d' ottimo carattere, d' ambe le parti, con le due seg.

3 DIS MANIBVS
LOLLIAE
STAHPYLES.

4 D . M
ANNIAE SECVNDAE
L. SEMPRONIVS
ELATVS
CONIVGI SANCTISSIMAE

Nella stessa vigna Curti è anche affissa la seguente, di ottimi caratteri

Θ K
ΓЄΡΜΑΝΟϹ ЄΥ
ΤΥΧΙѠΝΙЄΚΤѠΝ
ΙΔΙѠΝΜΝЄΙΑϹ
ΧΑΡΙΝΤΟΙΥЄΝΑ ϹΟΙΚΑΙ
ΜΟΝΟΝΘЄΟΝ ΜΗΜΟΥΑΨΗ

Le due seguenti, dopo la stampa del nostro libro delle *Cose Gentilesche*, furono esposte avanti la Cappella della Villa del Sig. Conte Perucchi [*olim Galli*] incontro la Villa Borghese, e non sapendo, se a quest' ora sieno state date alla luce, quivi l' esponiamo

SILVANO
SANCTO · EX
VISU
L. GAVIDIVS LIBANVS

E' scolpita entro una targa, in fronte di una colonnetta, di un palmo, e mezzo di diametro, alta sopra terra quattro palmi, con uno scavo di sopra sferico, forse per le oblazioni, o altro Sacrificio da farsi a quella sognata deità.

D . M
EVERTON
Q. V. A. III. D. XV.
ET. FORTVNAT.
Q. V. A. XIV. M. V.
APPIVS CELER
ET. CAECILIA. SVC
CESSA . VERNIS
FECERVNT

I VNO DIE MOR.
PVERI

In fronte di una urnetta di marmo cineraria, alta palmo uno, e mezzo, e larga uno in circa.

La seguente Iscrizione fu ritrovata nell'Agro Romano, e comperata con altre pietre, dallo Scalpellino alla Renella, scolpita in una base

di

di Tevertino, alta palmi 6., e larga 3, e mezzo, l' anno 1745, ornata con due colonne laterali ſtriate, a guiſa di porta, di queſto tenore

L. MESSIVS
L. F. PVP
POTENS
TERGESTE
MIL. COH. IIII. PR
GENIALIS
MIL. ANN. XIX
VIX. ANN. XXXV
Q. AVRVSIVS FELIX
EX. T. F. C.

Queſta, che ſiegue, ſcolpita in un marmo d' ambedua i lati, ritrovoſſi nel Palagio de' Signori Gigli, nella Città di Anagni nel Lazio, l' anno ſcorſo 1745. fattaci vedere dal gentiliſſimo Sig. Abb. Giuſeppe Antonio Gigli, Canonico di quella inſigne Baſilica Cattedrale; la prima di L. Acilio, è di Caratteri del tempo della Repubblica, e la ſeconda di Giulio, con altri più grandi, e belliſsimi de' tempi migliori con una corona Civica in cima: e gli punti sì dell' una, come dell' altra, ſono triangolari

D M
L. ACILIVS OLYMPICVS
QVI VIXIT. ANNIS LXV
PLAVTIA. PRIMITIVA
CONIVNX. CVM QVEM
VIXIT. ANNIS. XXV.
FECIT. TITVLVM
L. ACILIVS. VALENTINVS
FILIVS

D. M
L. IVLIO
AMERIMNO
L. IVLIVS
CAIANVS FIL
PATRI OPTIMO
B. M. FEC

Nella

Nella vigna de' Signori Capocaccia, nella Via Salaria, in queſto meſe di Gennajo, ritrovoſsi un Ara Sepolcrale di marmo, alta palmi 4, con la ſeguente Iſcrizione di buoni caratteri

D M
TVTILIAE
PARESIAE ET
TVTILIO PARE
SIE FILIO EIVS
L TVTILIVS ARPO
CRATION VXORI
ET FILIO FECIT

Le ſeguenti Iſcrizioni in marmo ritrovate nell'Agro Romano, ſi ritrovano preſſo il Rm̃o P. Abb. Aleſſandro Giuſeppe Chiapini, Abbate, e Procuratore Generale de' Canonici Lateranenſi, Perſonaggio per la Pietà, Dottrina, ed Erudizione, così Sacra, come Profana, commendatiſſimo, e di ottimo guſto nelle coſe antiche, come appariſce dalla raccolta da eſſo fatta nel ſuo Muſeo.

DIIS . MAN
PALINVRO
L. APONI . VALH
POSVIT . TIPHVS
FRAT . CARISS.
OTIOSE . PARCE . E . . MANES
ITA.TE.TVA.VOTA.SEQVANTVR

Tutte le A ſenza traverſa, ed i punti triangolari: nella penultima linea, per eſſere conſumate, le due lettere avanti *Manes*, non ſi poſſono riconoſcere.

C HELVACIVS . C
HELVACIA . C. L. EX

Preſſo il medeſimo Rm̃o Padre, è un ſigillo di Figulina, colla ſeguenta impreſſione

SER ... VARO EX FIG. CÆNSEPTIMI AN FLo
RAVSIO PRIMO
COS.

Alcuni giudicano, che il Conſolato di queſto mattone convenga a *Rauſio Primo*, nella ſeconda linea del Circolo eſpreſſo. Noi però ſiamo di parere, che appartenga a Serviano, e Varo, i quali furono Conſoli l' anno di Criſto, ſecondo i Faſti riportati dal Gottofrido in *Chronol. Leg. Roman.* e ſecondo il Baronio, all'anno 136. ove in vece di *Varo* leggeſi corrottamente *Verus*. In Caſſiodoro ſi hà, *Sergius* II. *Et Verus*. Tanto più, che non ritroviamo fra il numero de' Conſoli

Raufio Primo: e l' anno 1742. fu da noi ritrovato nel Cimitero di Prifcilla altro figillo di mattone, colle feguenti parole

EX. FIG. TVRSEI. ISAVR. O. D. AB. I. FADPAS

SERVIANO III ET. VARO

COS.

L' Ifcrizione, che fiegue, fu l' anno fcorfo 1745. fcavata nella Vigna dell' Eccellentiffimo Signor Principe Santa Croce, fuori di porta Latina, e pofcia donata, con altre fimili, all' Eminentiffimo Signor Cardinale Paffionei, il quale, oltre alla celebre fua Biblioteca di rarifsimi Codici con fommo ftudio acquiftati anche ne' Paefi più rimoti, nel tempo delle fue gloriofe Legazioni, infiniti altri monumenti antichi, di Marmi, Urne, ed Ifcrizioni, hà raccolte. In quefta Ifcrizione di Statilia, alcuno di tali cofe intendente, è di parere, che dopo il prenome Hermeti, poffa mancarvi la Lettera L. cioè il Titolo di *Liberto* di Augufto. A noi però fembra cofa inverifimile, che in un monumento pubblico de buoni tempi poffa ciò effere accaduto, ma che il nome Aug. foffe unito col Prenome *Hermeti*. Il dubbio maggiore, che recar ci potrebbe, è il ramo di palma efpreffo fra l' Intitolazione D. M. poiche ella fu più frequentemente ufata da Criftiani ne' Sagri Cimiteri per efpreffiva del Martirio. Sopra quefto argomento poffono leggerfi i capi 52. e 53. del libro, e dell' Opera del chiarifsimo noftro amico, e Collega, il Canonico Boldetti, ove eruditamente fpiega quefta difficoltà, dimoftrando, che anche i Gentili, talvolta, fcolpirono fulle loro Ifcrizioni, la palma, per efprimere qualche Vittoria del Defonto in alcun genere o di Patrocinio di Caufe forenfi, o di giuochi, o pure nell' armi con qualche avverfario, come pofsiamo argomentare di quefto Ermete Augufto.

D M

STATILIA THYSAGATHE. FECIT SIBI. ET. HERME
TI AVG. COIVGI. SVO

ET. ON AGRO. AVG. N. SER. ET. SVIS POS
TERISQVE. EORVM

IN AGR. PED X IN FR. PE. VIII

Due

Due nobili Iſcrizioni ſcoperte ſi ſono nello ſcorſo Meſe di Decembre, nel farſi uno ſcaffato nella vigna del Sig. Gio: Battiſta Bernabò, nella Via Appia, fra la Baſilica di S. Sebaſtiano, ed il Sepolcro di Metella, detto volgarmente Capo di Bove: le quali da noi ſono ſtate copiate con tutta diligenza da loro originali. La prima dedicata a Giove Ottimo Maſſimo, ed al Sole Serapide, ed è la ſeg. co' punti triangolari

I· O· M· SOLI· SARAPIDI *ſic*
SCIPIO · ORFITVS . V. G·
AVCVR (*ſic*) 🍂
VOTI·COMPO·S· REDDI ΓVS

E' ſcolpita di buon carattere, entro una grande, e folta Corona di Quercia, in fronte di un Ara votiva di marmo, di forma cubica, di palmi tre in circa; nel mezzo della facciata deſtra, è un Trofeo, eretto ſopra un tronco fiſſo in terra, ſopra cui è un Elmo; gli forma il petto, una veſta, e dietro al braccio deſtro, ſono incrociate due Lancie, e nel ſiniſtro v'hà la forma di un Carcaſſo; nella parte deſtra v' hà una figura in piedi tutta veſtita, ed alata, forſe la Vittoria, che ſtende la ſiniſtra ſopra il petto del Trofeo, e tiene la deſtra pendente con un ſottile ſtrumento, che per eſſere corroſo dal tempo, non bene ſi riconoſce. Alla ſiniſtra è altra figura di donna ſedente, ſopra diverſe armature, e tiene alzata una lunga lancia. Nella facciata poſteriore è ſcolpita una muraglia alta di una Città, con ſue picciole Torri, e nella parte ſuperiore adornata con un feſtone pendente. Avanti alla gran porta, è una figura di donna a ſedere, nuda fino all'ombelico, nel reſto ſino a'piedi veſtita, e colla mano deſtra ſolleva il paludamento, con che formaſi un ampio ſeno, entro cui ritiene varie frutta, ed un fanciullo, che le ſtà a canto nella parte ſiniſtra, ſta in atto di ſtendere la mano, e prendere le frutta. Innanzi a queſta figura, a cavallo di un Toro è un Perſonaggio veſtito all'Eroica, ed il Toro ſembra correre nel ſeno della donna: il Cavaliere, colla ſiniſtra, abbraccia una Cornucopia ripiena, e tiene il braccio deſtro ſteſo, colla mano ſtringente un ramo di alcuni frutti con frondi; nel di dentro alla ſopra narrata muraglia ſorgono tre alberi, come cipreſſi. Finalmente nella quarta facciata v' hà ſcolpita in piedi una donna col capo velato, e veſtimento talare, come di Sacerdoteſſa, e ſtendente la mano deſtra, in cui tiene uno ſtromento, o ſia il Martello, o mazza ſcaricata ſopra la fronte di un Toro, che tienſi fermo pel' collo, e bocca avanti della medeſima da un giovane. Baſti d' aver noi accennata la qualità di queſte figure di buona maniera, ſperando, che qualche Erudito, con miglior agio, ſia per darle alla luce ſtampate in rame, colla loro ſpiegazione, dopo che riſtorate ſaranno dal Sig. Pietro Blaſi eccellente Marmorario. L'altra

L' altra Iſcrizione è ſcolpita in un Ara votiva di marmo, alta circa 4. palmi, e larga poco più di due, benche rotta in più parti, ed anche ſcantonata nell' angolo eſtremo della prima linea, ove mancano le lettere, cioè la metà del T, e del I, e due altre cioè D, ed' I, per compiere il nome di *Attidi*, e co' punti triangolari, e di buoni caratteri, del tenore, che ſiegue

. M . DM . ET . ATTI
L CORNELIVS SCIPIO
ORFITVS . V . C.
AVGVR EX · VOTO
TAVROBOLIO SIVE
CRIOBOLIO FACTO

Nel rimanente della Targa è ſolamente delineata, ed aſſai rozzamente, certa figura informe, che raſſembra di avere una Teſta di Aquila: ed anche da lati, varj ſtromenti, che han biſogno d' eſſere meglio conſiderati. L' intitolazione è *Magnæ Deum Matri*, *&* *Attidi*; così da' ciechi Gentili appellata la loro ſognata Dea Cibele, come Nutrice di tutti i lor falſi Dei; ed al di lei Giovane Atti, ò Attide; queſt' Ara eſprimeſi fatta per voto da Lucio Cornelio Scipione Orfito, Uomo clariſſimo, ed Augure, dopo di aver fatto il Sagrificio Taurobolio, overo Criobolio.

Fu inventata queſta falſa Deità dal Demonio nella Frigia, per contrafare la vera Madre di Dio Maria SSma, affinche ſingolare non apparisſe, queſto Miſterioſo Titolo preſso la vera, ed unica Religione Criſtiana. Fu coſtei appellata *Dea Phrygia*, ed anche *Magna Idæa* dalla Provincia predetta, e dal monte Ida, ov'ebbe l' origine, ed ove fu oſſequiata: fu anche detta *Berenicia* dal Caſtello Berecinto, ov' ebbe il principio; e poſcia dilatò il culto di lei per tutto il Mondo, e ſpecialmente in Roma, e nell' Africa; ed in Roma era venerata anche co' nomi di *Cibele*, di *Rhea*, e di *Buona Dea*: Nelle molte Iſcrizioni a lei dedicate, ſi veggono le intitolazioni.*M. D. M. I. Magnæ Deum Matri Ideæ*: *Et Attidi*, che fu il diletto ſuo giovane, così appellato: de ſuoi infami Sacerdoti, e divoti, e delle ſordide lavande loro, e della di lei Statua portata ſolennemente dalla Frigia in Roma, che ogn'anno, con pompa, fuori di porta Capena lavavaſi nel fiumicello Almone, abbiamo trattato nell' Opera delle *Coſe Gentileſche &c.* al cap. 25. p.95. ed alla pag. 484.

Che L. Cornelio Orfito, notato in queſta Iſcrizione, ſia lo ſteſſo, che leggeſi nella prima, non ſolamente appariſce dagli due nomi di

Scipio

Scipio Orfitus, e da titoli *V. C. & Augur*; ma eziandio da un altra Ara, la quale, ſcorrettamente, prima rapportoſſi da Giacopo Mazzocchi, che la ritrovò dentro la Baſilica di S. Sebaſtiano, parimente ſulla Via Appia, nel ſuo libro delle antiche Iſcrizioni di Roma, ſtampato nel 1517. con queſta Intitolazione ſcorrettiſſima M. D. M. ET ATTINIS L. CORNELIVS *OREITVS* V. C. AVGVR TAVROBOLIVM SIVE CRIOBOLIVM FECIT DIE IIII. KAL. MART. TVSCO ET. ANVLLINO COS. Più ſcorretta pubblicolla, nel 1534. Pietro Apiani, ponendovi il Titolo D. MM. L. ET ATTINIVS L. CORNELIVS &c. Il Boiſsart, nel fine del medeſimo ſecolo, la rapporta ſenza l' Intitolazione, e col medeſimo errore OREITVS, dovendoſi leggere ORFITVS, e la ſteſſa ſua Tavola, coll' effigie di tutta l' Ara, è ſtata poſcia anche inſerita nella grand' Opera Gruteriana del ultima edizione, dell'anno 1707. To. 1. p. XXXVIII. Avverte però, ivi, il Grevio, che lo Sponio, nelle ſue miſcellanee, p. 269. afferma, d' aver letto nel ſuo originale ORFITVS. E da tutto ciò può argomentarſi, che L. Cornelio Orfito di queſta ſeconda noſtra Iſcrizione, ſia lo ſteſſo, che ſenza gli due Prenomi di Lucio Cornelio, leggeſi nella prima: In ambedue v' hà il Titolo di *Vir Clariſſimus*, e di *Augur*, che è quanto dire, uno de' Sacerdoti del Collegio degli Auguri, così appellati, perche, negli affari pubblici, col Lituo alla mano, prendevano, come dal Cielo, gli Augurj de' Felici, o pure degl' infauſti avvenimenti futuri.

Quanto poſcia al Sagrificio *Taurobolio*, o *Criobolio*; queſti ancora fu inventato da Sacerdoti Gentili ne' tempi della Religione Criſtiana, per contraporlo al noſtro Sagroſanto Batteſimo, nel quale certamente ſi conſeguiſce la plenaria remiſſione di tutte le colpe: affinche gl' Idolatri, che foſſero rei, e carichi di eccesſi facinoroſi, bramando di eſſerne mondati, alla Criſtiana Religione non ſi accoſtaſſero; promettendo loro falſamente la totale remiſſione nel ricevere il Sagrificio Taurobolio. Quindi è, che coloro, i quali bramavano di conſeguirla, ponevanſi entro uno ſcavo, o foſſa, ricoperta con una tavola tutta pertuggiata, ſopra la quale ſcannandoſi dal Sacerdote un Toro, e per quei forami ſcorrendone il ſangue, era ricevuto, da chi v' era ſotto, ſopra il capo, mani, e ſopra il corpo tutto, e fino ne' veſtimenti: con che perſuadevaſi, ſcioccamente, d' eſſere mondato da tutte le colpe fino a quel punto commeſſe, e di rimanere come ſe all' ora foſſe rinato: Onde in varie di queſte Iſcrizioni leggeſi: *Taurobolio, Crioboliòque in æternum renatus*: ed in alcune ſi hà, che da tal uno ſi replicava. Variate ancora ſi leggono le parole *Taurobolio Criobolioque*, in queſta forma *Tauribolium*, *Tauripolium*, *Tauropolium*, e *Creobolium*. Quantunque però

però la maggior parte di queste Are, con tale Sagrificio si ritrovino dedicate a questa falsa deità, e ad Attide, nondimeno ve ne sono, ch' esprimono la dedicazione ad altre Deità, come a DII ONNIPOTENTI, *a Diana*, *a Minerva*, ed altre simili: sopra che può anche vedersi l' Erudito autore delle Antichità Romane, spiegate, e stampate all' Haya dal Alberts 1726. pag. 26.

E' anche da osservarsi il sito, ove queste due Iscrizioni sono state ritrovate, cioè nella Via Appia, pochi passi lungi da San Sebastiano (ov' era al tempo del Mazzocchi la terza da esso rapportata:) onde può credersi, che quivi ancora fosse un luogo dedicato a questa falsa Dea, con alberi di Pino; e che quivi ancora si praticasse tale Sagrificio: posciache anche nel Vaticano, ov' è il Palagio de' Signori Cesi, eravi il Colle detto del Pino, dedicato a Cibele, ove tali Sagrificj a lei facevansi: ed il Martinelli attesta, quivi essersi ritrovate alcune di queste Are Tauroboliche, dedicate a questa falsa deità, molte delle quali, egli vidde disperse in quella parte detta delle Fornaci, e ne rapporta sette diverse (descritte da Giacopo Grimaldi) nel suo Opuscolo intitolato: *Imago B. M. V. quæ apud venerandas SS. Sixti, & Dominici Moniales asservatur, vindicata, pag.* 17. Finalmente osservabili sono le varie espressioni del compimento di tal sorta di Sagrificj, che diversamente si leggono: nella nostra v' hà: *Taurobolio, sive Criobolio facto*: in altre, ora, *Taurobolio confecto Aram feliciter consecravit*: ora, *Taurobolio, Crioboliоque percepto Aram dedicavit*: in altre trovasi aggiunto *Repetito*, e *Perfecto*: altrove: *Taurobolium percepi feliciter*: e *Taurobolio, Crioboliоque in æternum renatus Aram sacravit*: una poscia Greca, fra quelle del suddetto Martinelli, è del presente tenore, trasportata in Latino:

Matri Deum XV. vir Phoebi coronatus Sacerdos Crescens. Divinusque Leontius sapientes Viri. Alter quidem ab Oriente. Alter vero ab Occidente ritus simul Peragentes. Deae Omniparenti Cybalae Criobolii victimae, & Taurobolii optimae sanguinibus Sacris Aram erexere.

IL FINE.